



Ricerca di Sistema elettrico

Prototipazione di una piattaforma istituzionale e digitale per la creazione di uno *smart collaborative district*

P. Cannavò, C. De Angelis, E. De Nictolis, L. Errandonea, C. Iaione A.
Noce, A. Palladino, S. Parlato, C. Prevede, B. Sdao.



PROTOTIPAZIONE DI UNA PIATTAFORMA ISTITUZIONALE E DIGITALE PER LA CREAZIONE DI UNO *SMART COLLABORATIVE DISTRICT*

P. Cannavò, C. De Angelis, E. De Nictolis, L. Errandonea, C. Iaione, A. Noce, A. Palladino, S. Parlato, C. Prevede, B. Sdao (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, LUISS)

Settembre 2017

Report Ricerca di Sistema Elettrico

Accordo di Programma Ministero dello Sviluppo Economico - ENEA

Piano Annuale di Realizzazione 2016

Area: Efficienza energetica e risparmio di energia negli usi finali elettrici e interazione con altri vettori energetici

Progetto: D.6 Sviluppo di un modello integrato di smart district urbano

Obiettivo: Smart community per la co-governance del distretto

Responsabile del Progetto: Claudia Meloni, ENEA

Il presente documento descrive le attività di ricerca svolte all'interno dell'Accordo di collaborazione "Simulazione/prototipazione di una piattaforma istituzionale e digitale per la co-governance del distretto".

Responsabile scientifico ENEA: Claudia Meloni

Responsabile scientifico LUISS: Christian Iaione

Indice

SOMMARIO	4
1 INTRODUZIONE.....	5
2 DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE E RISULTATI.....	9
2.1 <i>Lo storytelling collaborativo per la co-governance dello smart district urbano per l'accompagnamento, aggregazione, accelerazione delle attività di prototipazione attraverso la piattaforma di co-governance di distretto.</i>	9
2.2 <i>Formulazione e primo test di un set di strumenti istituzionali, digitali e di urban service design</i>	15
2.2.1 Azioni pratiche prototipali di co-governance nel distretto attraverso momenti laboratoriali con il coinvolgimento di comunità collaborative e studenti.....	15
2.2.2 Soluzioni istituzionali e di learning per la co-governance del distretto.	24
2.2.2.1 L'architettura al servizio della co-governance dello smart district urbano	28
2.2.3 Il Governance Mapping.	29
3 APPROFONDIMENTO DELLA RICERCA FUNZIONALE ALLA PROTOTIPAZIONE DI UNA PIATTAFORMA ISTITUZIONALE E DIGITALE PER LA CREAZIONE DI UN "CO-DISTRICT"	43
3.1 <i>Soluzioni giuridiche presenti nel quadro normativo italiano ed europeo per il "Co-District"</i>	43
3.1.1 Associazione di Volontariato in chiave Faro e Smart Community	43
3.2 <i>La piattaforma collaborativa</i>	49
3.3 <i>Politiche pubbliche per il Co-District: lo sperimentalismo urbano</i>	51
3.3.1 Operazionalizzazione a livello di distretto del modello di governance a quintupla elica dell'innovazione urbana.	53
3.3.1.1 Strumenti di misurazione ex-ante ed ex-post: la scala di <i>co-governance</i> urbana a livello di distretto	54
3.3.1.2 <i>Institutional tools</i> per la scala di co-governance urbana a livello di distretto	57
3.3.1.3 Entry points per la sperimentazione della co-governance urbana a livello di distretto: dai beni comuni urbani alle attività di socializzazione e collaborazione intorno a cultura, sport e cibo.....	59
3.3.1.4 <i>Policy recommendations</i> : un'agenzia per la co-governance urbana a livello di distretto e le zone di sperimentalismo urbano	62
4 CONCLUSIONI.....	65
1. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	68

Sommario

Dopo il primo anno di lavoro, volto alla sintesi e ad un primo test applicativo del protocollo metodologico Co-Roma/Co-Città, il rapporto sulla seconda annualità di lavoro, il PAR 2016, documenta la fase di prima implementazione della ricerca teorica e applicata sulla *co-governance* urbana (condivisa, collaborativa, cooperativa e policentrica). Nel PAR 2015 i quartieri¹ limitrofi al Parco di Centocelle e dunque i quartieri Centocelle, Alessandrino, Tuscolano, Don Bosco, Prenestino-Labicano (in seguito per semplicità il “distretto del Parco di Centocelle”) sono emersi come l’area urbana più idonea nella quale proseguire e approfondire le attività per la creazione e sperimentazione di uno “*Smart Collaborative District Urbano*” (in seguito “Co-District”) nell’ambito del progetto D6 “Sviluppo di un modello integrato di Smart District Urbano”. Grazie alle attività svolte nel PAR 2016 i quartieri Centocelle, Don Bosco (in particolare la zona di Torre Spaccata) e Alessandrino si sono rivelati particolarmente idonei ad ospitare la prima implementazione del Co-District.

A tal fine, LabGov, LABORatorio per la GOVERNance dei beni comuni (in seguito “LabGov”), laboratorio interdisciplinare di studi urbani applicati e sperimentali in campo urbano, istituito presso ICEDD (International Center on Democracy and Democratization) della LUISS Guido Carli di Roma, anche in collaborazione con altri centri di ricerca della LUISS, ha svolto nel PAR 2016 attività finalizzate alla prima prototipazione di una piattaforma istituzionale e digitale utile alla creazione del Co-District. Il presupposto da cui muove l’ipotesi di lavoro elaborata nel PAR 2015 e ulteriormente sviluppata nel PAR 2016 da LabGov è che per giungere alla realizzazione di una città intelligente e nel contempo giusta dal punto di vista socio-economico, occorra partire dalla identificazione dei quartieri nei quali sono presenti le comunità locali più inclini ad auto-governarsi e quindi a co-governare con altri attori urbani i processi di trasformazione digitale, tecnologica, infrastrutturale della città e sulla successiva aggregazione di questi quartieri in una rete di quartieri di cui il Co-District diventerebbe l’unità istituzionale di governo.

¹ Si utilizza qui la nozione di “quartiere” nel senso identificato dal sistema di regolazione della toponomastica (Deliberazione di Giunta Capitolina n. 392 dell’8 novembre 2013, Protocollo RC n. 18330/13 e Delibere di Assemblea Capitolina n. 8 del 7 marzo 2013 e n. 11 dell’11 marzo 2013, Protocollo RC n. 20071/12) in quanto ritenuta la più idonea a conciliare l’identità amministrativa con l’identità del quartiere.

² E. Ostrom, “Governing the commons”, cit.

³ C. Iaione, “The Co-City”, in *American Journal of Economics and Sociology*, 2016, 35, 426.

⁴ J. Ackerman, “Co-Governance for Accountability: Beyond “Exit” and “Voice”, in *World Development*, 2004, vol. 32, n. 3, pp. 447–463.

⁵ Su cui vd. C. Iaione & E. De Nictolis, “Urban Pooling”, in *Fordham Urban Law Journal*, 2017, p. 665; C. Iaione, *The*

1 Introduzione

La prima applicazione del protocollo al distretto del Parco di Centocelle, in particolar modo le attività di ricerca e i laboratori di co-progettazione svolti in uno dei cantieri candidati per la sperimentazione finale del Co-District (quello nel quartiere Centocelle), ha consentito di definire meglio l'ipotesi di lavoro e aggiornare la rotta in vista del raggiungimento degli obiettivi specifici per il secondo anno di lavoro. Partendo dai principi di *design* e dalle metodologie illustrate da Elinor Ostrom e dagli studiosi della International Association for the Study of the Commons², è stato possibile nel secondo anno elaborare una definizione sistematica e complessiva delle diverse possibili forme di "co-governance urbana"³ a livello di distretto per sperimentare soluzioni innovative di coinvolgimento di diverse categorie di attori urbani nei processi di rigenerazione urbana, governance e co-produzione di servizi. Con questo approccio si intende testare le possibilità di superamento delle strategie già ampiamente diffuse in diversi contesti urbani basate sull'*exit* (ossia in questi casi le diverse forme di esternalizzazione) oppure sulla *voice* (intesa come co-produzione che implica consultazione/partecipazione degli utenti alla produzione dei servizi). L'obiettivo di questa attività è quello di testare una strategia che faccia invece leva su forme di co-governance urbana⁴ miranti a rafforzare la capacità di cooperazione fra i cinque diversi attori urbani/locali (pubblico, privato, sociale, cognitivo e civico o "unorganized public") della cd. governance a quintupla elica per l'innovazione urbana⁵.

Il PAR 2016 è stato molto importante dal punto di vista del raffinamento dell'ipotesi teorica e della migliore definizione della metodologia applicativa in quanto, sulla base dei risultati del PAR 2015, esso si è aperto con l'acquisita consapevolezza che la predetta cooperazione può - e forse deve avvenire se si perseguono obiettivi di "giustizia tecnologica" a livello urbano⁶ - nella produzione di beni e servizi pubblici di comunità e nella co-creazione di istituzioni e regole volte a gestire tali servizi a livello di distretto urbano. Ma il distretto urbano va identificato a partire dal risultato delle sperimentazioni di pratiche urbane collaborative per saggiare e testare non solo coalescenze territoriali, ma anche le coalescenze sociali (e dunque le reti esistenti, costruendo o anche solo potenziali) che possono instaurarsi fra "imprenditori civici" presenti nei diversi quartieri appartenenti al costituendo Co-District.

E' per questo motivo che il PAR 2016 ha seguito una traiettoria tale per cui partendo dalla sperimentazione risultata più favorevole tra quelle del PAR 2015 in un singolo quartiere, il quartiere Centocelle e un singolo *urban commons*, il giardino di comunità di Piazza San Felice, ha proseguito nel lavoro avviato sempre nel PAR 2015. Nell'ambito del PAR2016 si è identificata una risorsa che la comunità locale riconoscesse come un *urban commons* di scala più elevata al fine di identificare le coalescenze di livello distrettuale⁷, nel caso specifico il Parco pubblico di Centocelle, e una serie di attori interessati a co-progettare una formula di co-governance per tale *urban commons*. Questo *urban commons* è diventato nel corso del secondo anno di lavoro il teatro delle attività di micro-rigenerazione collaborativa, così come l'oggetto per l'implementazione di una sperimentazione della co-governance a livello di distretto, accompagnando la comunità collaborativa formatasi nel PAR2015 nell'implementazione di questa forma di co-governance e verso l'integrazione di *strands* di sperimentazione coerenti con l'ambito dei servizi per la smart city e la smart community, nonché l'aggregazione di cerchie più esterne di soggetti.

² E. Ostrom, "Governing the commons", cit.

³ C. Iaione, "The Co-City", in *American Journal of Economics and Sociology*, 2016, 35, 426.

⁴ J. Ackerman, "Co-Governance for Accountability: Beyond "Exit" and "Voice", in *World Development*, 2004, vol. 32, n. 3, pp. 447-463.

⁵ Su cui vd. C. Iaione & E. De Nictolis, "Urban Pooling", in *Fordham Urban Law Journal*, 2017, p. 665; C. Iaione, *The Right to the Co-City*, in *Italian Journal of Public Law*, 2017, vol. 9, Issue 1 (2017), pp. 80-142; S. Foster & C. Iaione, "The City as Commons", in *Yale Law and Policy Review*, 2016, 34, 281; Christian Iaione & Paola Cannavò, "The Collaborative and Polycentric Governance of the Urban and Local Commons", in *Urban Pamphleteer*, 2015, 29.

⁶ C. Iaione, A. Berti Suman, E. De Nictolis, "Internet of Humans and Tech justice for the Co-City", in *Law and Ethics of Human Rights*, 2018, in corso di pubblicazione.

⁷ Mutuando il concetto forgiato da A. Calafati, "Sistemi locali: esercizi di identificazione", in L. Malfi e D. Martellato (a cura di), *Il ruolo del capitale nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano, 2002.

L'ipotesi di lavoro che è stata elaborata e sulla quale si è strutturato il secondo anno di lavoro è dunque stata volta a scalare dalla co-governance di un *urban commons* alla co-governance di livello distrettuale, da un lato, e alla graduale integrazione nelle strategie della comunità locale degli obiettivi del progetto D6 e di nuove energie civiche, dall'altro.

Sotto questo ultimo profilo, che si è rivelato particolarmente rilevante, le azioni sul campo sono state indirizzate a comprendere quali fossero gli attori chiave del processo per garantire una maggiore diffusione dell'innovazione di governance⁸. A questo fine sono stati dapprima individuati gli *early adopters* tra coloro i quali nell'ambito del PAR 2015 avevano manifestato uno spirito maggiormente imprenditivo e meno oppositivo. Questi soggetti sono stati successivamente accompagnati in un processo volto a verificare o a far emergere, anche attraverso vere e proprie "sfide di innovazione civica"⁹, la natura di imprenditori civici. Secondo l'ipotesi di lavoro del PAR 2016 nella co-governance urbana gli innovatori o imprenditori civici sono gli attori-chiave per una transizione dalla co-governance di singoli commons urbani alla co-governance delle piattaforme/infrastrutture del Co-District. Successivamente attraverso una serie di attività di carotaggio sociale e istituzionale sono state svolte attività volte a identificare le istituzioni-ancora¹⁰ cui questi imprenditori civici avrebbero potuto aggrapparsi per emergere come una nuova istituzione/impresa collettiva. In particolare sono state svolte attività di relazioni istituzionali con istituzioni pubbliche, soggetti

⁸ E.M. Rogers, "Diffusion of innovations", New York, NY: Free Press, 2003 (5th ed.). In un report scientifico realizzato di recente per la Commissione Europea contenente raccomandazioni sull'uso dei fondi per la diffusione delle innovazioni e della ricerca nell'Unione Europea, Mariana Mazzucato ha stressato l'importanza della collaborazione infra-settoriale e infra-attoriale per la governance urbana volta a risolvere questioni urbane fondamentali, tra le quali per esempio la riduzione degli impatti ambientali delle città. Mariana Mazzucato sottolinea il fatto che le città svolgono un ruolo importante (diverso da quello di altri livelli di governo come le istituzioni europee) nella vita di tutti gli attori della società urbana ed è quindi necessario il coinvolgimento di diverse tipologie di attori (ingegneri, assistenti sociali, pianificatori, scienziati ambientali, analisti di dati, economisti, cittadini, rappresentanti politici e altri attori) nella definizione delle politiche urbane. Nell'ambito del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle città, questi attori devono collaborare in diversi ambiti di policy come la pianificazione urbana, l'edilizia, l'efficienza energetica negli edifici, la mobilità, gli aspetti comportamentali, l'uso del cibo, incorporando nelle collaborazioni elementi provenienti dalla ricerca interdisciplinare più avanzata sugli stessi temi. Cfr. M. Mazzucato, "Mission-oriented Innovation Policy: Challenges and Opportunities", in UCL Institute for Innovation and Public Purpose (IIPP) Working Paper Series, (IIPP 2017-01), disponibile online su <https://www.ucl.ac.uk/bartlett/public-purpose/sites/public-purpose/files/moip-challenges-and-opportunities-working-paper-2017-1.pdf>.

⁹ V. A.C. Bullinger, A.K. Neyer, M. Rass, and K.M. Moeslein, "Community-Based Innovation Contests: Where Competition Meets Cooperation", in *Creativity and Innovation Management*, 2010, 19: 290–303; S. Adamczyk, A.C. Bullinger, and K. M. Moeslein, "Innovation Contests: A Review, Classification and Outlook", in *Creativity and Innovation Management*, 2012, 21, p. 335–360. Nel caso delle forme di economia legate ai beni comuni, all'innovazione sociale, al riuso le strategie di promozione e stimolo dell'azione e dell'attività imprenditoriale devono essere ripensate e non possono basarsi sui meccanismi tradizionali di intervento. Pensiamo ad esempio all'intervento dello Stato nell'economia, che nel caso della teoria economica tradizionale può assumere varie forme tra cui l'intervento diretto o l'intervento in caso di fallimenti del mercato. In queste nuove forme di economia è invece necessario, come evidenziato da Mariana Mazzucato, avere un approccio future-oriented e improntato a dare forma e facilitare la nascita delle attività anche attraverso la strutturazione di collaborazioni inedite tra diversi attori. È necessario superare la pausa di 'picking winners', focalizzandosi non sulla domanda "che cosa" scegliere bensì sul come fare scelte strategiche che possono favorire l'innescare di cambiamenti e trasformazioni in diversi settori. Le stesse istituzioni pubbliche devono diventare "risk takers", instaurando al tempo stesso robustissimi processi e strumenti di misurazione e valutazione dell'impatto generato da modalità di azione che non mirano solo ad aggiustare meccanismi che non funzionano, ma anche a stimolarne la creazione di nuovi. Questi strumenti di valutazione devono naturalmente avere un approccio dinamico e non limitarsi alla valutazione del bilancio costi-benefici. M. Mazzucato, "From market fixing to market-creating: a new framework for innovation policy", in *Industry & Innovation*, 2016, vol. 3, n. 2, 140.

¹⁰ L. Morlino, "Changes for democracy", Oxford University Press, Oxford, 2011, p. 113; J. Henderson, "The UK community anchor model and its challenges for community sector theory and practice", in *Urban Studies*, 2017, 54(16), p. 3826–3842; A. Cochrane, "Understanding Urban Policy: A Critical Approach", Blackwell Publishing, Oxford 2007.

privati e organizzazioni della società civile, così come nuove attività di indagine sociale per identificare nuovi imprenditori civici da aggregare alla struttura di co-governance.

Lo scopo ultimo del PAR 2016 dal punto di vista della co-governance e dell'approccio fin qui descritto era dunque quello di prototipare i meccanismi e gli strumenti¹¹ per costruire una piattaforma istituzionale e digitale di co-governance urbana a livello di distretto estraendo i profili di titolarità diffusa ed interessi differenziati verso i beni e servizi comuni urbani di quartiere attraverso lo studio e l'induzione alla emersione delle coalescenze urbane che si formano attorno ad essi o attraverso essi. La piattaforma agirebbe come infrastruttura istituzionale e digitale per facilitare e coordinare le azioni degli attori della quintupla elica della co-governance dell'innovazione urbana. Per realizzare questo scopo sono stati identificati e implementati tre obiettivi e linee di azione specifici:

- 1) ideazione di strumenti multimediali e primo test con momenti laboratoriali di un piano di disseminazione e comunicazione, analogico e digitale da integrare poi nella infrastruttura tecnologica messa a disposizione della comunità nell'ambito del Social Urban Network;
- 2) formulazione e primo test, anche attraverso azioni pratiche prototipali, previo svolgimento di momenti laboratoriali, di un set di strumenti istituzionali, digitali (come la piattaforma www.co-roma.it) e di *urban service design* per implementare la quintupla elica come modello per la *co-governance* urbana dell'innovazione a livello di distretto allargando la coalizione di comunità collaborative all'interno del medesimo;
- 3) attività di ricerca funzionali alla ricostruzione delle soluzioni giuridiche presenti nel quadro normativo italiano ed europeo, così come del quadro delle possibili piattaforme che possono abilitare la co-governance di quartiere per progetti di smart city e lo sperimentalismo urbano (di cui il protocollo metodologico Co-Roma rappresenta una applicazione).

¹¹ S. Foster, C. Iaione, "Ostrom in the City: Design Principles and Practices for the Urban Commons" in *The Routledge Handbook of the Study of the Commons* (Dan Cole, Blake Hudson, Jonathan Rosenbloom eds., 2018).

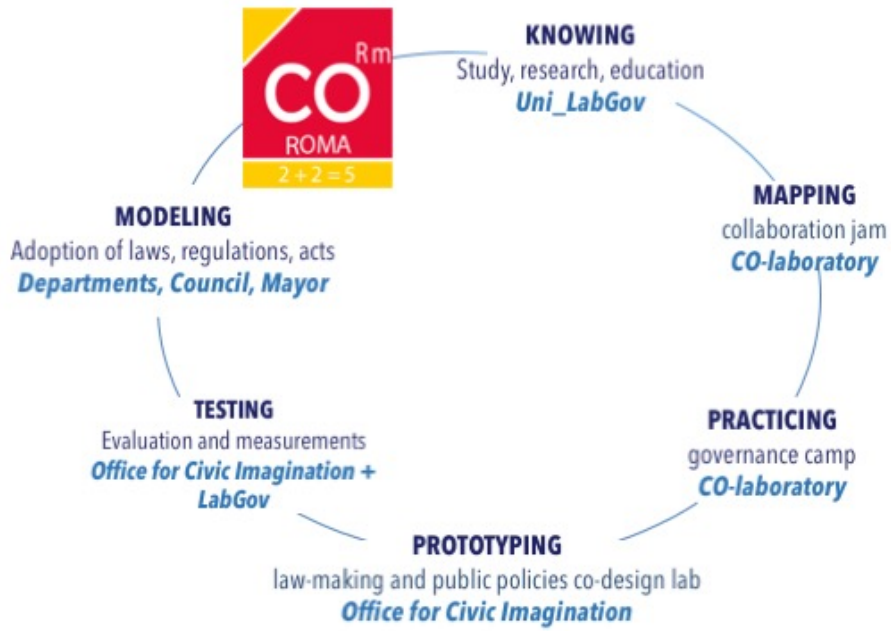


Figura 1. Co-City Cycle applicato alla città di Roma

2 Descrizione delle attività svolte e risultati

2.1 *Lo storytelling collaborativo per la co-governance dello smart district urbano per l'accompagnamento, aggregazione, accelerazione delle attività di prototipazione attraverso la piattaforma di co-governance di distretto.*

Per realizzare questa attività è stato elaborato e testato un piano di comunicazione integrata che ruota attorno ad una piattaforma di *storytelling* collaborativo. Uno degli strumenti fondamentali per innescare sperimentazioni di *co-governance* a livello di distretto è la comunicazione e le tecniche di architettura dell'informazione. Sono state utilizzate tecniche di architettura dell'informazione come la *user experience* applicandole a diversi temi per la *co-governance* del distretto (ad esempio beni comuni urbani, cultura, ecc.) ed è stato formulato e sperimentato uno strumento digitale di *storytelling* multimediale collaborativo per la *co-governance* dello *smart district* urbano, chiamato "Storie di beni comuni".

Sulla base delle osservazioni emerse dalla sperimentazione di questo *digital tool* sono state elaborate linee guida per la progettazione di una piattaforma di *storytelling* multimediale collaborativo per la *co-governance* dello *smart district* urbano. La formulazione del piano di comunicazione/*storytelling* è avvenuta attraverso momenti laboratoriali volti a connettere due obiettivi strategici: 1) allargare i confini della progettualità e allargarla al distretto che si sviluppa attorno al Parco di Centocelle; 2) connettere il progetto con esperienze simili e arrivare su media generalisti e/o di settore. L'allargamento dei confini della progettualità dal Parco di Centocelle verso il distretto collaborativo all'interno del cantiere di sperimentazione selezionato è funzionale all'obiettivo generale di ricerca del progetto e ne esplora gli aspetti relativi alla comunicazione e al design digitale.

In tale ottica il tool "Storie di beni comuni" è stato progettato come uno strumento di narrazione guidata, per raccontare quali sono le pratiche sui beni comuni di quartiere/distretto attraverso la voce di chi li vive quotidianamente e ha aneddoti interessanti (privati o connessi a momenti di collaborazione della comunità) da raccontare, per dar loro una dignità e farli conoscere ad un pubblico più vasto che altrimenti ne ignorerebbe l'esistenza. Oltre all'autopromozione sul sito di progetto www.co-roma.it. L'ipotesi di partenza del piano di comunicazione integrata sviluppato per il secondo anno di attività del processo Co-Roma è che lo sviluppo di una strategia di comunicazione basata sullo *storytelling* collaborativo possa aiutare gli attori di una comunità ad identificare e condividere i propri valori, nonché a costruire una propria identità comune e a rinforzare il loro attaccamento con il bene comune oggetto del processo. La strategia di comunicazione è stata ideata per unificare, semplificare e rinforzare gli aspetti positivi del processo, ribaltando la narrazione negativa di cui il bene Parco è oggetto, in una narrazione positiva. Questo è stato possibile trasformando i cittadini attivi membri della comunità in veri e propri *storyteller*: sono quindi gli stessi attori propulsori del processo a diventare in prima persona narratori, a raccontarsi e a raccontare il processo collaborativo a cui hanno preso parte e a presentare ad un pubblico più ampio le opportunità che il Parco di Centocelle presenta.

Questa strategia è stata pensata da un lato per rafforzare il senso di appartenenza e di identità con il processo, e dall'altra per attrarre nuovi stakeholders grazie al posizionamento sui canali digitali. Il processo di progettazione del prodotto digitale è partito da una fase esplorativa condotta attraverso una serie di interviste in profondità con una serie di interlocutori privilegiati del processo. Alla luce di quanto emerso dalle interviste, sono stati costruiti dei video ad hoc con lo stesso format, in cui gli attori raccontano spezzoni di vissuto (privato o collegato al processo collaborativo) legati al bene comune focus dello *storytelling*, il Parco di Centocelle. Questi video o "pills of commons" possono essere replicati in modo tale da coprire tutti i beni comuni, infrastrutture sociali urbane e punti di interesse importanti del distretto.



CO-Roma: "Storie di Beni Comuni" Alessandra; Ex Pista di Atterraggio

Figura 2. La schermata di apertura del primo ciclo di video "Storie di beni comuni"

I nuovi *tool* digitali stanno infatti diventando una risorsa molto importante per ripristinare il potere espressivo della narrazione orale e per aprire nuove dimensioni di apprendimento e di engagement attraverso la condivisione inclusiva della memoria storica degli individui¹². Lo *storytelling* digitale può essere definito come una forma artistica di presentazione narrativa attraverso l'utilizzo di Internet e dei nuovi media¹³. Questa nuova tipologia di narrazione offre l'opportunità di adattare i framework dello *storytelling* per ingaggiare ed attrarre nuovi alleati e vaste *audience*. È in questo contesto che si inserisce il progetto "Storie di beni comuni": attraverso attività di *video-making* realizzate dallo *staff* di LabGov, sono stati infatti registrate e montate delle brevi "pillole-video" che raccolgono e catturano storie ed aneddoti che si trovano dietro a beni comuni urbani (ambientali, culturali ecc) dentro al Parco o che insistono su di esso.

L'*outcome* del processo consta di 5 video-pillole che ritraggono interlocutori privilegiati del processo Co-Roma alle prese con la narrazione di posti rilevanti all'interno del Parco.

¹² S. A. Frisch, J. B. Pierrehumbert, M.B.Broe, Similarity Avoidance and the OCP, (2004).

¹³ H. Klæbe, M. Foth, Capturing Community Memory with Oral History and New Media: The Sharing Stories Project, (2004).



CO-Roma: "Storie di Beni Comuni" Alessandra; Ex Pista di Atterraggio

Figura 3. Un frame del primo video di "Storie di beni comuni"

Luoghi caratteristici di grande rilevanza storica, archeologica, culturale e naturalistica vengono identificati e raccontati dai membri della Comunità. Di grande impatto, anche emotivo, è stato il video di lancio dell'iniziativa, che vede Alessandra Noce, membro attivo della Comunità e abitante del quartiere di Centocelle da anni, alle prese con lo *storytelling* della pista di atterraggio presente all'interno del Parco: al racconto della sua rilevanza storica (è stata infatti la pista da cui sono decollati i fratelli Wright nel 1909) si mescolano episodi di vita vissuta, che riflettono il suo attaccamento anche privato e personale con il bene che sta raccontando.

La scelta degli interlocutori e degli argomenti trattati è stata calibrata rispetto ai loro personali interessi e trascorsi di vita: il risultato è stata la creazione di 5 video che, seppur amatoriali, risvegliano l'interesse nei confronti di un bene in stato di abbandono e degrado, toccando anche corde intime e personali, attraverso i racconti di vita vissuta. I video riguardano: la pista di atterraggio, l'antica osteria di Centocelle, il tunnel di età mussoliniana, le ville romane e le bellezze naturali del Parco.



Figura 4. La mappa della zona del Parco di Centocelle oggetto dello storytelling

Dopo il primo lancio della campagna, oltre alla promozione di questi primi 5 video, il progetto pilota prevede una *call to action* per attivare la narrazione di altri beni comuni nel distretto e nella intera città di Roma. L'intenzione è infatti quella di mostrare un nuovo modo di comunicare l'importanza dei beni comuni nei contesti urbani, per ingaggiare nuovi attori nell'attivazione di processi di *governance* collaborative delle risorse. I video realizzati sono stati dunque caricati sul canale *Youtube* di LabGov (<https://www.youtube.com/user/LabGovBeniComuni/videos>) e in seguito caricati sulla piattaforma "Esri Story Maps" (<https://storymaps.arcgis.com>), un prodotto *premium* di ESRI dove è possibile combinare mappe con testi, immagini e contenuti multimediali, facilitando l'utilizzo della geografia e della geolocalizzazione per raccontare una storia.



Figura 5. La schermata di apertura su ESRI

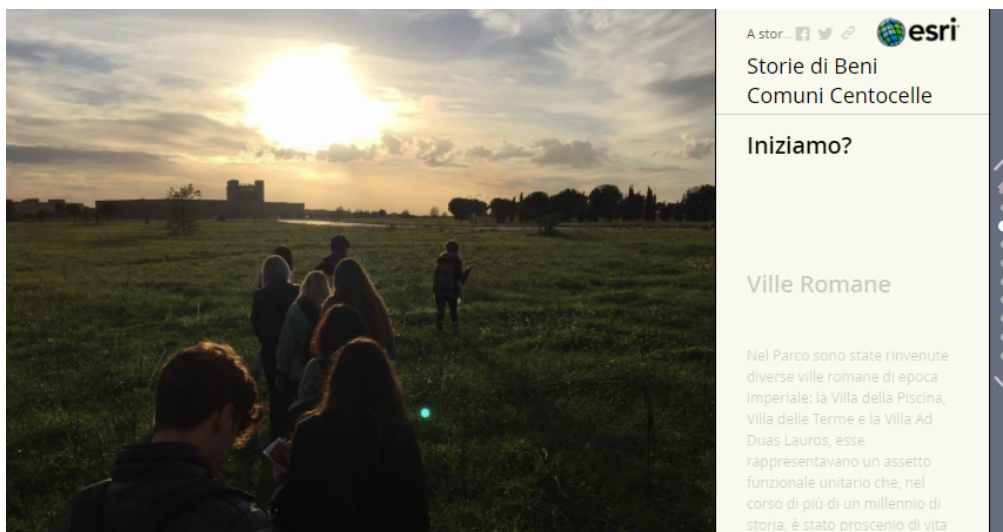


Figura 6. Storie di beni comuni - Centocelle su ESRI

La narrazione è costruita come un vero e proprio diario del Parco di Centocelle, ad informazioni, testi scritti e fotografie, si intervallano i video in cui i protagonisti del processo raccontano il Parco e si raccontano in relazione ad esso.



Figura 7. Un frame del video sull'antica Osteria di Centocelle

La mappa su ESRI è stata embeddata su una pagina del sito www.co-roma.it ed è visitabile a questo link: <http://co-roma.it/storiedibenicomuni/>. La piattaforma è semplice da usare con lo schermo diviso in due parti: a sinistra la parte *visual* (video, immagini o mappe) e a destra il contenuto scritto come spiegazione per ogni segmento.

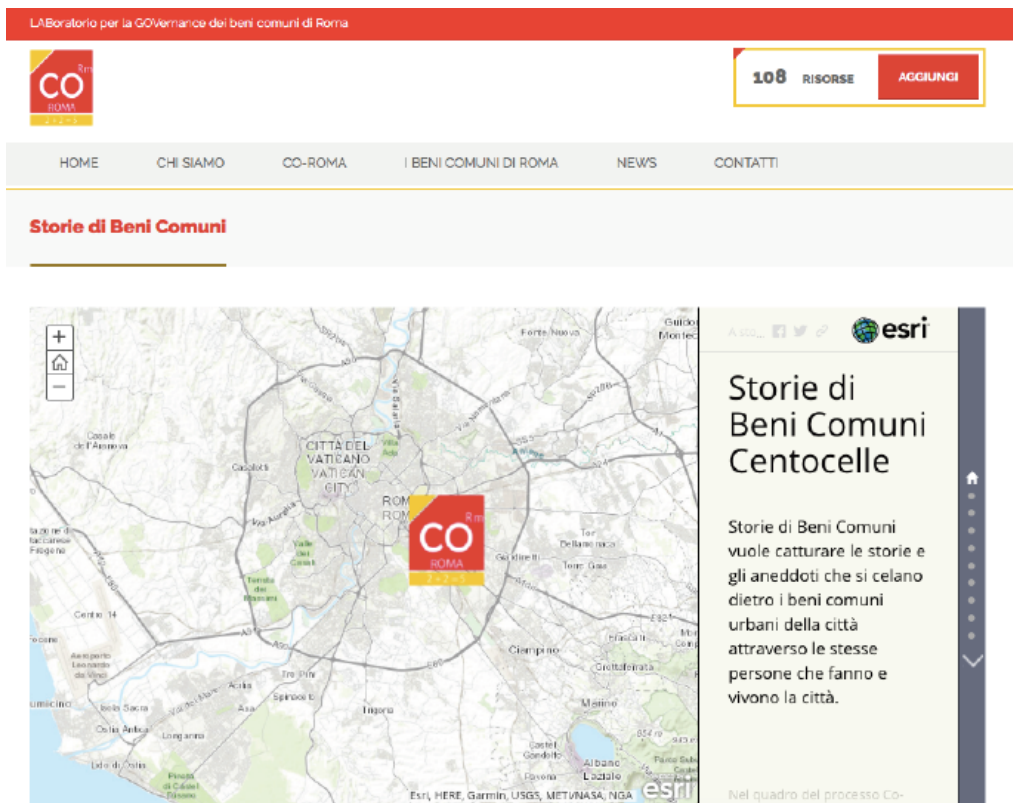


Figura 8. La piattaforma embeddata sul sito di CoRoma

La piattaforma è *responsive*, e si adatta agli smartphone Android e iOS.

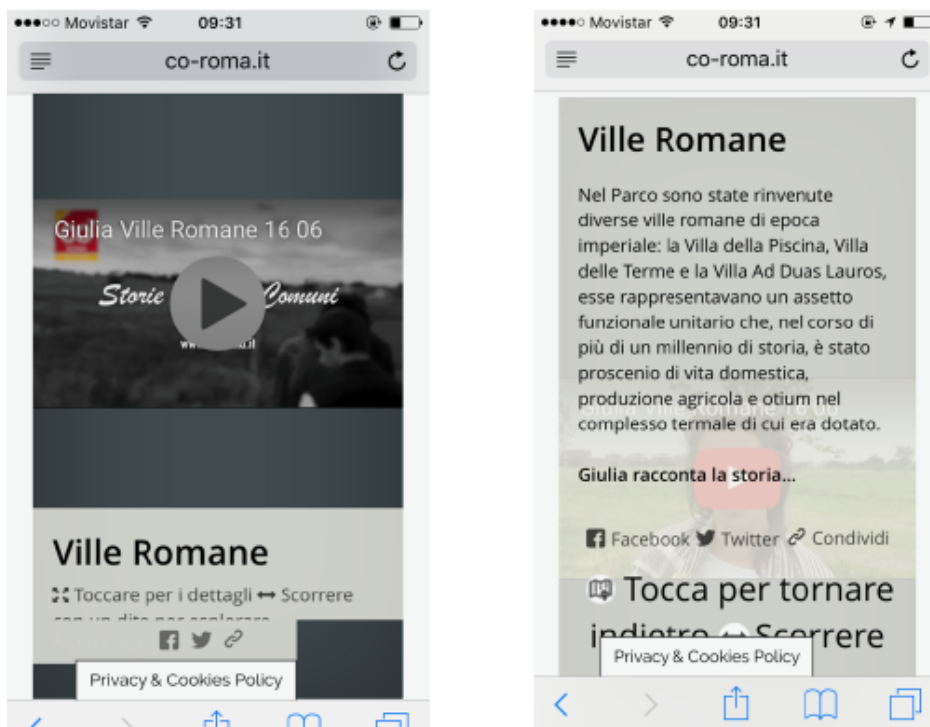


Figura 9. Visualizzazione su mobile

Il *tool* digitale è stato quindi “*donato*” alla Comunità, con l’obiettivo di diventare il primo germoglio di una piattaforma collaborativa di *e-learning by action*.

2.2 Formulazione e primo test di un set di strumenti istituzionali, digitali e di urban service design

Il punto 2 dell’accordo prevedeva la formulazione e primo test, anche attraverso azioni pratiche prototipali, previo svolgimento di momenti laboratoriali, di un set di strumenti istituzionali, digitali (come la piattaforma www.co-roma.it) e di urban service design per implementare la quintupla elica come modello per la *co-governance* urbana dell’innovazione a livello di distretto allargando la coalizione di comunità collaborative all’interno del medesimo.

2.2.1 Azioni pratiche prototipali di co-governance nel distretto attraverso momenti laboratoriali con il coinvolgimento di comunità collaborative e studenti

E’ stato elaborato un piano articolato di attività di ricerca teorica e soprattutto attività sul campo nel Co-District. A partire all’autunno del 2016, come momento di inizio del secondo anno di lavoro del processo Co-Roma, il team di ricerca ha facilitato la costituzione della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle come gruppo informale di pratiche. In quella sede sono state concordate diverse azioni da svolgere e successivamente implementare nel corso dell’anno:

- stesura di un Protocollo di collaborazione;
- apertura alle altre realtà civiche del territorio (i.e. associazioni di volontariato, gruppi informali di attivismo civico, ecc.) dell’adesione al Protocollo di collaborazione elaborato dalla Comunità;
- progettazione di attività di micro-rigenerazione;
- coinvolgimento di organizzazioni del Terzo Settore;
- presentazione ufficiale della Comunità alle Istituzioni;
- avvio del processo per la stesura di un Patto di Collaborazione con le istituzioni e gli altri attori sociali e di uno Statuto dell’istituzione di comunità.

Le sessioni di lavoro e i momenti laboratoriali della Comunità sono state dapprima facilitate con un service designer in modo tale da mettere i membri della comunità in condizione di avere nelle fasi non laboratoriali un grado ampio di autonomia e di auto-governo, senza far mai venir meno le attività di supporto e accompagnamento da parte del team di ricercatori di LabGov. La Comunità ha dunque elaborato un set di azioni da svolgere a valle della costituzione informale per consolidare la coesione tra i partecipanti al processo. È stato dunque elaborato, sotto il consiglio e la guida del team di ricercatori, un protocollo interno di collaborazione e di lavoro, consistente in: 1) un sistema di comunicazione interno (gruppi *whatsapp*, cartelle *dropbox* e *gdrive* per la condivisione di documenti di lavoro e di *report* degli incontri), 2) un sistema di comunicazione esterno (blog di “*News*” sul sito www.co-roma.it, gruppo Facebook www.facebook.com/comunitaparcopubblicocentocelle, produzione di lettere aperte alle istituzioni); 3) un giorno fisso settimanale di incontri di aggiornamento e programmazione futura (il mercoledì pomeriggio) e 4) una divisione interna dei compiti e degli aspetti da seguire. Come prima azione pratica prototipale, allo stesso tempo concreta e simbolica, della nascente Comunità, i suoi membri hanno deciso di donare un albero di leccio al parco domenica 9 ottobre 2016: in occasione della “*giornata del camminare 2016*”.

Sono state così organizzate una serie di attività sul campo tra ottobre 2016 e maggio 2017 con la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle come protagonista. Le attività sono state concepite da una parte come uno strumento per sensibilizzare e coinvolgere gli abitanti dei quartieri interessati e dunque allargare e rinforzare la rete creatasi a valle del primo anno di lavoro, dall’altra come strumento di mappatura di

governance. Queste attività sul campo sono state organizzate con l'obiettivo di riflettere diverse tipologie di azione, in una logica volta a identificare quali potessero essere gli *entry points* dell'azione collettiva per i commons a livello di distretto¹⁴. Le attività sono dunque consistite in momenti laboratoriali di apprendimento e scambio; azioni pratiche prototipali di riuso temporaneo, micro-rigenerazione civica/collettiva e cooperative *placemaking*; attività di aggregazione sociale basate su attività sportive e attività di formazione o culturali.

Come si è anticipato, il primo e più significativo di questi momenti, volto a siglare e consolidare l'intenzione e il patto sociale di collaborazione civica tra i membri della Comunità è stato quello della "*giornata del camminare 2016*". I membri della Comunità si sono ritrovati al Parco e, in attesa dei camminatori aderenti all'iniziativa *FederTrek* e guidati dai volontari di WWF Lazio – Gruppo attivo Pigneto-Prenestino in collaborazione con l'Associazione Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros, hanno preparato il terreno per la piantumazione del leccio da loro stessi acquistato. In questo modo è stata formalizzata la volontà della

¹⁴ Il concetto di *entry points* è utilizzato in studi sulle politiche urbane e negli studi di comunità e sull'innesco dell'azione collettiva per descrivere quei meccanismi e strategie impiegate da diverse tipologie di attori, soprattutto ricercatori e policy makers per innescare un processo di coinvolgimento e impegno su determinati policy silos o policy challenges e che possono assicurare o favorire l'implementazione di strategie di policy sui temi oggetto di analisi o sperimentazione. Per esempio Sara Hughes, nello studio del modo in cui le città affrontano il tema del cambiamento climatico da un punto di vista di policy ha identificato cinque ipotesi di *entry points*, da verificare con la ricerca teorica ed empirica poiché essi possono rappresentare fattori di successo o debolezze: il ruolo della leadership del Sindaco come champion nella lotta al cambiamento climatico; la cooperazione intersettoriale all'interno dei governi locali e la capacità cooperativa del governo locale con attori esterni; la frammentazione giurisdizionale, che può rappresentare un fattore di insuccesso nell'implementazione di policy di lotta al cambiamento climatico, per esempio policy di transizione energetica che agiscono su un territorio con diverse competenze giurisdizionali che agiscono su di esso; la tensione tra outcomes di lungo periodo e preferenze di breve periodo; questo fa riferimento al fatto che la riduzione del consumo energetico può richiedere cambiamenti comportamentali che si ottengono solo nel breve periodo e che presumibilmente saranno le generazioni successive a raccoglierne i benefici; il costo economico delle policy. Vd. S. Hughes, *The politics of urban climate change policy: toward a research agenda*, in *Urban Affairs Review*, 2017, vol. 53(2). Nelle ricerche sulla capacità delle città di rendere convenzionale la crescita sostenibile sono stati evidenziati alcuni *entry points* di successo, che hanno a che fare principalmente con la crescente domanda di economia sostenibile e con il fatto che le città hanno preso impegni di policy sia a livello nazionale che nelle reti trans-nazionali rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile. Questo permette ai policy makers di elaborare e implementare policy di questo tipo nell'ambito del budget a loro disposizione. Un *entry point* chiave è stato identificato nell'informalità: nell'ambito dei programmi di policy urbani sul coinvolgimento civico nell'adattamento della città al cambiamento climatico i maggiori avanzamenti sono stati trovati nei piani e strumenti basati sull'informalità. C. Wamsler, "Mainstreaming ecosystem-based adaptation: transformation toward sustainability in urban governance and planning", in *Ecology and Society*, 2015, 20(2), 30. Negli studi di comunità e sull'azione collettiva è spesso analizzata la capacità di metodologie innovative di ricerca di identificare o creare degli *entry points* per innescare e sviluppare strategie adattive di auto-organizzazione anche in risposta a fattori di crisi come il cambiamento climatico. È un esempio lo studio di Mapfumo et al. che ha analizzato le capacità della participatory action research (PAR) di testare degli *entry points* per lo sviluppo di strategie di adattamento al cambiamento climatico da parte di piccole comunità rurali nello Zimbabwe. P. Mapfumo et al., *Participatory action research (PAR) as an entry point for supporting climate change adaptation by smallholder farmers in Africa*, in *Environmental Development*, 2013, 5, 6-22. Quest'ultimo approccio, focalizzato sullo studio della capacità delle metodologie di ricerca di verificare e testare gli *entry points* per le strategie di governance, non è ancora molto diffusa negli studi urbani. Il processo Co-Roma, nel corso del suo primo anno (2015/2016) ha verificato l'ipotesi della sperimentazione sui beni comuni urbani come *entry points*. Per questo motivo il processo di mappatura, co-design e prototipazione si è concentrato sui beni comuni urbani in particolare su di un bene comune che potesse aggregare gli interessi di diversi attori urbani. Il processo di mapping digitale e online e le fasi practicing, co-design e prototipazione si sono dunque concentrate sui beni comuni urbani per arrivare a selezionarne uno in particolare, il Parco Archeologico di Centocelle, identificato dalla comunità urbana coinvolta nel processo e convergente nel percorso di co-design come il bene comune urbano che rappresentava l'aggregatore di coalescenze territoriali che permettono di disegnare i confini del distretto come zona di sperimentalismo urbano e sul quale dunque si sono concentrate le attività di pratica e collaborazione civica anche in una parte del secondo anno di attività.

Comunità di impegnarsi anche sul tema della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare. Molte e rilevanti realtà di attivismo civico nel distretto sono attive su questi fronti, poche hanno operato la connessione tra questi temi e il fattore tecnologico e di governance. Come accade diffusamente nelle realtà dell'associazionismo, il ruolo di *advocacy* nell'ambito della sostenibilità ambientale prende il sopravvento e assorbe tutte le energie progettuali e imprenditive. In questa giornata i volontari del "Comitato di quartiere "CDQ Centocelle Storica", del gruppo Pigneto-Casilino di WWF Lazio e dell'associazione *no profit* "100 e a Capo" hanno dapprima illustrato loro le potenzialità e le criticità del parco. Alla fine degli interventi, ogni cittadino è stato invitato a ricoprire di terra le radici del leccio per completarne la messa a dimora. Questo gesto ha segnato simbolicamente l'adozione di un approccio volto a unire *advocacy* e azione civica.

Un secondo passo della strategia ha visto l'organizzazione di momenti di integrazione tra la Comunità e gli studenti universitari di LUISS LabGov EDU, percorso di educazione non formale attivo presso l'Università LUISS Guido Carli. Queste sessioni di lavoro congiunto sono state strumentali da una parte a rinforzare il lavoro di ricerca applicata con il coinvolgimento degli studenti e dall'altra a fornire alla Comunità una solida base di supporto e networking. Questa seconda fase operativa, ha visto la partecipazione degli imprenditori civici più attivi della Comunità ai *co-working* di LabGov EDU, nei giorni del 15 e 16 ottobre 2016. Durante il *weekend* di incontri, ai 20 studenti è stato presentato il processo Co-Roma che ha portato alla costituzione della Comunità, per inquadrare il contesto e presentare le metodologie di *service design* utilizzate durante il percorso di co-progettazione. La Comunità ha poi organizzato molte giornate chiamate di "manutenzione civica" del Parco, ideate per rendere il Parco più accogliente, provando anche ad ottenere i permessi di aprire ulteriori accessi al Parco, come ad esempio l'accesso al civico 706 di via Casilina, ottenuto grazie al sostegno dell'Assessorato all'Ambiente e alla Presidenza della Commissione Ambiente del V Municipio.

I due imprenditori civici hanno aiutato gli studenti nella prima fase attiva dei lavori di gruppo, che nell'ottica di una reiterazione su scala ristretta del protocollo Co-Città, ne ha ripetuto i primi due *step*, ovvero il *cheap talk* (attraverso i colloqui approfonditi con i due interlocutori privilegiati) e la mappatura analogica. Per la fase di mappatura, i ragazzi sono stati divisi in quattro gruppi: criticità, potenzialità (del Parco e del quartiere), mobilità e accessibilità, servizi e usi.



Figura 10. Il co-working di LabGov EDU, sabato 16 ottobre 2016

È stato poi organizzato un ciclo di momenti laboratoriali della durata di due giorni che ha coinvolto 20 studenti ai quali è stato presentato il processo Co-Roma che ha portato alla costituzione della Comunità,

per inquadrare il contesto e presentare le metodologie di *service design* utilizzate durante il percorso di co-progettazione. Due membri della Comunità hanno presentato al gruppo di studenti le criticità del parco (l'inagibilità degli accessi, i problemi di percezione della sicurezza, la mancanza di alberi, la poca fruibilità), e le sue potenzialità a livello naturalistico, archeologico e culturale. I membri della Comunità e i docenti LabGov hanno aiutato gli studenti nella prima fase attiva dei lavori di gruppo, che nell'ottica di una reiterazione su scala ristretta del protocollo Co-Città, ne ha ripetuto i primi due *step*, ovvero il *cheap talk* (attraverso i colloqui approfonditi con i due interlocutori privilegiati) e la mappatura analogica. Per la fase di mappatura i ragazzi sono stati divisi in quattro gruppi: **criticità**, **potenzialità** (del Parco e del quartiere), **mobilità e accessibilità**, **servizi e usi**.

- nel gruppo **mobilità e accessibilità**; scarsa cura dei tanti mezzi di trasporto pubblici presenti nella zona, alla carenza di accessi diretti ed agibili al Parco (ostacolati anche dalla presenza di rottamatori di auto su uno dei quattro lati); alla mancanza di piste ciclabili all'interno del Parco e di collegamento con le zone limitrofe;
- nel gruppo **servizi e usi** a vari centri nevralgici: la stazione della metro "C Parco di Centocelle", l'area delle chiese e delle moschee, Villa De Sanctis, Parco delle Energie, l'Isola Felice (l'area verde attigua alla Chiesa di San Felice da Cantalice che è stata adottata da una cittadina attiva della Comunità);
- nel gruppo **criticità**: abusivismo (area camper, complesso edilizio già condonato due volte, demolitori che invadono un'ampia area del Parco);
- nel gruppo **potenzialità**: i tanti beni culturali antichi presenti all'interno del Parco: l'antica Osteria di Centocelle, la Villa della Piscina, la Villa Ad Duas Lauros, il tunnel di età mussoliniana.

A seguito di questa prima attività di ricerca *desk*, la fase di ricerca applicata è poi proseguita con dei sopralluoghi nel quartiere di Centocelle.

Nel corso dei sopralluoghi della prima fase (novembre 2016) si è cercato di rintracciare nel quartiere la presenza degli elementi fondamentali che costituiscono un *commons*, con l'obiettivo di aumentare base conoscitiva e di ampliare la rete di alleati nel quartiere.

La mappa adottata per strutturare le interviste e i colloqui con interlocutori più o meno privilegiati nel quartiere durante i sopralluoghi, sono tre: la risorsa condivisa, la comunità e la *governance*. Alla luce di questo triplice strumento di analisi, è stata elaborata anche una nuova versione del questionario utilizzato per la mappatura digitale sul sito www.co-roma.it (disponibile all'allegato A), che tiene conto di tre fattori essenziali che identificano un bene comune urbano: la presenza di una risorsa condivisa ritenuta fondamentale per la bellezza, il decoro e il benessere della città, che ha bisogno di maggiore cura o di una rigenerazione; la presenza di una comunità collaborativa (cittadini, associazioni, imprenditori o commercianti, scuole, università o altre istituzioni culturali) che si prende cura di questa risorsa, o che ha manifestato l'intenzione di prendersene cura; la presenza di un "pensiero di *governance*" all'interno della comunità, che ha dato vita, o intende dare vita, ad una forma di gestione della risorsa condivisa (impresa sociale, agenzia di comunità, associazione di comunità, patto di collaborazione, cooperativa di comunità o altre forme di gestione).



Figura 11. Secondo sopralluogo a Centocelle, 8 novembre 2016.

I giorni 6 e 8 novembre 2016 i quattro gruppi di studenti formati durante il primo *co-working* in aula, sotto la guida di alcuni membri della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle, si sono recati nel quartiere (con i mezzi pubblici, per sperimentarne l'effettiva presenza e qualità del servizio), per vedere con i propri occhi tutti i luoghi mappati tramite analisi *desk*, collocarli nello spazio e iniziare una prima fase di ricerca etnografica. Durante i sopralluoghi infatti gli studenti hanno intervistato gli abitanti del quartiere chiedendo loro di rispondere a poche semplici domande. Gli studenti si sono collocati in tre punti diversi per sottoporre agli intervistati diverse domande:

- un gruppo ha intervistato gli avventori del Parco di Centocelle sottoponendo loro quello che abbiamo chiamato il "Diario del Parco": agli intervistati è stato chiesto il suo rapporto col Parco, quali sono le attività che vi svolge all'interno, quale è la sua percezione del Parco, quali sono le cose che ritiene si potrebbero migliorare;
- il secondo gruppo si è collocato fuori dalla stazione metro Parco di Centocelle, sottoponendo agli intervistati una versione leggermente diversa del Diario del Parco, in cui è stata inserita una domanda sull'utilizzo della metro e dei mezzi pubblici in generale;
- il terzo gruppo ha intervistato gli abitanti del quartiere che si trovavano in alcuni centri nevralgici, soprattutto nelle piazze, sottoponendo loro il "Diario del quartiere di Centocelle". Agli intervistati è stata chiesta la frequenza d'uso delle infrastrutture digitali e della connessione internet, quali sono le infrastrutture e/o i servizi di quartiere che utilizzano maggiormente, e la percezione nei confronti delle infrastrutture energetiche. Quanto emerso dai sopralluoghi è stato poi restituito in aula durante il secondo *co-working* del percorso LabGov EDU, i giorni 11 e 12 novembre 2016. Gli studenti hanno ricostruito e mostrato ai docenti, ai *tutor* e ai membri della Comunità una certa immagine degli abitanti di Centocelle, in particolare è emerso che essi sono insoddisfatti della qualità dei servizi, ignari e/o diffidenti nei confronti della possibilità di generare servizi pubblici di quartiere attraverso la collaborazione tra attori civici e con un'idea diffusa che vi sia poca sicurezza nel frequentare il Parco di Centocelle.



Figura 12. Co-working di LabGov EDU del 12 novembre 2016

Quanto emerso dai sopralluoghi ha confermato le ipotesi di partenza della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle, che nei mesi successivi si dedica proprio a queste problematiche. La Comunità, infatti, organizza con carattere di continuità delle giornate chiamate di “manutenzione ordinaria” del Parco, che sono sostanzialmente delle giornate in cui viene svolta un’attività di monitoraggio dell’uso del parco e attività di micro-manutenzione e micro-rigenerazione, come nel caso in cui si è cercato di ottenere i permessi per aprire ulteriori accessi al Parco, ad esempio l’accesso al civico 706 di via Casilina, ottenuto grazie al sostegno dell’Assessorato all’Ambiente e alla Presidenza della Commissione Ambiente del V Municipio.



Figura 13. L'apertura del passaggio al civico 706 di via Casilina

Le azioni pratiche prototipali di micro-rigenerazione nel distretto sono elementi fondamentali di questa strategia. Per congiungere l’evento di rigenerazione con un evento di carattere sportivo e di alto valore simbolico per il distretto, si è deciso di operare nella zona del “Tunnel” di epoca fascista posto all’ingresso

del Parco sulla Palmiro Togliatti. La parte iniziale del Tunnel era fortemente degradata e l'ingresso era impedito dalla presenza di rifiuti, anche ingombranti. L'intervento di micro-rigenerazione è stato dunque organizzato in corrispondenza di un importante evento civico di quartiere, la bicicletata dell'associazione "Settimo Bicyclettari" nel quartiere e attraverso il Parco, 17/18 dicembre 2016-e ha visto la presenza della Comunità. Nella prima giornata, sabato 17 dicembre è stata realizzata un'attività di vera e propria raccolta di rifiuti e pulizia delle aree verdi del Parco di Centocelle, precisamente nella zona adiacente all'antica Osteria e al tunnel della metro abbandonata, con l'obiettivo di ripulire un sentiero che collega i due beni, il primo di natura archeologica e il secondo culturale, alla stazione della metro.

Nel corso della mattinata abitanti del distretto, membri di diverse associazioni del quartiere, come la Comunità Parco Pubblico di Centocelle e l'Associazione Nuova Vita, gruppi appartenenti alle associazioni Dorean Dote Onlus, CUB Immigrazione Confederazione Unitaria di Base, Unione inquilini, studenti del percorso EDU_LabGov e alcune famiglie ROM hanno liberato l'ingresso del tunnel così da favorirne il passaggio al suo interno e renderlo un'infrastruttura funzionale al passaggio dei visitatori del Parco.



Figure 14-15. Attività pratiche prototipali di micro-rigenerazione, 17 dicembre 2016.

Il giorno seguente, domenica 18 dicembre 2016 si è svolto un momento di aggregazione sociale dall'alto carattere simbolico che è servito ad accelerare la coagulazione di attori e sostenitori attorno alla Comunità e al Parco. Più di 200 persone hanno attraversato il tunnel in bicicletta grazie al passaggio aperto il giorno prima. Uno degli aspetti da sottolineare di queste azioni di manutenzione civica, ordinaria e straordinaria, del Parco è il rapporto di fiducia e l'atmosfera di collaborazione che la Comunità ha creato con due famiglie di etnia ROM che abitano in una struttura adiacente al Parco: le due famiglie erano state già individuate come *stakeholder* e possibili sorgenti di collaborazione durante le sessioni di *co-design*, alla fine delle quali è stato avviato un rapporto con la Comunità.

Infine, con l'obiettivo di sperimentare *entry points* diversi da quello della rigenerazione dei beni comuni urbani, è stato organizzato un momento di cooperative placemaking con giochi a base sportiva (7 maggio 2017) e il ciclo di momenti laboratoriali sul Parco Archeologico di Centocelle (giugno/luglio 2017). Questa attività di pratica e sperimentazione su applicazioni concrete di co-governance nel distretto sono volte a farne emergere attori e possibili campi di azione aggiuntivi. Un momento importante è stata l'attività di connessione che LabGov ha svolto nel PAR 2016 tra membri della Comunità, istituzioni, scuole, singoli abitanti e i diversi esperti di economia circolare, smart home ed analisi sociale applicata facenti parte dello staff di progetto Enea. Tutto ciò anche al fine di preparare il terreno per l'attivazione della partecipazione dei residenti del distretto alla sperimentazione di dispositivi di domotica per la riduzione del consumo energetico, attività laboratoriali sull'economia circolare, a un lab scolastico sui temi della *smart city*.

Prima dell'estate, il 7 maggio 2017, come evento di chiusura della parte di azione pratiche prototipali del PAR2016, è stata organizzata proprio nell'area del Parco adiacente all'Osteria, una giornata di collaborazione civica, promossa e organizzata da LabGov insieme alla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle, all'Ufficio Migrantes della Diocesi di Roma e ad altre associazioni. Insieme, le diverse associazioni si sono dedicate alla manutenzione civica dell'area e alla auto-costruzione di orti in cassetta realizzati insieme ai membri delle due famiglie di etnia ROM che abitano informalmente nel parco.

Lavorare nell'area del Parco Archeologico significa lavorare su una risorsa complessa, da valorizzare, non solo in quanto *commons* urbano, ma anche come *commons* ambientale e culturale, sito archeologico di rilievo e parte dell'eredità culturale. Proprio per la grande rilevanza data nel processo al valore dei beni archeologici e culturali presenti all'interno del Parco e non valorizzati a causa delle criticità presenti nell'area e nel quartiere, la Comunità si è data come obiettivo quello di entrare a far parte della rete delle *Faro Communities* avviando il processo di riconoscimento della Comunità nel sistema HEREIN (<http://www.herein-system.eu/faro-initiative>) e di adattamento ai principi della Convenzione di Faro, di cui si spiegherà l'importante valenza giuridica più avanti. La Comunità si è impegnata a compilare il questionario *online*, pensato per abilitare le comunità locali, le ONG, le associazioni e i cittadini a riportare i progetti, le iniziative e le attività che hanno svolto, pianificato o completato. Il *report* inviato è stato valutato positivamente da parte del *Faro Convention Team* e la Comunità è stata invitata a proseguire, come secondo *step*, un'attività di *self-assessment* mirata ad identificare le difficoltà e criticità del processo, così come le *best practices*.

Nell'ambito del processo di costruzione di una Faro Heritage Community (Convenzione di Faro, 2005) è stato organizzato il ciclo di momenti laboratoriali intitolato "Tra archeologia e storia alla scoperta del Parco Archeologico di Centocelle e del Pratone di Torre Spaccata", in collaborazione tra la Comunità Parco Pubblico di Centocelle, il Comitato di Quartiere Torre Spaccata, l'Associazione Culturale Quattro Sassi e l'Associazione Settimo Bicyclottari. Il ciclo è stato organizzato con la finalità di sperimentare la cultura/attività culturali come *entry point*. Il percorso si è svolto in tre incontri a giugno 2017 in luoghi chiave per il Co-District (i.e. i quartieri Centocelle, Alessandrino, Torre Spaccata). Diversi esperti (archeologi, esperti di *governance*, architetti, urbanisti) si sono alternati per raccontare alla platea dei Municipi V, VI e VII la storia di questi luoghi topici, e le loro esperienze in relazione ad essi.



Figura 16. Ciclo di momenti laboratoriali “Tra archeologia e storia alla scoperta del Parco Archeologico di Centocelle e del Pratone di Torre Spaccata”

Un elemento che emerge a valle dell’osservazione delle azioni prototipali di rigenerazione urbana realizzate è il rapporto di fiducia e collaborazione che la Comunità ha stretto con due famiglie di etnia ROM che abitano in una struttura adiacente al Parco: le due famiglie erano state già individuate come *stakeholder* e possibili sorgenti di collaborazione durante le sessioni di *co-design*, alla fine delle quali è stato avviato un rapporto con la Comunità. Le due famiglie provengono dal campo “Casilino ‘900”, sgomberato nel 2010, e facevano parte del nucleo di famiglie portate dal Casilino ‘900 al campo di via di Salone, dove hanno resistito qualche anno e da cui hanno deciso di andarsene, per garantire un futuro più stabile e integrato nella società italiana e romana ai loro tanti figli. Le famiglie, aderenti all’Associazione Nuova Vita, dal 2015 abitano una struttura adiacente al Parco e da allora si prendono cura autonomamente di un piccolo quadrato di Parco che hanno ripulito, sistemato con mezzi di fortuna e attrezzato. Proprio per questa loro attitudine, si è subito stretto un rapporto di collaborazione con la Comunità e con LabGov, che in *partnership* hanno deciso di non fermarsi alla semplice collaborazione, ma approfondire il rapporto in ottica abilitatrice delle due famiglie, a livello culturale, digitale, di alfabetizzazione per quanto riguarda i figli più piccoli, ma anche in ottica imprenditoriale per quanto riguarda i genitori e i figli più grandi. Dall’inizio del 2017 si è iniziato a discutere, all’interno della Comunità, della possibilità di integrare le famiglie ROM, mantenendone la specificità, fino a coinvolgerli nella creazione della Associazione “Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle”. La Comunità ha inoltre avviato una collaborazione con un’assistente sociale del V Municipio, che presta la propria professionalità a titolo volontario ai due nuclei familiari, non solo per offrire loro supporto dal punto di vista burocratico e amministrativo, ma anche per indirizzarli verso l’auto-imprenditoria.

Le attività sul campo sono state accompagnate da un costante coordinamento con esponenti del governo locale e dell’amministrazione della città nel momento dell’ideazione e progettazione/realizzazione delle attività. Per favorire il coordinamento tra gli attori civici coinvolti nel processo Co-Roma e osservare le diverse modalità di risposta delle istituzioni locali rispetto al fenomeno, sono stati organizzati diversi incontri con attori istituzionali a diversi livelli di governo: Quartiere, Municipio, Comune, coprendo le aree

di policy che sono di rilevanza per il progetto (ambiente, cultura, digitale). Per primi sono stati organizzati incontri con Assessori e alte figure istituzionali a livello comunale, mentre i rappresentanti delle istituzioni di quartiere o municipio sono stati fatti confluire all'interno del governance mapping e quindi dei cicli di interviste sul campo realizzate con il learning journey a settembre 2017 e saranno introdotti e analizzati nel paragrafo 2.4. Gli incontri con i rappresentanti del livello comunale sono elencati di seguito: l'8 marzo 2017 è stato organizzato un incontro tra il team LabGov e la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, a cui è stato presentato il progetto del Collaboratorio nella sua interezza, con un particolare focus sull'antica Osteria di Centocelle, per la quale ci si propone di effettuare un'attività di rigenerazione per poi presentare una nuova progettualità europea, nell'ottica di adattarla per la sperimentazione, anche in cassoni, di aree di coltivo di tipo biologico finalizzate al ripristino di qualità enogastronomiche dell'antichità da riproporre nella cultura contemporanea del cibo, valorizzando anche il tema dell'acqua come infrastruttura vitale per l'assetto agricolo, oltre che per la città di Roma che su tale sistema infrastrutturale ha fondato la sua grandezza, sia nell'era repubblicana che in quella imperiale. Sul tema dell'ambiente, è stato organizzato un incontro, l'11 aprile 2017, con l'Assessore alla Sostenibilità ambientale del Comune di Roma Giuseppina Montanari, già assessore all'Ambiente a Reggio Emilia ed esperta di sostenibilità ambientale, per presentarle il progetto Collaboratorio come progetto in grado di essere uno spazio di *learning* inclusivo sul tema del digitale da declinare in tema *smart city*, nello specifico per creare un *network* di economia circolare. Il 18 maggio 2017 è stata invece la volta di un incontro con l'Assessore a Roma Semplice, Flavia Marzano, a cui anche sono state presentate le attività svolte nell'ambito del processo Co-Roma e il progetto Collaboratorio, soprattutto nella sua accezione digitale come spazio di *e-learning by doing* e piattaforma di abilitazione alla collaborazione e alla costituzione di processi di *co-governance*. La preparazione a questo incontro nello specifico, ha portato il *team* di progetto a finalizzare la riflessione sugli strumenti economici (modello di business sociale) e giuridici per portare avanti il processo: riflessioni che verranno espone nell'ultimo paragrafo del presente Rapporto.

2.2.2 Soluzioni istituzionali e di learning per la co-governance del distretto.

Le innovazioni al livello di ecosistema istituzionale per capacitare la co-governance urbana a livello di distretto possono essere accompagnate da ambienti di *learning* che facilitino l'effettiva co-progettazione anche garantendo le condizioni di base perché essa possa avvenire. Uno spazio di *learning* nel "Co-District" può essere modellizzato secondo il modello del *collaboratorio*. In questo paragrafo si riprenderà il concetto di Collaboratorio come spazio di learning fisico e virtuale e dunque come tool istituzionale per implementare una strategia di co-governance di distretto. Dal punto di vista di framework metodologico, il Collaboratorio si configura essenzialmente come urban living lab¹⁵ dal design istituzionale. Nell'ambito del progetto di valorizzazione integrata e partecipata del Parco di Centocelle, grandi sforzi ed energie sono stati investiti nel progetto del Collaboratorio, ovvero nella progettazione, sia dal punto di vista architettonico, che dal punto di vista operativo e del design istituzionale, di uno spazio di apprendimento e co-progettazione di pratiche, progetti e politiche .

Nel definire le diverse declinazioni che il concetto di commons ha assunto nella storia, già Elinor Ostrom e Hess¹⁶ hanno infatti sottolineato che la ricerca sulla *commons-based production* evidenzia il ruolo cruciale dell'interoperabilità digitale, della scienza ad accesso aperto, dei collaboratori e dei network della conoscenza e degli studiosi. Madison Strandburg e Frischmann¹⁷ precisano invece che, con il termine knowledge commons, beni comuni cognitivi, si fa riferimento non a un insieme di risorse ma a un sistema di governance, un approccio istituzionale che governi la produzione, l'uso, la conservazione di un certo insieme

¹⁵D. Sharp & R. Salter, "Direct Impacts of an Urban Living Lab from the Participants' Perspective: Livewell Yarra" Sustainability 9(10), 2017, 1699 (2017).

¹⁶E. Ostrom e C. Hess, "Understanding knowledge as a commons" The MIT Press, 2007, 13.

¹⁷M. J. Madison, K. J. Strandburg e B. M. Frischmann, "Knowledge commons", in corso di stampa, Research Handbook on the Economics of Intellectual Property Law (Vol. II – Analytical Methods), P. Menell & D. Schwartz (a cura di), Edward Elgar Publishing, 2016.

di risorse culturali e cognitive. Con knowledge commons si fa quindi riferimento a una governance di comunità istituzionalizzata per lo sharing e la creazione di un largo spettro di risorse culturali e cognitive. L'idea alla base del concetto di collaboratorio, una struttura concepita verso la fine degli anni ottanta dalla ricerca scientifica di computer science, è che la conoscenza sia un'attività inestricabilmente collaborativa¹⁸. I collaboratori sono dei laboratori virtuali, spazi virtuali di ricerca e sperimentazione collaborativa che permettono a gruppi di ricerca e progettazione di condividere risorse, risultati delle sperimentazioni e dati, lavorare insieme per sviluppare soluzioni innovative superando le barriere tra discipline. Esperimenti di Collaboratori sono stati realizzati soprattutto nell'ambito della ricerca tecnologica e biologica, per esempio il Worm Community System¹⁹, oppure nell'ambito del settore della salute o dell'energia²⁰. Il collaboratorio può dunque essere concettualizzato come un luogo fisico nel quale far convergere diverse energie del territorio che, attraverso la creazione di sinergie e l'aggregazione delle competenze possa sintetizzare la conoscenza locale, potenziandola e canalizzandola, permettendo di allineare gli interessi dei diversi attori, far emergere soluzioni innovative a problemi comuni e favorire la produzione di conoscenza e innovazione sociale. All'interno di questo spazio di co-design, innovatori sociali, imprese, scuole, università, centri di ricerca, associazioni, istituzioni, talenti artistici, creativi potranno entrare in connessione tra di loro e con il "Co-District" per trasformare le loro competenze e intuizioni in servizi di interesse comune. e di Attraverso questo processo sarebbe possibile mettere in circolo competenze attivando un processo di *mutual learning* che produrrebbe anche effetti di *rescaling* dunque di supporto all' orientamento o riorientamento professionale soprattutto in chiave di alfabetizzazione tecnologica/digitale, rivolto a singole persone ma anche strati sociali/settori che presentano un basso livello o problematiche legate alla digitalizzazione per esempio le associazioni di volontariato o i NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*)²¹. Il Collaboratorio può dunque essere strutturato come spazio istituzionale e di *learning* nascente da un partenariato istituito tra l'Università e le scuole al cui interno gli studenti si potrebbero confrontare, realizzare momenti di scambio e integrazione di conoscenze e competenze avviando così processi di *rescaling* e *reskilling*. Nel Collaboratorio si sperimenterebbe così la collaborazione multidisciplinare e *multi-generazionale* per produrre e generare progetti condivisi, soluzioni innovative a problemi comuni, imprese culturali e sociali, servizi alla persona, soluzioni e applicativi digitali. Il rapporto di ricerca introduce il Collaboratorio sia dal punto di vista delle sue caratteristiche di luogo istituzionale e di apprendimento per misurare e implementare la co-governance urbana a livello di distretto sia approfondendone nel dettaglio le caratteristiche che dovrebbe avere dal punto di vista della progettazione architettonica come spazio fisico. Il collaboratorio strutturerebbe processi "offline" con una piattaforma fisica e *online* con una piattaforma digitale di *e-learning by action* che consenta ai diversi attori operanti di scambiarsi esperienze ed esercitarsi con strumenti giuridici, economici, didattici necessari ad abilitare un'azione collettiva, al fine di avviare processi di *governance* dei beni comuni urbani sulla base delle tipologia dell'interesse (ambientale; culturale) e delle caratteristiche del territorio e della comunità coinvolta. L'obiettivo del processo è quello di fare emergere le comunità e le forme di aggregazione attorno ai temi dei servizi di interesse comune a livello di distretto e dell'innovazione civica e la fase di co-progettazione che si svolge nel *collaboratorio* quella di studiare e sperimentare tecnologie che permettano di sviluppare soluzioni digitali/tecnologiche innovative per servizi di interesse comune nel "Co-District".

Nel corso del secondo anno di lavoro del progetto Co-Roma un prototipo di Collaboratorio è stato progettato con il coinvolgimento di architetti esperti di progettazione urbana e ambientale. La progettazione ha adottato un design sostenibile e ha adottato una metodologia collaborativa. L'intenzione è di posizionarlo all'interno del Co-District, in uno spazio verde e aperto al pubblico, e di realizzarlo in

¹⁸ T. Finholt, "Collaboratories" in Annual Review of Information science and technology, 36, 2002, 73-107.

¹⁹ T. Finholt, "Collaboratories" in Annual Review of Information science and technology, 36, 2002, 82.

²⁰ H. D. Grimes, "Creating a 'Collaboratory' environment to transcend traditional research barriers: Insights from the United States", in Energy Research & Social Science Volume 19, (2016) pp. 37-38.

²¹ E. Thornam e E. G. Cruz, [Im]mobility in the age of "[im]mobile phones: Young NEETs and digital practices", in New Media and Society, 19:11, 2016.

autocostruzione. Sul Collaboratorio sono convogliati i maggiori sforzi dello staff di LabGov e della Comunità Parco Pubblico di Centocelle, che insieme hanno stilato un progetto che è stato presentato sia a istituzioni locali (in particolare la Sovrintendenza Capitolina e l'Assessorato alla Crescita culturale) e che, rimodulato a seconda delle esigenze, è stato utilizzato per la partecipazione a diverse call *Horizon2020*. In particolare, proprio al fine di realizzare la co-governance a quintupla elica (già descritta nel rapporto al PAR 2015 del progetto D7 "Sviluppo di un modello integrato di Smart District Urbano" l'8 marzo 2017 lo staff di LabGov è stato ricevuto presso la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, per presentare il progetto del Collaboratorio nella sua interezza, con un particolare focus sull'antica Osteria di Centocelle, per la quale ci si propone di effettuare un'attività di rigenerazione per poi presentare una nuova progettualità europea, nell'ottica di adattarla per la sperimentazione, anche in cassoni, di aree di coltivo di tipo biologico finalizzate al ripristino di qualità enogastronomiche dell'antichità da riproporre nella cultura contemporanea del cibo, valorizzando anche il tema dell'acqua come infrastruttura vitale per l'assetto agricolo, oltre che per la città di Roma che su tale sistema infrastrutturale ha fondato la sua grandezza, sia nell'era repubblicana che in quella imperiale. Inoltre, l'11 aprile 2017 è stato organizzato un incontro con l'Assessore alla Sostenibilità ambientale, Giuseppina Montanari, già assessore all'ambiente a Reggio Emilia ed esperta di sostenibilità ambientale, per delineare anche all'istituzione comunale, il progetto del Collaboratorio come uno spazio di *learning* inclusivo sul tema del digitale da declinare in tema *smart city*, nello specifico per creare un *network* di economia circolare. Il 18 maggio 2017 inoltre, il progetto del Collaboratorio è stato illustrato all'Assessore a "Roma Semplice", Flavia Marzano, cui sono state presentate le attività svolte nell'ambito del processo Co-Roma, soprattutto nella sua accezione digitale come spazio di *e-learning by doing* e piattaforma di abilitazione alla collaborazione e alla costituzione di processi di *co-governance*. La preparazione a questo incontro, nello specifico, ha portato il *team* di progetto ad avviare la riflessione sugli strumenti economici (modello di business sociale) e giuridici per portare avanti il processo.

La progettazione di questo spazio è partita dal concetto di *Collaboratorio*. Le *issues* specifiche del progetto, e i suoi obiettivi a breve termine sono:

- l'inclusione delle famiglie ROM, già inserite in una piccola rete assistenziale e solidaristica di quartiere, all'interno del distretto (coesione sociale);
- l'avviamento all'auto-imprenditorialità civica per genitori e figli maggiorenni delle due famiglie ROM sulla base dell'approfondimento di competenze già acquisite o sull'acquisizione di nuove, in un'ottica strategica a lungo termine;
- l'alfabetizzazione digitale dei componenti più giovani delle due famiglie e dei *NEET* ("Not engaged in Education, Employment or Training") del distretto;
- il *co-design* di proposte progettuali di valorizzazione integrata di beni comuni ambientali e culturali da presentare alle amministrazioni locali, alle istituzioni europee e/o a fondazioni private per eventuali finanziamenti.

In quest'ottica di avanzamento dell'inclusione e coesione sociale si inserisce l'obiettivo a lungo termine, ovvero la co-progettazione di un modello scalabile e replicabile in altre aree della città sulla base dell'esperienza acquisita durante il percorso ed anche delle attività di ricerca nelle comunità identificate.

La co-progettazione del modello è da intendersi realizzato sia "*offline*", all'interno della piattaforma fisica (il Collaboratorio), che *online*, in una piattaforma digitale di *e-learning by action* che consenta ai diversi attori operanti sul territorio (innovatori sociali, istituzioni cognitive, pubblico, attori privati e società civile organizzata) di scambiarsi esperienze e *best practices* e che metta loro a disposizione i *tool* giuridici, economici, digitali e didattici necessari ad abilitare un'azione collettiva, al fine di avviare processi di *governance* dei beni comuni urbani sulla base delle tipologie del bene comune di interesse (ambientale, culturale ecc...) e delle caratteristiche del territorio e della comunità coinvolta. Attraverso il *co-design offline* e *online*, l'applicazione di metodologie già esistenti e testate e l'analisi dei processi avviati, si intende estrarre le variabili che consentano al primo progetto pilota di diventare un modello trasferibile e scalabile,

per riprodurlo a livello più ampio (dal micro al macro) e in contesti differenti (ad es. dalla periferia al centro).

La *vision* del progetto è che gli utenti delle due piattaforme siano messi in condizione di creare nuovo valore usando il valore esistente, attraverso un approccio trans-disciplinare e la condivisione dei risultati e degli strumenti utilizzati. Il progetto, che verrà presentato nel paragrafo 2.3.3., è strutturato per essere sostenibile nel tempo, e quindi per fare in modo che i benefici su cui è stato sviluppato possano avere continuità. È stato pensato per rispondere ai bisogni della comunità e viene co-costruito insieme alla stessa comunità, che seguendo le diverse tappe del processo può diventare protagonista del proprio stesso sviluppo, in alleanza con tutte le forze del territorio che si sono messe in gioco. Il progetto è stato disegnato ed adattato al *framework* sulla *governance* partecipativa del patrimonio culturale (*participatory governance of cultural heritage*) dell'Unione Europea, che dal 2014 si sta muovendo nella direzione di un approccio integrato al patrimonio culturale, ponendo particolare attenzione allo sviluppo di "quadri di *governance* multilivello fra diversi soggetti interessati che riconoscano il patrimonio culturale quale risorsa condivisa, rafforzando i legami tra il piano locale, regionale, nazionale ed europeo della *governance* del patrimonio culturale, nel debito rispetto del principio di sussidiarietà, affinché siano previsti benefici per le persone a tutti i livelli" (art. 13 Conclusioni del CE sulla *governance* partecipativa del patrimonio culturale, 2014/C 463/01).

Il progetto Collaboratorio è pensato per dare risalto, nell'ottica della Convenzione di Faro, anche ad uno o più beni di periferia: per questo motivo, anche attraverso incontri con la Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali, LabGov e la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle si sono interessati alla cosiddetta antica Osteria di Centocelle, costruzione di età repubblicana che insiste sul Parco e si trova in stato di degrado da anni, la cui riqualificazione è stata inserita nel progetto. LabGov EDU ha infatti dedicato un'intera sessione di *co-working* alla progettazione di una campagna di *crowdfunding* attraverso *art bonus* e altri simili strumenti per il restauro del bene.

La partecipazione ai bandi europei e le *application*

Oltre alla già citata *application* per il Faro Convention Network, il progetto Collaboratorio è stato presentato anche in risposta alla call Horizon2020 SC5-22-2017 sull'*Innovative financing, business and governance models for adaptive re-use of cultural heritage*, aperta l'8 novembre 2016 e chiusa il 7 marzo 2017.

L'*application* è stata presentata in partnership con altri 7 paesi europei: Austria, Ungheria, Belgio, Gran Bretagna, Ucraina, Germania e Spagna. La progettualità comune è stata sviluppata attorno alle cosiddette "comunità patrimoniali" e alla cultura della partecipazione: al progetto è stato dato il nome di "Open Heritage", in quanto considera il patrimonio culturale come un assetto storico sviluppato da un gruppo o dalla società, che contribuisce alla definizione del gruppo/società, e che ha anche un potenziale per aggiungere valore ai gruppi culturali. Questo assetto aggiunge enfasi sul ruolo delle comunità nel definire, modellare e mantenere il patrimonio culturale nell'ottica della Commissione Europea. Nel progetto Open Heritage, la comunità gioca un ruolo chiave nei processi di conservazione, riuso e gestione del patrimonio culturale.

L'obiettivo finale di Open Heritage è quello di creare un nuovo modello inclusivo per il riuso adattivo del patrimonio culturale, e il tentativo di usare questo processo come un veicolo per promuovere l'inclusione sociale e come una risorsa per lo sviluppo economico sostenibile attraverso diverse attività:

- La messa in sinergia di un'expertise tecnica e di best practices a livello europeo;
- La comprensione di come il riuso adattivo viene approcciato dal punto di vista dello sviluppo urbano locale;
- L'adozione di nuovi modelli sostenibili;
- La disseminazione dei risultati.

Il Collaboratorio di Centocelle è stato inserito nel progetto tra i laboratori dove studiare e concepire questi nuovi modelli di sviluppo. Nel presentare la domanda, LabGov e la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle hanno ricevuto lettere di supporto da: ARCI, Roma Capitale, Forum Terzo Settore, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Direzione Generale arte e architettura contemporanea e periferie urbane), Consiglio d'Europa (Ufficio di Venezia), Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Legambiente.

2.2.2.1 L'architettura al servizio della co-governance dello smart district urbano

Il sistema/progetto urbanistico e architettonico: I quattro luoghi fisici.

Nel corso del secondo anno, si è quindi lavorato sul distretto di Centocelle anche dal punto di vista architettonico ed urbanistico. Si è rilevato che il Municipio V è caratterizzato da un fitto tessuto urbano, densamente popolato e povero di verde e servizi. Ciò ha determinato un elevato livello di inquinamento atmosferico, un notevole grado di impermeabilizzazione del suolo, elevati consumi di energia. Inoltre, alcune aree del Municipio V, come Centocelle, hanno una densità abitativa di oltre 16.500 abitanti/ Km², una delle più alte d'Italia e la disponibilità di verde pubblico è ben al di sotto dei limiti minimi prescritti dai vigenti *standard* urbanistici. Il Parco Archeologico di Centocelle anche dal punto di vista urbanistico è quindi una risorsa di rilevante valore ambientale e culturale. Nel Parco si trovano, come anticipato, due ville romane di epoca imperiale, la Villa della Piscina e la *Villa Ad Duas Lauros*: esse rappresentavano un assetto funzionale unitario che, nel corso di più di un millennio di storia, è stato proscenio di vita domestica, produzione agricola e *otium* nel complesso termale di cui era dotato. Il Parco, poi, nonostante costituisca un'enorme area verde di 120 ettari (simile estensione di Villa Borghese) di rilevanza archeologica e storica, con potenzialità straordinarie, versa in grave stato di degrado ed è scarsamente fruibile persino dalla comunità locale. La trascuratezza del Parco incide sulla qualità della vita dei cittadini e sullo stato di degrado dei quartieri circostanti. Il sistema/progetto urbanistico e architettonico oltre è composto da quattro luoghi fisici oltre al Collaboratorio, anzi descritto, vi Sono L'area dell'ex pompa di benzina, il tunnel e L'osteria in grado di essere nel contempo sistema di produzione di beni e servizi, coesione ed inclusione, generazione di arte, cultura e conoscenza. L'ex pompa di benzina, nell'area non abitata della pompa di benzina, è stato individuato come il luogo deputato all'installazione di pratiche o strumenti di condivisione, come azioni di ripulitura/manutenzione civica, manutenzione dell'arredo del parco che viene rotto o vandalizzato, il *bike sharing* o affitto/riparazione di bici, la scuola di droni e di archeologia, con la collaborazione delle stesse famiglie ROM. Il tunnel serve a parlare delle reti come beni comuni e quindi a valorizzare le connessioni che il progetto può generare con reti e percorsi già esistenti (es. GRAB a nord, pista ciclabile a sud, percorsi nel parco, ecc.). Il tunnel si presta inoltre ad essere una "galleria" in cui si potrà fare un viaggio nello spazio e nel tempo, in bici o con strumenti alternativi ripresi dalla tradizione.

È prevista anche l'installazione di un "*Real Time Museum of the City*"²² con la proiezione di dati pubblici e di uso quotidiano in tempo reale. L'osteria si metterà al servizio dell'area museale, contemplata dal progetto di Roma Capitale, per consentire al visitatore di vivere un'esperienza da "esploratore". L' "esplorazione" potrà avvenire per canali tematizzati quali l'*otium* latino, il benessere, l'utilizzo e lo sfruttamento delle acque e dell'energia solare, gli stili di vita e la dimensione quotidiana. L'area alle spalle dell'osteria, una volta bonificata con sistemi *nature-based*, potrebbe essere adattata per la sperimentazione, anche in cassoni, di aree di coltivo di tipo biologico finalizzate al ripristino di qualità eno-gastronomiche dell'antico da riproporre nella cultura contemporanea del cibo, valorizzando anche il tema/sistema dell'acqua (data la vicinanza con l'acquedotto Alessandrino) come infrastruttura vitale per l'assetto agricolo, oltre che per la città di Roma che su tale sistema infrastrutturale ha fondato la sua grandezza, sia nella fase repubblicana, sia nella fase imperiale.

Il collaboratorio è stato pensato per essere realizzato in legno e interamente in autocostruzione. Per autocostruzione si intende quel processo edilizio in cui l'utente, in parte o totalmente, partecipa alle varie

²² S. Iaconesi & O. Persico, "The Real Time Museum of the City and the Ubiquitous Commons" disponibile online qui: <http://www.artisopensource.net/2014/07/05/the-real-time-museum-of-the-city-and-the-ubiquitous-commons/>.

fasi della realizzazione del manufatto architettonico: dalla fase progettuale a quella costruttiva e, successivamente, di gestione. Nella società occidentale moderna è netta la distinzione dei ruoli dei vari attori che partecipano al processo edilizio, distinzione che ha origine nella necessità di specializzazione richiesta dalla società industriale dove l'architetto è colui che progetta, il costruttore realizza l'opera e l'utente ne usufruisce. Nel XX secolo le maestranze professionalizzate divennero una necessità dinanzi al fenomeno dell'urbanizzazione. Questa netta separazione dei ruoli però non dà spazio all'interazione tra le varie figure all'interno del processo. Anticamente, ma in molte altre società ancora oggi, l'utente è costruttore e progettista della propria casa, a cui lavora avvalendosi della partecipazione dell'intera comunità a cui appartiene. *“L'architettura del mondo rurale in una società di cambiamenti lenti era la risposta individuale (familiare) alle necessità abitative e si inseriva nello spirito delle soluzioni di gruppo, elaborate per generazioni e generazioni sulla base dei bisogni, delle credenze locali e dei materiali disponibili sul luogo”²³.*

Nel contesto storico attuale, in cui la priorità generale è necessariamente la salvaguardia ambientale e la conservazione dell'energia, ci si guarda indietro di centinaia d'anni e si vede la tradizione non più come arretratezza da superare ma come esempio su cui riflettere e da cui imparare. Se nei Paesi del sud del mondo e nel Mediterraneo l'autocostruzione è una prassi improntata principalmente sul mutuo-aiuto, sulla partecipazione e sui rapporti di socializzazione che si instaurano tra gli attori del processo, nel Nord Europa e negli Stati Uniti si privilegia la tendenza all'innovazione dei processi costruttivi orientati alla massima facilità della messa in opera. Questo tipo di processo edilizio infatti racchiude in sé alcuni evidenti vantaggi. Prima di tutto essa comporta un evidente vantaggio economico. Il risparmio riguarda non solo la fase costruttiva, durante la quale saranno gli stessi utenti finali ad occuparsi della realizzazione dell'opera (in fase progettuale sarà quindi importante tenere conto di questo fattore e prevedere soluzioni facilmente realizzabili da manodopera non specializzata), ma anche la fase di manutenzione: lavorando alla costruzione sarà facile appropriarsi delle tecniche necessarie alla futura gestione del manufatto. In secondo luogo, l'autocostruzione riesce a rispondere più completamente alle esigenze dell'utenza, che partecipa ad ogni fase realizzativa. Far parte dell'intero processo edilizio, inoltre, favorisce il senso di appartenenza e aiuta l'individuo a riconoscere l'edificio, e di conseguenza il suo intorno, come parte di sé, sentendo così il bisogno di prendersi cura continuamente di esso. Infine, il lavoro di un gruppo di individui che condividono un obiettivo comune favorisce l'autorealizzazione, il senso di collettività e della comunione di beni, necessari all'equilibrio della comunità e alla crescita e fioritura dell'individuo stesso.

2.2.3 Il Governance Mapping.

Altro passaggio fondamentale del PAR 2016 e funzionale al predetto punto 2 è stata la mappatura di *governance* finalizzata all'allargamento della rete di *co-governance* urbana a livello di distretto. La prima fase del *governance mapping* è stata realizzata attraverso la partecipazione a o l'organizzazione di quei momenti laboratoriali e quelle azioni pratiche prototipali citate in precedenza particolarmente idonee a intercettare all'interno del quartiere soggetti privati, ONG o gruppi civici informali. Un'altra fase è stata invece sviluppata attraverso lo svolgimento di interviste libere e/o semi strutturate condotte all'interno del distretto, la maggior parte delle quali è stata concentrata in due momenti di *fieldwork* a giugno e settembre 2017 realizzati in collaborazione con il team Enea che ha in queste sedi svolto l'indagine sociale funzionale al lavoro sull'economia circolare.

Eventi di cooperative placemaking e micro-rigenerazione; focus group con interlocutori qualificati; Interviste libere e semi – strutturate nel “Co-District”

L'altro elemento di valutazione empirica del grado di maturità di un distretto rispetto alla sperimentazione di una strategia di *co-governance* urbana è la “mappatura di *governance*”. È possibile realizzare il *governance mapping* attraverso una duplice attività; da una parte, attività di *fieldwork* e pratica della collaborazione civica da svolgersi a partire dal coinvolgimento di comunità esistenti su applicazioni concrete

²³ A. Arecchi, “La casa africana”, CLESAV, 1991.

della *co-governance* urbana. Attraverso la valutazione dell'*output* di questi processi, della reazione da parte delle comunità coinvolte e del loro sviluppo nel lungo termine è possibile comprendere quale siano i processi di agglomerazione degli attori esistenti e si possono dunque tracciare le prime linee della geografia ecologica del "co-distretto". È bene distinguere queste attività di *fieldwork* da quelle pertinenti alla fase di *mapping* del protocollo Co-city e di pratica introdotte nel precedente rapporto (2015/2016). La differenza è che quel tipo di attività rappresenta un *mapping* statico e ad ampio raggio, volto a selezionare una zona di sperimentazione mentre queste sono attività che rappresentano un *mapping* dinamico e concentrato, volto a far emergere anche a partire dall'attivazione concreta e continua, per un periodo di tempo breve-medio, di una comunità. Inoltre, queste attività sono volte a praticare direttamente su applicazioni concrete di *co-governance* del distretto (acquisto civico dei beni comuni; rigenerazione dei beni comuni; attivazione civica per la sperimentazione della *smart home*) e da ciò si differenziano rispetto alle attività di pratica, di carattere generico ed esperienziale. La seconda modalità di realizzazione del *governance mapping* è realizzata attraverso un processo di mappatura nel "co-distretto" selezionato per la sperimentazione basato su una griglia analitica che ricalca gli attori individuati dal modello a quintupla elica della *governance* dell'innovazione urbana: istituzioni pubbliche locali, attori privati, terzo settore e cittadini attivi organizzati, "*unorganized public*", ovvero gruppi informali o singoli abitanti/frequentatori delle aree urbane oggetto di analisi che portano avanti attività di interesse generale o realizzano progetti di innovazione sociale o cura dei beni comuni.

La prima fase del *governance mapping* è stata realizzata attraverso la partecipazione ad eventi pubblici sui temi di policy attinenti a quelli oggetto di analisi organizzati all'interno del quartiere da NGOs o gruppi civici informali e attraverso l'organizzazione/facilitazione di micro interventi di *cooperative placemaking* con comunità attive esistenti e attraverso il coinvolgimento delle comunità in eventi di presentazione delle sperimentazioni Enea riguardanti direttamente il progetto *smart city* e *smart community* in modo da innescare i primi meccanismi verso la costruzione di una piattaforma sociale sulla quale innestare in un secondo momento la sperimentazione dell'infrastruttura tecnologica prevista dal progetto. Un'altra parte è stata invece realizzata attraverso interviste libere e/o semi strutturate condotte all'interno del "co-distretto", la maggior parte delle quali è stata concentrata in due momenti di *fieldwork* a giugno e settembre 2017 realizzati in collaborazione con il team Enea che ha in queste sedi svolto l'indagine sociale. I prossimi paragrafi descriveranno nel dettaglio queste attività.

Gli eventi di micro-rigenerazione nel "Co-District" sono elementi fondamentali di questa strategia. Per congiungere l'evento di rigenerazione con un evento di carattere sportivo e di alto valore simbolico per il "Co-District", si è deciso di operare nella zona del "Tunnel" di epoca fascista posto all'ingresso del Parco sulla Palmiro Togliatti. La parte iniziale del Tunnel era fortemente degradata e l'ingresso era impedito dalla presenza di rifiuti, anche ingombranti. L'intervento di micro-rigenerazione è stato dunque organizzato in corrispondenza di un importante evento civico di quartiere, la biciclettata dell'associazione "Settimo Bicyclettari" nel quartiere e attraverso il Parco, 17/18 dicembre 2016-e ha visto la presenza della Comunità, Nella prima giornata, sabato 17 dicembre stata realizzata un'attività di vera e propria raccolta di rifiuti e pulizia delle aeree verdi del Parco di Centocelle, precisamente nella zona adiacente all'antica Osteria e al tunnel della metro abbandonata, con l'obiettivo di ripulire un sentiero che collega i due beni, il primo di natura archeologica e il secondo culturale, alla stazione della metro. Il giorno dopo, domenica 18 dicembre 2016 è svolto l'evento dall'alto carattere simbolico in cui più di 200 persone hanno attraversato il tunnel in bicicletta grazie al passaggio aperto il giorno prima. Uno degli aspetti da sottolineare di questi eventi di manutenzione ordinaria e straordinaria è il rapporto di fiducia e collaborazione che la Comunità ha stretto con due famiglie di etnia ROM che abitano in una struttura adiacente al Parco: le due famiglie erano state già individuate come *stakeholder* e possibili sorgenti di collaborazione durante le sessioni di *co-design*, alla fine delle quali è stato avviato un rapporto con la Comunità. Infine, con l'obiettivo di sperimentare entry points diversi da quello della rigenerazione dei beni comuni urbani, è stato organizzato l'**evento di cooperative placemaking con giochi a base sportiva (7 maggio 2017) e il Ciclo di Conferenze sul Parco Archeologico di Centocelle (giugno/luglio 2017)** Questa attività di pratica e sperimentazione su applicazioni concrete di *co-governance* nel distretto sono volte a farne emergere attori e modalità un

momento importante è stata l'attività di connessione tra gli esperti di sharing economy ed economia circolare e smart home ed analisi sociale applicata facenti parte dello Staff di progetto Enea e, connesso ad esso, l'attivazione della partecipazione dei residenti del "co-distretto" a workshop di presentazione e facilitazione per la formazione di un nucleo di sperimentazione di dispositivi di domotica per la riduzione del consumo energetico.



Figura 17. Attività di gioco a base sportiva realizzato nel corso dell'evento di cooperative placemaking del 7 maggio 2017

Learning Journey, 22 maggio 2017

Il *learning journey* svolto il 22 maggio 2017 è stato organizzato da LabGov come primo e fondamentale *step* di coordinamento e guida del processo di attivazione delle realtà civiche sui temi della *smart city* e *smart community* ed è risultato un momento fondamentale del *governance mapping*, per verificare la rispondenza e le reazioni delle comunità già attive sui temi dei beni comuni e dell'economia collaborativa all'interno del "co-distretto" rispetto ai temi chiave della *smart city* e *smart community*. Al *day field trip* hanno partecipato un gruppo di ricercatori Enea, che il team LabGov ha portato a messo in contatto con alcune delle realtà attive e consolidate di collaborazione civica per i beni comuni e di economia collaborativa.

Ciò è stato fatto organizzando un incontro presso il Fusolab, uno spazio che ha gradatamente assunto un'importanza fondamentale nel progetto CO-ROMA, come aggregatore fisico per la sperimentazione della *smart city* e *smart community*. Nel corso dell'intervista di gruppo viene è stato presentato il progetto *Smart City e Smart Community*, in particolare in ordine al progetto sulla *co-governance* e lo sviluppo di servizi *smart co-prodotti e co-governati* per migliorare la qualità della vita nei distretti urbani in modo tale da far emergere i punti di contatto tra la sperimentazione e iniziative di quartiere sull'economia collaborativa come Fusolab. E' emerso, fin da subito, come l'esperienza del Fusolab avesse le caratteristiche di un caso studio esemplare di realtà di economia civica, che persegue il fine della creazione di una comunità collaborativa garantendo al contempo la sostenibilità economica e una prospettiva di creazione e crescita di circuiti di economia civica. I dialoghi informali, le interviste e la realizzazione di attività presso il Fusolab hanno fornito un contributo fondamentale al processo di estrazione empirica della categoria dell'imprenditore civico come leva fondamentale della *co-governance* di distretto. Una delle attività

principali dello spazio è la palestra, che non è rilevante in sé e per sé, ma lo è in funzione di quanto riesca a creare in termini di relazioni a livello di quartiere. Le altre attività consistono in corsi di formazione permanente (auto produzioni, tecnologie, formazione su Arduino, corso di taglio e cucito corso sulla sharing economy tra gli altri). Anche a livello economico questo approccio ha funzionato. Il Fusolab è visto come esempio perché è stato in grado di costruire un circuito di economia solida che permette anche logiche di gestione orizzontali, finalizzate anche a creare lavoro. Le attività sportive e i corsi per bambini hanno permesso di far comprendere meglio il progetto agli abitanti del quartiere. Alcuni corsi rappresentano un *unicum* a livello nazionale, come ad esempio quello di scenografia digitale (l'unico altro corso in Italia è organizzato a Massa Carrara), vi sono poi corsi di stampa 3d e altri sono un attrattore da tutte le aree della città, mentre il contesto locale frequenta più che altro i corsi ad attrattiva locale, come la palestra. Al momento ci sono quarantamila soci nominali, ma il nucleo centrale di chi è impiegato nel Fusolab è di circa dieci persone, per garantire l'accesso il costo dei corsi è molto basso (circa 10,00 euro l'ora) e ne vengono organizzati circa centocinquanta mila l'anno. Altro luogo identificato per realizzare le interviste è il giardino condiviso Isola Felice gestito dall'Associazione Cento a Capo nei pressi di Piazza san Felice da Cantalice, dove la Presidente dell'Associazione Civica ha raccontato le attività svolte e in corso di svolgimento dall'Associazione all'interno del quartiere, in particolare sul tema della cura e della micro rigenerazione degli spazi verdi pubblici. Il giardino Isola Felice, dal momento della rigenerazione è diventato un punto di aggregazione di comunità fondamentale per tutto il quartiere, ma soprattutto per le famiglie.



Figura 18. Learning Journey Giardino Isola Felice Piazza San Felice da Cantalice, 22 maggio 2017.

Per la seconda parte del *Learning journey* è stata scelta l'area del Parco di Centocelle e l'area circostante la stazione di servizio del Parco di Centocelle. L'area è stata selezionata poiché rappresenta un luogo iconico per la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle. In questa sede, si è svolto l'incontro con i cittadini attivi, i rappresentanti dei Comitati di quartiere e le associazioni locali attive sul tema dei beni comuni (per esempio il Comitato di Quartiere Torre Spaccata) alcuni dei quali erano stati coinvolti nel percorso di *co-design* che ha portato alla nascita della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle tra la fine del primo anno e l'inizio dei lavori del secondo anno di lavoro (2016/2017) del processo Co-Roma. I rappresentanti

delle realtà, in quel contesto, hanno raccontato le storie di attivismo civico di cui sono state protagoniste e il modo in cui essi si attivano per i beni comuni del quartiere, in particolare per il Parco.



Figura 19. Learning journey, Parco di Centocelle, 22 maggio 2017

Focus group con interlocutori qualificati sul tema della smart home, 25 luglio 2017.

Nell’ambito delle attività di coinvolgimento e attivazione delle realtà civiche e singoli abitanti del “co-distretto” su temi pertinenti alla *smart home e smart community*, è stato organizzato da LabGov un *focus group* (come attività preparatoria a un evento di presentazione pubblico dell’attività di sperimentazione sulla *smart home* che si è poi svolto il 22 settembre 2017), con un gruppo ristretto di rappresentanti di realtà civiche attive sul tema della cura dei beni comuni urbani del quartiere (membri del comitato di quartiere Centocelle Storica, comitato di quartiere Torre Spaccata, un cittadino singolo e un rappresentante dell’associazione Cento a Capo) che rappresentavano un gruppo di interlocutori qualificati ai quali comunicare tutte le informazioni sul progetto in modo tale che potessero attivare un passaparola presso i centri di attività civiche del quartiere nei quali far passare le notizie in modo tale da favorire la circolazione delle informazioni sulla *smart home* e garantire un’ampia partecipazione all’evento di settembre 2017.

Il *focus group* ha avuto dunque una portata ristretta (n. 7 partecipanti, 4 interlocutori qualificati residenti Centocelle) si è svolto dalle ore 18.30 alle ore 20.00 e ha riguardato una presentazione delle attività previste per la sperimentazione smart home nell’ambito del Cantiere Centocelle del progetto *Smart City e Smart Community*.

I partecipanti hanno avuto la possibilità di fare tutte le domande che ritenevano necessarie alla ricercatrice Enea presente, per poter essere quanto più preparati possibile nel momento in cui si fossero trovati a diffondere la notizia presso i propri canali.

Evento di presentazione pubblica smart home settembre 2017

L'evento di presentazione della sperimentazione *smart home* è stato organizzato da LabGov presso Fusolab il 22 settembre 2017, al termine della seconda giornata del fieldwork intenso con svolgimento di interviste libere e semi-strutturate nel "co-distretto" (21-22 settembre 2017). L'evento, si è articolato con la **Presentazione del Progetto #100celle Smart Home attraverso:**

- question time
- raccolta di adesioni al progetto.

La presentazione del progetto e la moderazione del *question time* sono state curate dai ricercatori Enea responsabili della sperimentazione *smart home*. L'evento ha visto una larga partecipazione da parte di residenti del "Co-District" e amministratori di condominio potenzialmente interessati a candidarsi alla partecipazione.



Figura 20. Locandina evento presentazione e raccoglimento adesioni Smart Home 22 settembre 2017



Figura 21. Evento di presentazione pubblica Sperimentazione Smart Home, 22 settembre 2017



Figura 22. Evento di presentazione pubblica Sperimentazione Smart Home, 22 settembre 2017

Per il coinvolgimento degli abitanti del “Co-District” nell’evento è stata fondamentale l’attività di *Fusolab* che ha messo a disposizione la propria rete di contatti e ha facilitato attraverso i propri canali di comunicazione un’ampia partecipazione all’evento, dimostrando attraverso un comportamento proattivo un forte interesse sul tema dei servizi *smart* per il quartiere, in particolare temi legati al risparmio nell’uso dell’energia.

Questo rappresenta infatti un tema di primaria importanza per una realtà di economia collaborativa con un forte radicamento *iper-locale*.

Un altro elemento importante è stata l’attività di coinvolgimento realizzato dalle realtà di attivismo civico coinvolte nel *focus group* di fine luglio che ha permesso una diffusione in alcuni dei canali di comunicazione più frequentati dagli abitanti del quartiere, le “bacheche di comunità”, così da garantire una partecipazione ampia.

Queste attività sul campo rappresentano un momento cruciale del *governance mapping* volto a cementare i legami creati nella comunità collaborativa e un momento in cui è possibile aggregare ulteriori forze civiche e creare connessioni anche con le istituzioni attraverso la realizzazione di attività concrete.

Le attività di collaborazione civica e *cooperative placemaking*, sono state già introdotte e descritte nella sezione precedente del presente rapporto dal punto di vista del piano di comunicazione e *storytelling*.

In questa sezione ci limiteremo dunque ad analizzare direttamente in che modo queste attività sono state funzionali al *governance mapping* e alla comprensione della presenza e della capacità collaborativa degli attori operanti sul territorio oltre che alla verifica dell’ipotesi degli *entry points*, che verrà illustrata nel paragrafo successivo. Infine, nell’ambito del *governance mapping*, sono state realizzate delle attività di coinvolgimento degli abitanti del “Co-District” intorno ai temi dei beni comuni.

Interviste libere e semi – strutturate nel “Co-District”

La seconda parte del lavoro di *governance mapping* è stato realizzato attraverso interviste semi-strutturate e interviste libere, svolte nel corso del secondo anno del processo Co-Roma e concentrate in particolare nel corso di due intensi sopralluoghi on field: **19, 20, 21 giugno 2017 e 20 e 21 settembre 2017**. Rientrano in questa fase di lavoro sul campo anche i colloqui con le scuole del “Co-District” nell’ambito della

progettazione dello Smart Governance Lab, in particolare il mapping, i contatti avviati e i colloqui realizzati con Presidi e dirigenti scolastici.

Nel corso dei due sopralluoghi e di altre attività nel corso del secondo anno (PAR 2016) sono state condotte **un totale di 57 interviste rilevanti per il *governance mapping***. La maggior parte di queste interviste sono state condotte in collaborazione con i ricercatori ENEA partecipanti al progetto *Smart City and Smart Community*, che hanno condotto un'ampia indagine sociale nel "Co-District" volta ad individuarne l'autonomia in termini di risorse e di capacità sociale. Nell'ambito di questo lavoro sul campo, LabGov ha fornito supporto organizzativo e logistico per svolgere le interviste sul campo, sia quelle organizzate che quelle c.d. *random* e ha raccolto i dati sulla base dei quali sono state categorizzate le realtà intervistate rivolgendo agli intervistati domande specifiche volte a identificare la conoscenza esistente del concetto di *co-governance*, le esperienze precedentemente realizzate dagli intervistati sul tema dei beni comuni e in generale riconducibili alla collaborazione civica e in che modo la modalità di azione possa situarsi all'interno del modello della quintupla elica della *co-governance* urbana a livello di distretto.

Alcune delle interviste, invece, sono state svolte nel corso dell'anno 2016/2017 per approfondire la conoscenza degli attori ritenuti fondamentali per rappresentare gli attori della quintupla elica all'interno del "Co-District" e che si intendeva coinvolgere in modo strutturato in successive fasi del progetto, è questo il caso di Fusolab.

Da un punto di vista metodologico, alcune delle interviste sono state organizzate in anticipo, in *setting* neutrali all'interno del distretto altre attraverso sopralluoghi presso le zone rilevanti del distretto con interviste *random* all'interno di spazi pubblici.

Per la **prima tipologia di interviste**, i luoghi prescelti sono stati spesso selezionati in quanto rilevanti per gli attori da intervistare: nel caso, per esempio.

Per quanto riguarda la **seconda tipologia**, sono stati scelti gli spazi pubblici che rappresentano un nodo di aggregazione per il "Co-District" identificati grazie al processo di mapping realizzato a monte.

Per esempio, nel corso della giornata del 19 giugno 2017, era previsto un incontro già programmato con il centro culturale Lepetit, attivo nel quartiere Alessandrino- Tor tre Teste e una serie di interviste *random* nel "Co-District".

L'indagine è iniziata con delle interviste a residenti del quartiere, avvicinati direttamente dal *team* nei punti di aggregazione della zona: piazze, strade, incroci, parchi. I primi intervistati sono tre tassisti; seguono alcuni titolari di esercizi commerciali della zona.

Le risposte date dai cittadini e le questioni emerse durante queste interviste (che vengono impostate come chiacchierate informali, non registrate, mentre due dei tre membri del *team* prendono appunti) si basano su una griglia di domande predisposte in anticipo: informazioni socio demografiche (età, stato civile, occupazione) punti di forza e debolezza del quartiere, priorità di intervento, propensione a collaborare con altri residenti del quartiere o con le istituzioni, esperienze/propensione a organizzarsi con i condomini/altri residenti del quartiere per realizzare servizi di condominio/strada/quartiere, esperienze/propensione in associazioni di volontariato e in generale nel sociale del quartiere, realizzazione di strategie di efficientamento energetico.

Tra i problemi del quartiere più rilevanti, per come emergono dalle prime impressioni degli abitanti, ci sono la sicurezza, la pulizia e la scarsità di servizi (negozi e mezzi pubblici).

Iniziative di *sharing economy* non sono molto conosciute e praticate perché la coesione sociale è bassa e c'è poca fiducia tra gli stessi abitanti del quartiere.

Queste vengono praticate in parte dai giovani, che si organizzano per gli spostamenti in auto (per andare in centro/università/uscire la sera).

Vi sono stati poi incontri in luoghi importanti per il distretto, con il Centro Culturale Lepetit, ad esempio, dal cui incontro/intervista emerge un sostanziale disappunto nei confronti dell'Amministrazione municipale, per la scarsa attenzione prestata alle istanze del Centro Culturale.

Il Direttivo del Centro Culturale ha poi elencato le numerose iniziative portate avanti nel corso degli anni, sottolineando i successi ottenuti tramite alcune di queste che hanno goduto di particolare successo (ad es. il coro).

Il *governance mapping* è proseguito con interviste condotte con cittadini incontrati in un bar del quartiere (Blue Ice), dinanzi alla chiesa del Mayer e al Parco dell’Alessandrino; queste ultime, infatti, sono state identificate come zone di aggregazione nel quartiere.

Nel corso del 21 giugno invece, il *team* Enea/LabGov ha condotto delle interviste a Torrespaccata. In quell’occasione è stata effettuata un’intervista alla responsabile della biblioteca Rugantino (che ha voluto anche mostrare al *team* l’orto della biblioteca, destinato ad attività per bambini e ragazzi disabili, e sottolineato l’importanza della biblioteca come punto d’incontro del quartiere). Si è scelto poi di intervistare anche il proprietario del ristorante DOL che, come già accennato, rappresenta un punto fondamentale per l’economia del “Co-District”. Nel corso degli ultimi anni, si è potuto osservare, un incremento delle attività eno-gastronomico, come punto di attrattiva per il “Co-District” da parte dell’intera area urbana di Roma. Più di tre attività economiche legate alla ristorazione sono nate nel “Co-District” in questo periodo e sono in grado di attrarre clienti verso il distretto da più parti della città.

Le attività gastronomiche hanno una gestione locale e sono molto attente al rispetto della tradizione culinaria del territorio e alla sensibilità sociale e ambientale dell’industria gastronomica. Anche per queste osservazioni è stata inserita l’ipotesi del *food come entry point*. Altro luogo di aggregazione nel distretto è sicuramente il Teatro-Biblioteca Quarticciolo, una struttura molto importante per la vita del quartiere Quarticciolo, ma soprattutto delle zone adiacenti (Centocelle, Alessandrino), visto il gran numero di utenti che decidono di usufruire dei servizi erogati dallo stesso, in particolare, è molto utilizzata l’area per la lettura e lo studio. Durante l’intervista alla responsabile della biblioteca, abbiamo individuato i numerosi punti di forza della biblioteca e ciò che dovrebbe essere migliorato. All’esito di questa seconda giornata di indagine, le interviste sono state svolte di nuovo a Centocelle, in particolare è stata effettuata un’intervista ad una rappresentante dell’Associazione Quattro Sassi, nonché abitante di Torrespaccata.

Nel corso dell’intenso lavoro sul campo di settembre 2017, maggiore attenzione è stata data alle istituzioni locali, quindi sono stati contattati assessori municipali e della città e sono state svolte interviste con alcuni di loro, sia soggetti attualmente ricoprenti una carica politica che soggetti che la ricoprivano in precedenza, che tuttavia hanno fornito informazioni importanti sul quali fossero le principali problematiche relative alla gestione dei beni e servizi pubblici locali da un punto di vista istituzionale e di rapporti con i cittadini e con il tema della partecipazione e della *co-governance*. Nel corso dei sopralluoghi è stato inoltre possibile venire a conoscenza di realtà civiche o imprenditoriali attive che non erano state mappate in precedenza, come nel caso delle associazioni che si occupano di gestione delle aree verdi, confermando l’alta capacità di lettura del territorio di metodologie di *fieldwork* intenso derivanti dall’approccio socio – antropologico. Le ultime attività di *fieldwork* hanno inoltre rappresentato un fondamentale momento di creazione di un legame con gli interlocutori qualificati tra le realtà mappate. Un apporto prezioso per organizzare le interviste è stato fornito da Alessandra Noce, residente del quartiere e partecipante alle attività del processo Co-Roma fin dal 2015/2016, che ha accompagnato il *team* di ricercatori nel corso di tutto il sopralluogo e ha facilitato i contatti con le realtà più difficilmente raggiungibili, data anche la sua ampia conoscenza del territorio.



Figura 23. Intervista biblioteca Rugantino (orto botanico) 20 giugno 2017



Figura 24. Intervista random realizzata presso piazza dei Mirti durante l'intense fieldwork del 21 e 22 settembre 2017.



Figura 25. Comunicazione istituzionale adozione civica area verde, intense fieldwork 21 settembre 2017

I risultati dell'analisi dei dati emersi dalla mappatura di *governance*

Una prima categoria che emerge dal *governance mapping* è quella delle *anchor institutions*, all'interno della quale ricadono le istituzioni locali, soprattutto municipali, le sezioni locali di NGOs nazionali e la fitta rete di comitati di quartiere presenti all'interno del "Co-District". Il concetto di *anchor institution*, istituzioni ancora, è ampiamente utilizzato in scienza politica, soprattutto come strumento per la comprensione delle dinamiche dei processi di democratizzazione, ovvero i fenomeni di transizione verso la democrazia, nell'ambito dei quali un'ancora²⁴ può essere definita come un'istituzione che comporta elementi organizzativi e interessi acquisiti, in grado di realizzare un agire da "gancio" e da "collante" rispetto a gruppi più o meno organizzati all'interno di un sistema sociale. Il concetto di *anchor institution* è stato utilizzato anche nella teoria dello sviluppo di comunità e dell'impresa sociale di stampo anglosassone. James Henderson²⁵ rileva come sia stato Pearce, nel 1993 e poi nel 2003 ad articolare il concetto di una "*core community enterprise*" come entità facilitatrice controllata a livello iper-locale e finalizzata allo sviluppo economico e sociale; a costruire comunità attive locali; a lavorare con le istituzioni e le imprese locali. Le community anchors hanno un approccio olistico, fortemente radicato a livello locale, i dirigenti mettono in atto una leadership e ruoli di facilitazione, sono dotate di forti strutture organizzative che supportano sia il lavoro con le istituzioni che il lavoro sul campo. Forniscono inoltre una serie di servizi locali e supporto per comunità e gruppi locali. La *governance* presenta forti tratti di *accountability* nei confronti delle constituencies locali. Il modello delle community anchor è diffuso anche nella letteratura di stampo statunitense, che però a differenza di quella propriamente UK inquadra nella categoria dell'*anchor institutions* anche le grandi NGOs, fondazioni o imprese private che portano sviluppo. La letteratura UK inquadra invece solo quelle che nel contesto statunitense si possono ricondurre alle Community Development Corporations (CDC)²⁶. L'esempio analizzato da Henderson²⁷ è quello della Giovanhill Community Housing Associations, associazione di comunità giuridicamente inquadrato come Registered social landlord (RSL) che gestisce diversi complessi privati e di housing sociale ad Edinburgo il cui board è composto dagli abitanti stessi degli immobili. L'associazione ha anche costituito un Community Development Trust, che acquista spazi commerciali da affittare a prezzi sostenibili per attività che erogano servizi di comunità oppure siano di aiuto allo sviluppo dell'economia locale. Il fondo finanzia anche attività e progetti di rigenerazione urbana dei quartieri interessati dall'associazione. Tutti i profitti (che provengono anche dalla partecipazione a bandi nazionali e dalla raccolta di fondi da parte di trusts e fondazioni) vengono reinvestiti in attività di sviluppo della comunità (opportunità lavorative e di integrazione per comunità Roma dei quartieri, programma di lezioni di inglese, miglioramento delle infrastrutture e dei negozi di quartiere per favorirne lo sviluppo)²⁸.

Un ruolo importante di collante viene svolto, nel caso oggetto di analisi del processo Co-Roma nel corso del suo secondo anno di attività, dalle istituzioni pubbliche locali, nello specifico quelle Municipali che svolgono un'importante azione di facilitazione dell'aggregazione civica *issue-related*. Altre istituzioni che svolgono un ruolo di *urban anchoring* sono le sezioni locali di NGOs nazionali, che riescono a portare a livello *iper-locale issues* di tipo globale come la sensibilizzazione rispetto al cambiamento climatico oppure le buone pratiche di lotta alla criminalità organizzata. Infine, nell'ambito della galassia di organizzazioni civiche che popola il "Co-District", i comitati di quartiere rappresentano un caso a parte da far rientrare all'interno della categoria delle *anchor institutions*. I comitati di quartiere rilevano in particolare per la loro capacità di creare momenti di socializzazione e aggregazione all'interno del quartiere, soprattutto in chiave inter-

²⁴ L. Morlino, "Changes for democracy" Oxford University Press, Oxford 2011, 113.

²⁵ J. Henderson, "The UK community anchor model and its challenges for community sector theory and practice, Urban Studies (2017), 54(16), 3826–3842.

²⁶ A. Cochrane, "Understanding Urban Policy: A Critical Approach" Blackwell Publishing, Oxford (2007).

²⁷ J. Henderson, "The UK community anchor model and its challenges for community sector theory and practice, Urban Studies (2017), 54(16), 3826–3842.

²⁸ Vedi le attività del Giovanhill Community Development Trust e del Fund qui: <http://www.govanhillha.org/govanhill-community-development-trust/>.

generazionale e contribuiscono in maniera sostanziale ad aggregare le energie civiche intorno ai beni comuni del quartiere. Infine, i circoli locali di NGO di livello nazionale o globale.

Il Circolo Città Futura Legambiente svolge un ruolo fondamentale all'interno del "Co-District" di sensibilizzazione e *advocacy* sul rispetto dell'ambiente nel contesto urbano e di cura dei beni comuni. Attraverso contatti informali e la partecipazione a una riunione interna del circolo è stato discusso il tema della co-governance di distretto e sono state raccolte le impressioni dei membri rispetto a questa modalità di approccio all'urban governance, che include temi per loro cruciali come quello dei beni comuni ambientali e della partecipazione civica, nonostante la modalità di azione che questa realtà porta avanti siano più orientate alla sensibilizzazione e l'equilibrio tra tutte le realtà operanti all'interno del "Co-District" rappresenta un elemento cruciale. Anche la sezione locale del WWF ricopre un ruolo fondamentale all'interno del quartiere e nelle attività relative alla sostenibilità ambientale e alla cura dei beni comuni.

Anchor Institutions	Governance mapping
Representative of Local Public Institution	
Assessore Ambiente Municipio V (precedente legislatura) (leg. 2013/2016)	Coinvolto fin dall'inizio del processo (2015/2016) nell'aggregazione degli interlocutori qualificati della cittadinanza attiva e dell' <i>unorganized public</i> interessati ad aggregarsi per svolgere attività di interesse generale con riferimento ai beni comuni urbani del "Co-District". È stata coinvolta nelle attività del sopralluogo del 22 maggio 2017 ed è stata intervistata il 21 giugno 2017.
Presidente del Consiglio Municipio VII (leg. 2001/2006)	Intervista 21 settembre 2017, presso il Fusolab, via della Bella Villa 94, Roma.
Assessore Politiche scolastiche e educative	Intervista 20 settembre 2017
Comitati di Quartiere	
Comitato di Quartiere Centocelle Storica	Intervista 20 settembre 2017.
Comitato di quartiere Torre Spaccata	Membri dei comitati di Quartiere Centocelle Storia e Torre Spaccata partecipano attivamente agli eventi di <i>cooperative placemaking</i> e alle attività aperte ai gruppi sociali attivi sul tema della Smart Community e Smart Home. Intervista 22 maggio 2017.
Sezioni Locali di NGOs nazionali	
Circolo Città Futura Legambiente	Attraverso contatti informali e la partecipazione a una riunione interna del circolo è stato discusso il tema della co-governance di distretto e sono state raccolte le impressioni dei membri rispetto a questa modalità di approccio all'urban governance. (gennaio 2017)
WWF	

La fase di mappatura desk e lo svolgimento di sopralluoghi/attività sul campo ha evidenziato una presenza diffusa e capillare di forme di attivismo civico, riportate nella tabella successiva riconducibili all'interno di categorie della quintupla elica come *l'unorganized public* e della cittadinanza attiva/terzo settore organizzato. All'interno di questa categoria ricade un alto numero con una varietà interna molto ampia. Nelle seguenti tabelle (la prima contiene i soggetti/realità intervistate, la seconda i soggetti e le realtà mappate e contattate ma per le quali ancora non è stata realizzata l'intervista. La codifica della forma di attivismo civico in quei casi è stata basata esclusivamente sull'analisi dei dati pubblici disponibili e verrà confermata con la finalizzazione dello svolgimento delle interviste.

Forms of Civic Activism	Name	Governance mapping
Neighborhood shops/small enterprises	Pro Loco DOL Di Origine Laziale Ristorante e vendita prodotti locali	Intervista 20 giugno 2017
	Libreria L'Ora di Libertà	Intervista 21 settembre 2017.
	Pro Loco DOL Di Origine Laziale Ristorante e vendita prodotti locali	
	Libreria Gianni Rodari	
	Libreria Centostorie	
	Associazione Commercianti Centocelle	
	DOL (di origine laziale) restaurant	Intervista 20 giugno 2017.
Advocates and collectives	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana e BAM per i Bambini affetti da autismo	Intervista 21 settembre 2017.
Organized actors, third sector NGOs, active citizenship	Centro S.Pertini Centro Sociale Anziani di Via degli Aceri	Intervista 21 settembre 2017
	Circolo Bocciofilo San Felice	Intervista 20 settembre 2017
	Imam Ben Mohamed Associazione Culturale Islamica	Intervista 21 settembre 2017
	Settimo Bicyclettari	Partecipazione al fieldwork ed eventi di cooperative placemaking (18 dicembre 2017)
	Associazione Quattro Sassi per la tutela dei beni culturali periferici	Partecipanti attivi al fieldwork

Centro culturale Lepetit	Intervista 19 giugno 2017
Teatro Biblioteca Quarticciolo	Intervista 20 giugno 2017.
Biblioteca Rugantino	Intervista 20 giugno 2017.
Moschea Centocelle. Vi sono due moschee, la presenza nel quartiere è importante.	Site Visit 21 settembre 2017.
Casale Garibaldi	Intervistato 21 giugno 2017

Civic innovators

L'Alveare è una cooperativa di produzione lavoro, tutta al femminile, nata per la gestione del coworking con spazio baby di Roma e cucina	Intervistata 20 Settembre 2017
Ecomuseo Casilino	Coinvolti attraverso partecipazione al fieldwork nel corso del 2015/2016

In parte attraverso l'analisi del contesto della quintupla elica e in parte attraverso il *fieldwork* realizzato sul campo con azioni volte ad attivare l'azione collettiva per *i commons* ha portato all'estrazione empirica della categoria dell'imprenditore civico. Dal punto di vista del fieldwork, quest'ipotesi emerge a valle dell'osservazione del tipo di attori e del loro comportamento e sono state incorporate in questa categoria quelle manifestazioni che si differenziavano dalle categorie già codificate nel modello. L'osservazione della realtà di Fusolab, che rappresenta certamente una caso esemplare di imprenditoria civica ha inoltre contribuito in modo sostanziale all'estrazione empirica di questa categoria. Inoltre la comunità collaborativa più reattiva e proattiva rispetto ai temi del progetto, comprendente rappresentanti di diversi Comitati di quartiere e associazioni locali hanno ricoperto un ruolo chiave e proattivo ed evolutivo nelle azioni organizzate sul campo che hanno seguito una logica scalare: da eventi di *cooperative placemaking* in linea con quanto realizzato nel corso del primo anno di lavoro (fase *practicing e co-designing*) fino all'avanzamento della progettualità più avanzata e *challenging* dell'acquisto civico dei beni comuni. In quest'ultimo caso, è molto forte il grado di selettività dell'intervento e la comunità che porta avanti l'esperimento raggiunge un grado di pro attività e autonomia molto alto, risultando un attore estremamente orientato all'imprenditoria civica poiché potenzialmente di grado di realizzare progetti di impatto collettivo sul territorio che portano opportunità economiche oltre che di socializzazione legale ai beni comuni nel "Co-District".

3 Approfondimento della ricerca funzionale alla prototipazione di una piattaforma istituzionale e digitale per la creazione di un “Co-District”

Per realizzare questa attività, alla fine di questo secondo anno di lavoro è stata avviata la fase di ricerca teorica ed analisi empirica volta ad individuare gli strumenti giuridico/economici utili all’implementazione dei servizi di comunità. In un primo tempo la ricerca si è concentrata su quanto funzionale alla scrittura collaborativa dello statuto e dell’atto costitutivo della associazione “Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle - ODV” (anche denominata CPPC) in modo da consentirne il riconoscimento sia come *Faro community* che come *smart community*. In seguito, la ricerca si è focalizzata sulla ricognizione di tutti i *tools* giuridici idonei a dare o affiancare alla CPPC una struttura imprenditoriale per la produzione e/o gestione dei servizi del Co-District, così da finalizzare durante il terzo anno l’allargamento della *co-governance* e dare vita a un partenariato pubblico-privato-comunità economicamente sostenibile. Si è così iniziato a delineare il possibile modello giuridico di un’agenzia di comunità, attraverso la ricognizione di strumenti giuridici relativi sia all’organizzazione e alla creazione di un’istituzione collettiva che alla creazione di un’organizzazione che possa co-produrre servizi pubblici di comunità. Infine, sono state avviate le attività di ricerca per identificare il *social business model* idoneo a garantire la “bancabilità” del progetto così come strutturato nei primi due anni. Si è pertanto proceduto alla ricognizione e allo studio degli strumenti di incentivazione e detrazioni fiscali presenti nel nostro ordinamento in materia di risparmio ed efficientamento energetico, wi-fi di comunità e mobilità sostenibile. Questi strumenti sono indispensabili in un’ottica di sostenibilità giuridico-economica dei servizi pubblici di comunità che la struttura di *co-governance* del Co-District potrebbe candidarsi a svolgere come co-produttore di energia, servizi di mobilità collaborativa e connessione alla rete internet. Alla fine del secondo anno è inoltre iniziata anche la fase di studio relativa alla *sostenibilità economico-finanziaria* del progetto e si basa sulla natura stessa del partenariato Co-Roma, ossia si guarda a soluzioni alternative per la struttura finanziaria dello stesso, senza prescindere dal coinvolgimento della componente pubblica, privata e di comunità per sviluppare forme di innovazione sociale imprenditive. Sono stati a tal fine analizzati i profili giuridici di strumenti come *l’impact investment* e il *social project finance*, di matrice prevalentemente anglosassone.

Parallelamente, è stata svolta una ricerca per approfondire e perfezionare la connessione tra lo sperimentalismo urbano e il protocollo metodologico Co-Roma, da un lato, e tra la piattaforma Co-Roma e il panorama delle piattaforme per il coinvolgimento e la costruzione di comunità collaborative in sistemi urbani complessi.

3.1 Soluzioni giuridiche presenti nel quadro normativo italiano ed europeo per il “Co-District”

3.1.1 Associazione di Volontariato in chiave Faro e Smart Community

Nel corso del secondo anno del progetto CO-Roma è iniziata la fase di “prototipazione” giuridica della *co-governance* urbana di distretto. Si è proceduto dapprima a dare una forma ed una connotazione giuridica alla prima cellula di innovatori e imprenditori civici, così come emersi dal processo sopra descritto durato due anni.

Ciò è stato fatto attraverso la scrittura collaborativa dello statuto e dell’atto costitutivo di una organizzazione di volontariato (ODV, ex art. 32, d.lgs. n. 117/2017), avente la connotazione di *faro e smart community*.

Dipoi si è iniziato a sviluppare il modello giuridico dell’Agenzia ABC Roma, attraverso la ricognizione di strumenti giuridici sia in ordine all’organizzazione e alla creazione di un’istituzione collettiva che alla creazione di un’organizzazione che possa co-produrre servizi di comunità. Infine, si sta sviluppando il *social business model* per la realizzazione ed il finanziamento del progetto così come strutturato nei primi due anni.

Il modello di *business* sociale è ispirato all’art. 11 della Convenzione di Faro: tale disposizione prevede infatti che nella gestione dell’eredità culturale le parti debbano promuovere un approccio integrato e bene

informato da parte delle istituzioni pubbliche in tutti i settori e a tutti i livelli sviluppino un quadro giuridico, finanziario e professionale che permetta l'azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile e incoraggino le organizzazioni non governative interessate alla conservazione dell'eredità ad agire nell'interesse pubblico. Inoltre, anche l'art. 8 della Convenzione di Faro prevede che *“le Parti si impegnano ad utilizzare tutte le dimensioni dell'eredità culturale nell'ambiente culturale per: a. arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio, ricorrendo, ove necessario, a valutazioni di impatto sull'eredità culturale e adottando strategie di mitigazione dei danni”*.

Il rilievo centrale delle comunità e del loro ruolo nel contesto urbano si ripropone nello sviluppo delle recenti politiche in tema di *smart city*, un nuovo modello di città caratterizzata dall'integrazione tra strutture e mezzi tecnologicamente avanzati, proiettata verso politiche di crescita sostenibile per il miglioramento degli standard qualitativi della vita a livello urbano, ivi comprese inclusione e sicurezza. La comunità viene intesa come una molteplicità differenziata di attori, strettamente collegata al processo di innovazione tecnologica, economica e sociale, ma soprattutto locale. Le *smart cities* rappresentano dunque il luogo in cui creare le condizioni di governo, infrastrutturali e tecnologiche, per produrre innovazione sociale, risolvere i problemi legati alla crescita, all'inclusione e alla qualità della vita mediante l'ascolto e il coinvolgimento dei diversi attori locali coinvolti, quali ad esempio cittadini, imprese e associazioni. A tal fine, è necessario che le città adottino un approccio olistico, in grado di realizzare tre diversi obiettivi: massimizzare l'efficacia dei progetti singoli, ottenere economie di scala e di scopo e infine generare esternalità positive. Il fenomeno delle *smart cities* costituisce oggetto delle politiche nazionali e sovranazionali. Sensibili alle tematiche ambientali, le politiche dell'Unione ambiscono a creare le condizioni opportune per stimolare investimenti in soluzioni energetiche integrate e innovative, incentrate sullo sviluppo di tecnologie, in armonia con il principio dello sviluppo sostenibile ed in linea con gli obiettivi prefissati nel programma Europa 2020. Questi elementi inducono a rileggere l'evoluzione delle nuove politiche urbane, che confermano l'acquisita centralità delle strategie di *smartness* locale, sebbene tale ruolo sia stato assunto nell'agenda del governo nazionale e di quelli locali soltanto negli ultimi anni. La strategia da attuare comporta un approccio di partenza dal basso, per formare una nuova – *smart – community*, promuovendo al contempo una forte azione culturale che consenta e favorisca il cambiamento. L'innovazione può essere sviluppata secondo sei direttrici: (i) economia; (ii) mobilità; (iii) ambiente; (iv) persone; (v) qualità della vita; (vi) *governance*. In conformità con le strategie, finalità ed obiettivi prefissati in ambito europeo, a livello nazionale sono state promosse una serie di iniziative volte allo sviluppo e alla diffusione di soluzioni innovative. Nel quadro normativo si osserva l'emanazione del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 (cd. Semplifica Italia), che, all'art. 47, ha istituito l'Agenda digitale italiana, nel quadro delle indicazioni predisposte dall'Agenda digitale europea. Tale norma riguarda la *smart community*, individuando altresì le dimensioni della *smart city*. Il nuovo sviluppo locale richiama così un concetto più ampio di *governance*, che implica un diverso rapporto tra istituzioni e società, alla ricerca di una intelligenza territoriale diffusa intesa in senso ampio, come combinazione di risorse, materiali ed immateriali. La concettualizzazione della città come *bene comune* inquadra appieno queste nuove esigenze, come mobilitazione di risorse aggiuntive – e non sostitutive – rispetto a quelle pubbliche. In questo senso è possibile declinare la teoria generale dei *commons* nel contesto urbano, che si caratterizza per un alto grado di complessità e conflittualità, non soltanto di matrice sociale, ma anche istituzionale e regolatoria. Si vuole dunque proporre una città non solo tecnologicamente innovativa, ma che, basandosi sul paradigma di città *as a commons*, sia capace di salvaguardare la tutela dei propri diritti e assicurare giustizia sociale. Tale visione si declina in due corollari: (i) il diritto dei cittadini di entrare a far parte della creazione della città, il che involge la possibilità di prender parte attiva ai processi decisionali, nonché di avere egual accesso alle risorse e ai servizi urbani; (ii) in maniera complementare, le città possono fungere da promotori nella tutela dei diritti fondamentali, riconoscendo e assicurando a ciascun abitante il diritto di avere accesso alle risorse e ai servizi essenziali. Tale approccio implica altresì la gestione delle infrastrutture come *commons*, nel senso di un modello di *governance* e di gestione basato sull'appropriazione comune e sul libero accesso, non discriminatorio, sia pure entro i confini geografici di una dimensione territoriale pertinente, giacché faciliterebbe le attività produttive a valle, creando opportunità per una vasta gamma di

cittadini in termini di imprenditorialità, formazione di reti sociali e la creazione di comunità. In sintesi, la gestione comune delle infrastrutture faciliterebbe il coinvolgimento della comunità non solo in termini di inclusione sociale, ma li renderebbe in prima persona co-produttori, con significativi vantaggi sociali e di produzione di esternalità positive. A tal proposito è necessario individuare dapprima i tratti caratterizzanti delle infrastrutture, per poi elaborare una teoria della *governance* dei beni e servizi pubblici urbani come beni comuni e servizi di interesse comune. Il punto di partenza per la definizione di una strategia di *governance* cooperativa consiste nella definizione dei servizi comuni urbani di quartiere come servizi di interesse generale, alla cui produzione concorrono i diretti utilizzatori; a tal fine, è necessaria l'adozione di un gradiente per la costruzione di una matrice di *co-governance* urbana per guidare la trasformazione di una città ovvero di un quartiere in una dimensione locale collaborativa, avvalendosi del protocollo metodologico della Co-città e dei principi di *design* formulati. Strumentale è altresì la matrice di *governance* urbana adoperata nel corso del primo anno, che opera una distinzione fondamentale tra le iniziative di *sharing* e quelle di *pooling*. Durante il secondo anno si è discusso con la comunità della realizzazione di tre infrastrutture: energia, mobilità sostenibile e comunicazione, in ragione del loro grado di interconnessione e della capacità di poter acquisire intelligenza per poter interagire con l'ambiente circostante.

Nel corso di questo secondo anno di progetto Co-Roma, la comunità del "Co-District" ha iniziato a sviluppare il primo nodo di una infrastruttura finalizzata al risparmio energetico.

Il percorso di consapevolezza energetica per la Comunità di Centocelle è confluito, come anticipato, nella Presentazione del Progetto "Smart #100Celle", in data 22 settembre 2017.

La presentazione del progetto rappresenta la fase conclusiva di un percorso più ampio, volto alla sensibilizzazione dell'utenza sul tema. Durante la fase preliminare e preparatoria di sensibilizzazione, condotta anche sul campo nei maggiori luoghi di aggregazione del quartiere come ad esempio Piazza dei Mirti e Piazza delle Giunchiglie, i cittadini hanno mostrato notevole attenzione verso tali temi, dimostrando il proprio interesse alla partecipazione del singolo evento e, più in generale, nei confronti del Progetto.

L'evento si è articolato:

- nella presentazione del Progetto #100celle *Smart Home*;
- in un momento di Question time;
- nella raccolta di adesioni al progetto.



Figura 26. Presentazione del Progetto #100celle Smart Home

In primo luogo, sono state illustrate le modalità e le finalità dell'installazione, sulle abitazioni dei cittadini aderenti, di un kit di sensori e attuatori wireless, la cui gestione è demandata all'Energy Box, un dispositivo hardware, connesso alla rete per la trasmissione dei dati raccolti alla piattaforma ICT, cd. Aggregatore. Attraverso l'installazione delle cc.dd. *energy boxes*, infatti, la comunità del "Co-District" sta procedendo nella sperimentazione dei dispositivi per la *smart home*.

Tra gli obiettivi che questo primo servizio di comunità intende realizzare, invero, vi è quello della creazione di un nodo infrastrutturale avente una triplice finalità: creare una comunità consapevole dal punto di vista energetico (embrione di una *smart community* capace anche di co-produrre energia), rendere le informazioni energetiche accessibili e partecipare all'evoluzione della città, partendo dalle case-condomini collaborativi per arrivare poi all'intero "Co-District".

Si è pertanto proceduto alla ricognizione e allo studio degli strumenti di incentivazione e detrazioni fiscali presenti nel nostro ordinamento in materia di risparmio ed efficientamento energetico.

Questi strumenti appaiono indispensabili in un'ottica di sostenibilità giuridico economica del servizio energetico di comunità che si vorrà andare ad implementare nel terzo anno, per rendere il "Co-District" un soggetto produttore di energia.

Nel nostro ordinamento si suole distinguere il risparmio energetico dall'efficientamento in ordine al sistema di incentivi e detrazioni fiscali. La distinzione tra questi due concetti è data dalla Direttiva n. 2012/27/CE²⁹ che definisce il risparmio energetico come la quantità di energia risparmiata, determinata mediante una misurazione e/o una stima del consumo prima e dopo l'*attuazione di una misura di miglioramento dell'efficienza energetica*, assicurando nel contempo la normalizzazione delle condizioni esterne che influiscono sul consumo energetico; mentre definisce l'efficienza energetica come il rapporto tra un risultato in termini di rendimento, servizi, merci o energia e l'immissione di energia, ossia *il migliorare il valore dell'efficienza energetica (i.e. con l'utilizzo di energie alternative)*.

La direttiva 2012/27/UE, reca una diversa definizione di risparmio ed efficientamento energetico: in particolare, la Direttiva citata prevede che l'obiettivo del 20% di efficienza energetica (entro il 2020³⁰) sia conseguito grazie all'attuazione cumulativa di misure specifiche nazionali ed europee che promuovano l'efficienza energetica in diversi ambiti³¹, tra cui quella del risparmio energetico, che includa i risparmi nell'approvvigionamento energetico e i settori d'uso finale.

La Commissione aveva avviato la procedura di infrazione n. 2014/2284 concernente l'incompleto recepimento della Direttiva *de quo*, procedura però archiviata il 25 febbraio 2016, insieme ad altre sette, grazie al recepimento della direttiva con il d.lgs. n. 141/2016. Con tale decreto sono stati apportati correttivi al d.lgs. n. 102/2014³² che prevede, all'art. 7, un regime obbligatorio per l'efficienza energetica, la cui composizione è la seguente:

-*risparmio energetico*: cumulato di energia finale da conseguire nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2020, è determinato secondo la metodologia di attuazione ai sensi dell'*articolo 7 della direttiva 2012/27/UE*. Nel calcolo dell'obiettivo di risparmio si applicano le specifiche modalità che includano i risparmi energetici che possono essere misurati e verificati, risultanti da azioni individuali la cui attuazione è avvenuta successivamente al 31 dicembre 2008 e che continuano ad avere un impatto nel 2020.

-*certificati bianchi*: il regime obbligatorio di efficienza energetica è costituito anche dal meccanismo dei certificati bianchi di cui ai decreti legislativi 16 marzo 1999 n. 79 e 23 maggio 2000 n. 164 e relativi provvedimenti di attuazione. Esso dovrà garantire il conseguimento di un risparmio energetico al 31 dicembre 2020 non inferiore al sessanta per cento dell'obiettivo di risparmio energetico nazionale cumulato di cui al comma 1. Il restante volume di risparmi di energia è ottenuto attraverso le misure di incentivazione degli interventi di incremento dell'efficienza energetica vigenti. a) informazioni statistiche aggregate sui loro clienti finali qualora evidenzino cambiamenti significativi rispetto alle informazioni presentate in precedenza.

-*regime di incentivi*: come l'accesso al Conto termico, i contratti che rispettano gli elementi minimi sono considerati contratti di rendimento energetico. Con il Conto termico il GSE predispone specifiche modalità

²⁹Direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE Testo rilevante ai fini del SEE.

³⁰ Comunicazione della Commissione, Europa 2020 "Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", 3.3.2010, Bruxelles.

³¹ "E' necessario adottare un approccio integrato che includa i risparmi nell'approvvigionamento energetico e i settori d'uso finale. Nel contempo è opportuno rafforzare le disposizioni della direttiva 2004/8/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del- l'11 febbraio 2004, sulla promozione della cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia e della direttiva 2006/32/CE".

³² Attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE.

che consentano, alle Pubbliche Amministrazioni, di optare per l'erogazione dell'incentivo attraverso un acconto e successivi pagamenti per stato di avanzamento lavori.

Questi tre strumenti, insieme ad altri strumenti di finanziamento, sono espressamente previsti anche dal Piano d'Azione Nazionale per l'Efficienza Energetica (PAEE)³³ e dal documento sul Servizio Energetico Nazionale (SEN 2017)³⁴, quest'ultimo afferma che molti strumenti di promozione adottati (dalle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici, dal nuovo conto termico ai certificati bianchi, fino alle misure di livello regionale e ai programmi comunitari nazionali e regionali) hanno portato a rilevanti risparmi di energia e, conseguentemente, alla riduzione di emissioni inquinanti.

Nel terzo anno la Comunità Parco Pubblico di Centocelle al fine di produrre e gestire servizi di comunità, proverà a procedere alla creazione di una cooperativa, in particolare si fa riferimento all'istituto giuridico della cooperativa di comunità. La cooperativa di comunità, infatti, rappresenta un caso di *Non Profit Utilities* (NPU) per la gestione dei servizi di interesse comune, che è uno dei tasselli indispensabili per la creazione di infrastrutture nell'ambito della realizzazione della città *as a commons*³⁵. Le NPU rappresentano un modo per coinvolgere i cittadini nella gestione dei servizi di interesse generale, non solo con riferimento al rapporto tra i singoli utenti e il soggetto erogatore, ma attraverso il coinvolgimento di organizzazioni dotate di specifiche capacità professionali. La prassi evidenzia una serie di significativi tentativi che sembrano volere innovare la già nota creazione di meccanismi di coinvolgimento degli utilizzatori di specifici servizi. Dalle pratiche emerse si riscontra la volontà di superare l'idea di *user' involvement*, ricercando una dimensione comunitaria (considerata come la più compiuta espressione dell'essere "pubblico", ex art. 43 Cost.) nella gestione dei servizi e introducendo elementi di novità nello schema classico della co-produzione. Vi sono in particolare alcune esperienze europee di fattispecie giuridiche *Community-Based Enterprise*, come nell'ordinamento francese e in quello britannico, rispettivamente la *Société Coopérative d'Intérêt Collectif* (SCIC)³⁶ e le *Community Interest Company* (CIC)³⁷. In Italia invece il modello delle *non profit utilities* (NPU) si può riscontrare nelle cooperative di comunità, soprattutto per la gestione e la produzione di energia attraverso pannelli fotovoltaici. Il caso Melpignano si attesta come il primo esperimento di NPU; lì infatti è nato un soggetto aziendale che, pur innestandosi nella decennale tradizione italiana di cooperazione di utenza in materia energetica, presenta caratteristiche uniche, diverse anche da quelle riscontrabili nei progetti classici di *partnership* pubblico-privato per la promozione delle fonti energetiche alternative. Infatti, nel nostro ordinamento sono diverse le esperienze di cooperazione di utenza³⁸ in materia energetica, già negli anni venti nascevano le cooperative per la produzione e

³³ Il PAEE 2014 descrive gli obiettivi di efficienza energetica fissati dall'Italia al 2020, le misure di policy attivate per il loro raggiungimento e i risultati raggiunti al 2012, in www.ec.europa.eu.

³⁴ Cfr. www.dgsaie.mise.gov.it.

³⁵ S. Foster, C. Iaione, *The city as a commons*, in *Yale Law & Policy Review*, vol. 34, n. 2, (2016).

³⁶ Obiettivo principale della SCIC è quello di creare delle sinergie tra diversi soggetti (lavoratori, volontari, utenti, comunità, imprese, associazioni, ecc.) attraverso la produzione di beni e servizi che soddisfino necessità collettive di un territorio: all'art. 3 del Decret n. 2002-240 si offre una lettura del significato dell'utilità sociale di una SCIC, laddove si precisa che «il faut tenir compte notamment de la contribution que celle-ci apporte à des besoins émergents ou non satisfaits, à l'insertion sociale et professionnelle, au développement de la cohésion sociale, ainsi qu'à l'accessibilité aux biens et aux services». Generalmente le SCIC sono suddivisibili in due grandi categorie: servizi alla persona e servizi di prossimità, ambiente e attività connesse.

³⁷ R. Randazzo, G. Taffari, *Le Community Interest Company: l'esperienza britannica dell'impresa sociale*, *Rivista degli Enti non Profit* n. 4/2010, pp. 29-35; Il modello delle *Community Interest Companies* (CIC), particolari tipi di società, designate come imprese sociali che utilizzano i loro profitti e le proprie risorse per il bene pubblico. Le CIC devono perseguire degli scopi sociali, ma ciò non significa che non possano anche trarre dei profitti e pertanto è possibile la divisione degli utili in maniera limitata in base ad un «cap» fissato per legge. E' quindi il surplus che deve essere destinato a scopi espressamente previsti dalla regolazione della materia. Diversamente, le charities sono enti puramente non profit, ossia dalla loro attività esse non traggono alcuna forma di profitto, tutto ciò che guadagnano è destinato a scopi sociali. Pertanto il consiglio di amministrazione è a base volontaristica, mentre la CIC può avere al suo interno amministratori che possono essere retribuiti, e di conseguenza garantire un adeguato livello di professionalità e competenza, in www.gov.uk.

³⁸ F. Spinicci, *La cooperazione di utenza in Italia: casi di studio*, in *Research report 0004-11*, in www.euricse.eu.

distribuzione dell'energia elettrica. Esse nascevano per assicurare l'erogazione del servizio nelle zone marginali a bassa densità di popolazione, si trattava di una sorta di produzione "di nicchia", che si concentrava dal punto di vista territoriale, in particolare, nella provincia di Bolzano³⁹, dove operano tuttora circa l'85% delle cooperative⁴⁰.

Oggi, l'Unione europea, che già con la direttiva 28/2009/CE favoriva l'autoproduzione, da ultimo, con la proposta di direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia rinnovabile, ammette l'autoconsumo collettivo negli edifici, inserendo nella normativa nazionale le "energy communities"⁴¹. La Commissione europea (COM 2016/382), infatti, dispone all'articolo 22 della proposta citata, che la futura direttiva dovrà prevedere disposizioni analoghe anche per le comunità produttrici/consumatrici di energia al fine di consentire loro di partecipare al mercato.

In Italia si prende sovente come riferimento l'esperienza della cooperativa di Melpignano, in quanto essa è stata realizzata proprio con l'incentivo erogato dal GSE (al netto dell'eventuale *surplus* tra energia prodotta e consumata, che resta a chi ha l'impianto sul proprio tetto) che viene utilizzato, con una cessione di credito da parte del socio alla cooperativa, per sostenere i costi del mutuo e gli eventuali utili che si determinano nei bilanci della cooperativa che vengono destinati, in base alle decisioni dell'assemblea dei soci e al miglioramento della qualità della vita nella comunità di Melpignano. Alla produzione di energia rinnovabile, si affiancano azioni e progetti concreti, come i campi estivi per i bambini, oppure la realizzazione di strutture di *baby parking*, doposcuola, laboratori e corsi di formazione in cui gli artigiani ormai in pensione insegnano tecniche e antichi mestieri ai più giovani. Nel "Co-District" l'idea è anche di accompagnare il servizio di autoproduzione/co-produzione di energia alla erogazione e co-produzione di altri servizi, come quello di mobilità e quello di WI-FI di comunità.

In particolare, il settore dei trasporti è strettamente connesso a quello energetico, in ragione del coordinamento operato dalle recenti politiche dell'Unione per la riduzione dei consumi e dell'impatto ambientale, per ottenere risultati significativi a livello locale è innanzitutto necessario variare le preferenze di mobilità. A tal proposito, richiamando l'approccio d'indagine prospettato nella *Sharing economy Matrix*, le iniziative che potrebbero prospettarsi a livello di quartiere sono: (i) *car/bike sharing e free floating*, (ii) *car pooling* e (iii) flotta comune. Il bike sharing, soprattutto nella versione *free floating*, potrebbe rappresentare un servizio da implementare nel quartiere di Centocelle, tenuto conto della predisposizione dei residenti all'uso della bici, delle iniziative promosse negli ultimi anni, tra cui anche il servizio di noleggio e la gestione diretta dei residenti tale servizio.

Anche l'utilizzo della rete ha assunto un ruolo strumentale per il dispiegarsi del vivere cittadino, in ragione dell'avvento tecnologico. La diffusione della connettività tuttavia non risulta ancora omogenea, specialmente alla Via Palmiro Togliatti, ed i relativi costi non risultano ancora completamente sostenibili. Per ovviare tali criticità, è possibile prospettare *due* soluzioni di comunità. La prima riguarda il Wifi di comunità, che offre un accesso alla rete per i cittadini aderenti con costi contenuti, permettendo anche l'integrazione dell'infrastruttura con lo sviluppo di nuovi sistemi di sicurezza cittadina, come la video sorveglianza. Tale soluzione è stata recentemente resa oggetto di un progetto dalla comunità emiliana di Coviolo, "QUA - Il quartiere bene comune", sulla base di Accordi di cittadinanza tra amministrazione, associazioni e cittadini. Anche il progetto *Smart and Connected Communities*, condotto da un *team* di ricerca della Fordham University School of Law, mira a rimediare ai *deficit* di connessione a banda larga e al

³⁹ A Prato allo Stelvio i cittadini riuniti in cooperativa gestiscono da soli l'energia. Producono con le rinnovabili più del loro intero fabbisogno di elettricità e calore: mini idroelettrico, eolico, fotovoltaico e impianti a biomasse locali collegati a un impianto di teleriscaldamento. E risparmiano 1,25 milioni di euro all'anno. Il paese, circa 3.400 abitanti in provincia di Bolzano, soddisfa interamente il proprio fabbisogno di elettricità e calore con le rinnovabili e, attraverso una **cooperativa** Energie Werk Prad – Società Elettrica di Prato, di cui sono soci praticamente tutti gli abitanti (il 90% delle utenze allacciate). Di proprietà della cooperativa, oltre agli impianti di produzione da rinnovabili, è **anche la rete elettrica**, che si interfaccia con quella nazionale per prelevare energia in certi momenti e per vendere il surplus, ma che può funzionare anche a isola e risparmiando sulla bolletta e creando ricadute positive per l'economia locale.

⁴⁰ L. Bartocci, F. Picciaia, "Le "non profit utilities" tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano", in Azienda pubblica, fasc. 3, 2013, pp. 381-402.

⁴¹ Commissione europea (COM 2016/382),

disavanzo tecnologico dei residenti di Harlem, adottando un approccio che considera l'intero tessuto urbano come *commons*, per consolidare un nuovo impegno tecnologico che fornisce dispositivi Web a prezzi accessibili attraverso una rete a banda larga basata sulla comunità, a beneficio della popolazione residente.

Al di fuori delle iniziative tese alla diffusione della rete Internet, le iniziative possono altresì tradursi nella realizzazione di *Wireless Community Network*: sulla scia dell'esperienza Ninux, anche nel Progetto NECO si utilizzano le stesse tecnologie *Open source* utilizzate dalla rete Ninux e i medesimi apparati *hardware*, consentendo agli associati un servizio ad Internet h24, Gaming online, archiviazione e condivisione dei files, download Torrent Manager centralizzato e telefonia VoIP da cui è possibile chiamare gratis tutti i numeri fissi italiani. Questo modello è invalso in vari paesi, tra cui si segnala l'iniziativa della comunità catalana Guifi.net, fondazione nata nel 2004 con lo scopo di colmare il *digital divide*, che ha coinvolto cittadini, service provider ma anche la compagine amministrativa, adottando un approccio di tipo collaborativo. Le parti interessate hanno collaborato riunendo le risorse per distribuire un servizio di alta qualità attraverso un mix di collegamenti di FTTH e di onde radio nelle aree molto rurali e svantaggiate nel comune di Vic, nella regione catalana, considerando gli spettri non assegnati come un *public asset*.

Alla fine del secondo anno è iniziata anche la fase di studio relativa alla *sostenibilità economico-finanziaria* del progetto e si basa sulla natura stessa del partenariato Co-Roma, ossia si guarda a soluzioni alternative per la struttura finanziaria dello stesso, senza prescindere dal coinvolgimento della componente pubblica, privata e di comunità per sviluppare forme di innovazione sociale imprenditive.

L'idea è quella di implementare un modello di *social project finance* ossia un nuovo strumento di finanziamento di progetti che hanno un sicuro impatto sociale. A titolo esemplificativo si può citare il primo e più importante progetto di *social finance* nato nel Regno Unito.

Il *Social Finance* nasce nel 2007 in UK come società volta ad intervenire nel settore della riabilitazione dei detenuti della città di Peterborough che, dopo aver scontato una pena detentiva di durata inferiore ai dodici mesi, presentavano difficoltà di reinserimento nel tessuto sociale.

Il progetto si è costituito grazie a professionisti provenienti da diversi settori, quello sociale, quello finanziario e governativo, con la finalità di ripensare gli strumenti economici e finanziari per avere una crescita economica, attraverso l'impatto sociale.

Gli strumenti utilizzati per finanziare ogni singolo settore sono diversi, in particolare *i Social Investment Bank, i Social Impact Bonds ed i Development Impact Bonds*.

Lo strumento maggiormente utilizzato è proprio quello dei *Social Impact Bonds*: il cui meccanismo prevede che un soggetto pubblico si impegna a garantire indirettamente il finanziamento di un progetto di utilità sociale, gestito da un ente senza scopo di lucro, a fronte del raggiungimento di un "risultato". Le risorse vengono raccolte tra investitori privati che presentano uno specifico interesse verso il progetto e l'operazione verrà gestita da una società di investimento, che, per la fase operativa, si avvarrà del supporto di un ente senza scopo di lucro. Nel nostro modello di *social project finance*, oltre ai *Social Impact Bonds* (SIBs) rientrano anche altri strumenti, come gli *Equity Finance, tool* per piccole e medie imprese che permette agli investitori di diventare "*shareholders*" del progetto. Ma anche i bonus e gli incentivi fiscali come già descritti per i servizi di mobilità ed energetici, oppure *bonus* in materia culturale come l'*art bonus*, ovvero il *bonus* che consente un credito di imposta pari al 65% dell'importo donato a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico. Infine si guarda alle nuove forme di partenariato sociale, in particolare a quelle tipiche previste dal nuovo codice dei contratti pubblici (d.lgs. 50/2016).

3.2 La piattaforma collaborativa

Nell'ottica dell'avanzamento dell'inclusione e coesione sociale si inserisce l'obiettivo a lungo termine del progetto Co-Roma, ovvero la co-progettazione di un modello scalabile e replicabile in altre aree della città sulla base dell'esperienza acquisita durante il percorso ed anche delle attività di ricerca nelle comunità identificate. La co-progettazione del modello è da intendersi realizzata sia "*offline*", all'interno della piattaforma fisica (il Collaboratorio), che *online*, in una **piattaforma digitale** di *e-learning by doing* che consenta ai diversi attori operanti sul territorio (innovatori sociali, istituzioni cognitive, pubblico, attori

privati e società civile organizzata) di scambiarsi esperienze e *best practices*, e che metta loro a disposizione i *tool* giuridici, economici, digitali e didattici necessari ad abilitare un'azione collettiva al fine di avviare processi di *governance* dei beni comuni urbani sulla base delle tipologia del bene comune di interesse (ambientale, culturale ecc...) e delle caratteristiche del territorio e della comunità coinvolta. Attraverso il *co-design offline* e *online*, l'applicazione di metodologie già esistenti e testate e l'analisi dei processi avviati, si intende estrarre le variabili che consentano al primo progetto pilota di diventare un modello trasferibile e scalabile, per riprodurlo a livello più ampio (dal micro al macro) e in contesti differenti (ad es. dalla periferia al centro). La *vision* del progetto è che gli utenti delle due piattaforme siano messi in condizione di creare nuovo valore usando il valore esistente, attraverso un approccio multi-disciplinare e la condivisione dei risultati e degli strumenti utilizzati. Nell'universo dei *commons* e della loro elaborazione teorica e metodologica tramite sperimentazioni sul campo, grande rilevanza negli ultimi anni è stata assunta dalle piattaforme digitali collaborative, che promuovono forme di collaborazione tra cittadini attraverso una molteplicità di pratiche (*co-working*, *co-housing*, *open source* e *social street*). Queste piattaforme mettono in relazione gli individui, disintermediando la connessione, facilitando le relazioni sociali e valorizzando le risorse immateriali; oggetto della relazione tra gli individui può riguardare l'affitto, la condivisione o lo scambio di beni, competenze, tempo o spazio. Per realizzare la ricerca sulle piattaforme il punto di partenza è sicuramente un'analisi di *benchmark* che deve partire dalla meta-analisi di processi di mappatura e progetti di ricerca che hanno ad oggetto piattaforme dal design *community-led* o istituzionale per la promozione di innovazioni di *governance* urbana. Nell'universo dei *commons* e della loro elaborazione teorica e metodologica tramite sperimentazioni sul campo, grande rilevanza negli ultimi anni è stata assunta dalle piattaforme digitali collaborative, che promuovono forme di collaborazione tra cittadini attraverso una molteplicità di pratiche (*co-working*, *co-housing*, *open source* e *social streets*). Queste piattaforme mettono in relazione gli individui, disintermediando la connessione, facilitando le relazioni sociali e valorizzando le risorse immateriali. Oggetto della relazione tra gli individui può riguardare l'affitto, la condivisione o lo scambio di beni, competenze, tempo o spazio. Sono già state realizzate diverse mappature di queste piattaforme. A livello italiano, la più recente è sicuramente quella realizzata da Collaboriamo.org e Trailab dell'Università Cattolica di Milano dal titolo "Sharing Economy: la mappatura delle piattaforme italiane – 2016". Di recente, poi, centinaia di piattaforme istituzionali e/o *bottom-up* sono state create, non solo per includere più cittadini nei processi politici, ma anche per rendere i governi più *responsive* e le istituzioni più trasparenti, oltre che per fortificare il ruolo dell'*accountability* democratica dei governi e promuovere l'eguaglianza sociale. Da questo punto di vista un riferimento imprescindibile rimane il lavoro di ricerca di Thamy Pogrebinski che mappa e analizza l'impatto delle piattaforme di democrazia digitale in America Latina e la cui maggioranza di casi studio risulta in piattaforme urbane "Latinno"⁴². Rimane molto lavoro di ricerca da svolgere sul fronte delle piattaforme che abilitano i cittadini alla co-gestione di servizi pubblici locali.

Focus dell'ipotesi di lavoro qui presentata è la costruzione collaborativa/co-progettazione di una piattaforma collaborativa di *e-learning by action*, insieme alla pubblica amministrazione per ciò che riguarda la digitalizzazione dei processi amministrativi, e insieme ai cittadini per ciò che riguarda servizi, imprese, beni di comunità. Di seguito l'elaborazione progettuale operativa della piattaforma:

Funzione	Obiettivo	Attività
Aggregatore di comunità	Mappatura collaborativa delle forze sociali presenti sul territorio	Messa a sinergia di tutte le attività di mappatura già effettuate, scrematura e ricerca approfondita
Digital PA	Dematerializzazione dei processi amministrativi di collaborazione	Implementazione portali/forum di dialogo col cittadino su

⁴² Vd. www.latinno.net.

	civica	tematiche specifiche
Aggregatore bisogni e necessità cittadini	Analizzare bisogni dei cittadini relativi a servizi carenti o mancanti che potrebbero essere implementati su piattaforma digitale (assi mobilità, impiego, ...)	Incontri con focus group di cittadini per studiare funzioni della piattaforma attraverso tecniche di UX design (personas, scenari, journey map)
Facilitazione processi digitali PA	Analizzare bisogni e ostacoli della PA locale per facilitare la dematerializzazione dei processi	Incontri con focus group all'interno della PA per studiare servizi digitali offerti dalla piattaforma attraverso tecniche di UX design (personas, scenari, journey map)
Smart district/smart community	Creazione di processi replicabili per fruizione online di servizi collaborativi di sharing, pooling a livello di quartiere	Portali pilota per i tre assi principali individuati durante i focus group
Infomobilità	Miglioramento della mobilità a livello di quartiere	Sistema di segnalazioni in tempo reale e di calcolo riduzione consumi per promuovere l'uso di mezzi alternativi (es. bicicletta)
Smart Forum	Aumento della partecipazione in rete e dell'empowerment dei cittadini	Aule virtuali tematiche per monitoraggio processi, suggerimenti e consigli
E-learning by doing	Creazione nuovi modelli economici e sociali	Promozione di processi collaborativi "community-led" per la governance dei beni comuni urbani attraverso moduli di e-learning

3.3 Politiche pubbliche per il Co-District: lo sperimentalismo urbano

Sotto il profilo dell'approfondimento e perfezionamento della connessione tra lo sperimentalismo urbano e il protocollo metodologico Co-Roma si è cercato di consolidare l'ipotesi teorica che posizione il protocollo metodologico Co-Roma nell'ambito delle metodologie di ricerca applicata e transdisciplinare a livello urbano. L'importanza di adottare una prospettiva di ricerca transdisciplinare per studiare la *governance* dei *commons* a livello locale emerge con chiarezza dalle riflessioni degli studiosi dei *commons* che hanno riscontrato nei confini delle discipline scientifiche dei limiti⁴³ allo svolgimento della ricerca sui *commons* e auspicano cooperazione tra gli studiosi e l'adozione di approcci e metodi multipli⁴⁴, per cercare di superare

⁴³ A. Poteete, M.A. Janssen, E. Ostrom, "Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice", Princeton University Press, 2010, pp. 17-30.

⁴⁴ Un approccio di mixed methods è considerato rilevante nell'ambito della metodologia della ricerca sociale in senso più ampio. I contributi di John Creswell, per esempio, hanno messo in luce l'importanza per la ricerca sociale di utilizzare paradigmi differenti, metodologie quantitative e qualitative per analizzare lo stesso fenomeno. J.J. Creswell, "Research Design: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches", Sage Publications, London, 2014. Ci sono naturalmente dei limiti, soprattutto di ordine pratico all'utilizzo di approcci multipli. Come Poteete, Janssen ed Ostrom hanno messo in luce, si possono presentare limiti legati ai meccanismi di avanzamento professionale stabiliti all'interno del mondo della ricerca, che favoriscono la specializzazione, fino a limiti pragmatici legati alla disponibilità di risorse o alle specifiche skills dei diversi settori. Per esempio, quando la ricerca richiede un intenso lavoro sul campo e un'approfondita conoscenza locale, inevitabilmente un investimento importante nella raccolta e analisi di dati

gli ostacoli e i difetti che ogni metodologia presenta, sfruttando al massimo le sinergie. Quello dei *commons*, e soprattutto della città come un *commons*, è un campo di studio estremamente complesso dove le sfide arrivano da discipline diverse, e lo sviluppo di soluzioni teoriche necessita di un approccio trasversale e soprattutto di un approccio orientato allo sperimentalismo e alla ricerca sul campo. Gli approcci che si focalizzano sullo studio della città come un sistema eco-sociale hanno messo in luce come l'approccio scientifico alla città risulti inevitabilmente applicato, sperimentale e locale⁴⁵ e consigliano la realizzazione di multipli esperimenti di *governance* innovativi e *low cost*, che permettano di massimizzare le possibilità offerte dal contesto urbano, che rappresenta un laboratorio nel mondo reale, in cui è possibile osservare i processi e al contempo lavorare direttamente con i soggetti del settore di *policy* che si sta analizzando. La necessità di un *fieldwork* ampio sembra essere un elemento cruciale per riuscire ad avere conoscenza del contesto locale e osservare i fenomeni che riguardano i *commons*⁴⁶. La letteratura individua diversi approcci di ricerca applicata che è possibile adottare, dal metodo dello studio di caso, che prevede un intenso approfondimento di uno o più casi nel loro contesto naturale, per poter trarre delle osservazioni che suggeriscono determinati meccanismi che potranno poi essere verificate con metodi sperimentali⁴⁷, attraverso l'organizzazione di esperimenti in ambienti laboratoriali protetti e controllati, solitamente all'interno dell'università, oppure sul campo, quindi nell'ambiente naturale di sviluppo del fenomeno che s'intende osservare e infine modellizzati⁴⁸. Prospettive di *participatory research*⁴⁹ e *community based participatory research*, o *action research*⁵⁰, prevedono un forte coinvolgimento del ricercatore, il quale, oltre a svolgere un approfondito lavoro di ricerca sul campo, svolge anche un lavoro orientato ad abilitare l'azione dei partecipanti, metterli nelle condizioni di compiere azioni che abbiano l'effetto di migliorare la condizione di partenza e trovare una soluzione al problema identificato⁵¹.

Il primo paragrafo di questa sezione sarà dedicato a una breve *review* delle teorie e dei concetti fondamentali utilizzati per operazionalizzare a livello di distretto il modello della quintupla elica della *governance* dell'innovazione urbana come modello di ecosistema istituzionale per il "Co-District". Successivamente, verranno introdotti e approfonditi dal punto di vista teorico/concettuale gli strumenti di misurazione *ex-ante* ed *ex-post* ipotizzati e testati nel corso del secondo anno di lavoro. In primo luogo sarà introdotta la scala della *co-governance* urbana a livello di distretto poi il *governance mapping* e infine la teoria degli *entry points* come strumenti analitici e di ricerca sperimentale *action-based* che operazionalizza

aggregati diventa un ostacolo aggiuntivo. A. Poteete, M.A. Janssen, E. Ostrom, "Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice", cit., p. 17-18.

⁴⁵ J. P. Evans, "Resilience, ecology and adaptation in the experimental city", in Transactions of the Institute of British Geographers, 2011, p. 230.

⁴⁶ A. Poteete, M.A. Janssen, E. Ostrom, "Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice", cit.

⁴⁷ A. Poteete, M.A. Janssen, E. Ostrom, "Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice", cit., pp. 142-169.

⁴⁸ A. Poteete, M.A. Janssen, E. Ostrom, "Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice", cit., pp. 31-33. Gli alti costi che la ricerca sul campo presenta determinano una prevalenza di studi locali, e la difficoltà di realizzare degli studi che comparino i risultati delle field-based research condotte in diversi paesi. Per questo gli autori avanzano la proposta di una prospettiva di meta-analisi, ovvero la creazione di database che raccolgano e analizzino direttamente i risultati di precedenti studi, una pratica ormai diffusa nella ricerca medica e psicologica.

⁴⁹ F. Baum, C. Mac Dougall, E D. Smith, "Participatory action research" in J. Epidemiol Community Health. Oct; 60(10), 2006, pp. 854-857.

⁵⁰ D. Greenwood, E.M. Levin, "Introduction to action research" Sage Publications, 2007.

⁵¹ Poteete ed Ostrom rilevano come, nel corso di uno studio a Loma Alta, in Ecuador, una NGO abbia coinvolto i residenti in una participatory research per illustrare spiegare loro quanto appreso al termine di un loro studio, dal quale si era evinto che il loro uso della foresta stava contribuendo a distruggerla, poiché non avevano operato una connessione tra copertura della foresta e disponibilità di acqua. Il percorso compiuto con la ricerca partecipativa ha portato alla decisione da parte dei residenti di istituire una riserva all'interno della foresta. A. Poteete, E. Ostrom, "In pursuit of comparable concepts and data about collective action", in Agricultural Systems 82, 2004, pp. 215-232.

il modello, permettendo un suo adattamento pragmatico al livello *iper* locale, la sua misurazione e da ultimo la modellizzazione di strumenti istituzionali per implementare la quintupla elica. Si tratta di strumenti di misurazione e modellizzazione utilizzabili sia *ex-ante* che *ex-post*, quindi sia a livello di *policy formulation* che di *policy learning*⁵² e dunque in diverse fasi del protocollo Co-Città, per misurare prima lo stato dell'arte quindi quali sono le condizioni di partenza dal punto di vista della *co-governance* in cui si trova la zona ed *ex post* per capire quanto la sperimentazione abbia influito e quali siano stati gli impatti. Sulla base della scala di *co-governance* urbana di distretto di *catchment area* è stato possibile elaborare un *toolkit* di strumenti istituzionali per verificare concretamente i meccanismi di operazionalizzazione empirica del modello. Il paragrafo II si concentrerà sulla descrizione delle attività realizzate nel corso del secondo anno del processo Co Roma per prototipare e testare questi strumenti, principalmente attraverso attività sul campo volte a verificare i meccanismi di attivazione e la *co-governance capacity* dei diversi attori del territorio rispetto a temi centrali per la *smart city* e *smart community* (a partire dal tema già affrontato ampiamente dei beni comuni con un'evoluzione verso l'economia collaborativa, delle comunità di eredità e in generale delle comunità culturali o dell'economia circolare o la *smart home*). Attraverso il *governance mapping*, realizzato sia attraverso *site visits* e *workshop* sulla *smart city* e *smart community* che attraverso l'organizzazione di eventi di *cooperative placemaking* nel quartiere che attraverso colloqui con attori, interviste, libere e semi-strutturate, nel cantiere di sperimentazione, è stato possibile fare un primo test della misurazione della presenza e maturità della quintupla elica dell'innovazione urbana. Alcune di queste attività come si vedrà sono state finalizzate alla formulazione attraverso momenti di pratica urbana dell'ipotesi derivante dal concetto di *entry point* come meccanismo fondamentale per l'innescio di processi di agglomerazione per la *co-governance* urbana di distretto e la formulazione di una rosa di *entry point* scalare che prevede *entry point* puntuali come i beni comuni urbani e le attività di *governance* dei beni comuni urbani e *entry point* dinamici e basati su meccanismi di agglomerazione come le attività aventi ad oggetto la cultura, lo sport, il cibo.

La presente sezione del rapporto come l'Agenzia ABC Beni Comuni Roma o gli strumenti per testare diversi tipi di *entry points* che saranno presentati nelle conclusioni della sezione emergono a valle dell'analisi del lavoro svolto sul campo come ipotesi di approcci e strumenti da implementare per l'anno successivo.

3.3.1 Operazionalizzazione a livello di distretto del modello di governance a quintupla elica dell'innovazione urbana.

Il modello di governance dell'innovazione urbana a quintupla elica, già presente nel framework teorico su cui si basa il processo Co-Roma, può essere specificato a livello iper-locale, cioè di distretto, ed essere dunque una base per la costruzione di strumenti di misurazione, monitoraggio e controllo di politiche per uno smart district urbano. Questo paragrafo riprenderà brevemente le basi teoriche del modello a quintupla elica e spiegherà poi in che modo può essere operazionalizzato a livello di distretto e arricchito da riferimenti agli aspetti tecnologici, fondamentali per un modello che ha la *smart city* e *smart community* come riferimento. Rispetto ad elaborazioni precedenti a partire dal modello a tripla elica⁵³ evoluto poi in quadrupla elica (al quale Etkowitz & Leydesdorff⁵⁴ e Carayannis⁵⁵ aggiungono un quarto attore, la società civile, da intendersi come *creative class* Florida 2003) alcuni autori hanno proposto un modello a quintupla elica, che prende in considerazione il contesto naturale di sviluppo della società⁵⁶. L'economista Julia Lane⁵⁷ ha invece immaginato un modello a quadrupla elica per lo sviluppo del sistema economico urbano a partire dai *big data* e lo sviluppo tecnologico, ha dunque immaginato il ruolo che ognuna delle cinque eliche del

⁵² X. Wu, M. Ramesh & M. Howlett, "The public policy theory primer: managing the policy process" New York, Routledge 2017.

⁵³ L. Leydesdorff & H. Etkowitz L. "The Triple Helix as a Model for Innovation" Science and Public Policy 25(3) (1998).

⁵⁴ L. Leydesdorff & H. Etkowitz "Is There a Fourth Helix?" Science and Public Policy, 30, 1 2003, pp. 55-61.

⁵⁵ E. G. Carayannis & D.F.J., Campbell Mode "3'and'Quadruple Helix': toward a 21st century fractal innovation ecosystem" International Journal of Technology Management, 46(3), 2009, pp. 201-234.

⁵⁶ E. G Carayannis., T.D., Barth, D., Campbell, "The Quintuple Helix innovation model: global warming as a challenge and driver for innovation", Journal of Innovation and Entrepreneurship, 1:2 2012.

⁵⁷ J. Lane, "Big Data for public policy: The Quadruple Helix" Journal of Policy Analysis and Management, 35,3, 2016.

sistema può svolgere rispetto alla governance dei dati urbani: i privati da coinvolgere sono quegli attori economici che agiscono da big data provider; le istituzioni sono le agenzie (nel caso USA in cui lo studio è inserito, le agenzie federali) che regolano l'uso di questi dati etc. L'emersione e soggettivazione istituzionale e giuridica dell'attore civico (cittadini attivi, innovatori sociali, artigiani digitali, agricoltori urbani, *co-workers*, etc.), è un elemento di novità del modello a quintupla elica, approccio recepito all'interno del Patto di Amsterdam che definisce la nuova Agenda Urbana per l'UE, affermando che per affrontare le sfide complesse che le aree urbane presentano, è importante che le *urban authorities* cooperino con NGOs, cittadini, istituzioni cognitive, imprese nel quadro definito dalle politiche pubbliche locali per un progresso ambientale, economico, sociale, culturale⁵⁸. L'ipotesi qui perseguita è che per giungere alla realizzazione di una città *smart* e al contempo giusta, serva trasformare i quartieri in distretti collaborativi. Una strategia di co-governance urbana a livello di distretto è volta a costruire un ecosistema istituzionale collaborativo, come cornice nella quale situare le innovazioni tecnologiche (co-progettate, co-prodotte, co-gestite) volte ad abilitare la collaborazione nel distretto, per cui occorre accompagnare le comunità urbane in processi di trasformazione in comunità che cooperano per beni e i servizi comuni necessari al benessere dei quartieri. Il processo Co-Roma, come accennato nel precedente rapporto (2017/2018), ha adottato nel corso del suo primo anno un approccio metodologico trasversale posto all'intersezione di diversi orientamenti di ricerca empirica e teorizzazioni legate allo sperimentalismo democratico⁵⁹. Lo stesso approccio è stato adottato per operationalizzare il modello a quintupla elica della *governance* dell'innovazione e tradurlo nel contesto del distretto selezionato per la sperimentazione. Nel paragrafo finale, sulla base dei risultati del lavoro di ricerca e sperimentazione sul campo, verranno avanzate delle conclusioni e una proposta di prototipo istituzionale di *co-governance* urbana a livello di distretto, l'agenzia per i beni comuni, che potrebbe essere installata a livello del "co-distretto" e agirebbe da cabina di regia/nodo di *governance* per coordinare i diversi attori della quintupla elica e agire da agente coordinatore in un approccio di *community-led local development*⁶⁰.

3.3.1.1 Strumenti di misurazione ex-ante ed ex-post: la scala di *co-governance* urbana a livello di distretto

Il punto di partenza per la realizzazione della mappatura di *governance* e il lavoro sul campo del processo Co-Roma nel suo secondo anno di attività (2016/2017) è la costruzione di una scala della *co-governance* urbana a livello di distretto, come strumento di misurazione da utilizzare ex-ante ed ex-post sul "co-distretto" identificato per la sperimentazione. La prima elaborazione di una scala di misurazione del livello di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali pubblici è stata elaborata da Arnstein⁶¹, che ha sviluppato una "*ladder of citizen participation*", scala per la partecipazione civica, che prevede otto livelli in crescendo. La differenza tra i livelli spiega anche la differenza di potere attribuito ai cittadini all'interno del processo, di conseguenza nei casi analizzati da Arnstein il diverso livello di influenza sulle decisioni pubbliche esercitato dai cittadini. La scala di Arnstein prevede che il grado più basso di influenza sia rappresentato dalla *non partecipazione* (manipulation e therapy); il grado medio è rappresentato dal tokenism (informing, consultation, placation); il grado più alto è invece rappresentato dal *citizen power*

⁵⁸ Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam, Agreed at the Informal Meeting of EU Ministers Responsible for Urban Matters on 30 May 2016 in Amsterdam, The Netherlands. Disponibile online a questo indirizzo: <http://urbanagendaforthe.eu/pactofamsterdam/>.

⁵⁹ C. Sabel & M. Dorf, "A constitution of democratic experimentalism" Columbia Law Review, 98, 2 1998.

⁶⁰ L'approccio Community-led local development, sviluppato dalla Commissione Europea come strumento per implementare la politica di coesione a livello subnazionale in modo tale da coinvolgere le comunità e creare connessioni tra le diverse aree (in particolare il link rurale-urbano) e tra le aree urbane e i sistemi di risorse naturali presenti nelle zone rurali. Cohesion Policy, Community Led-Local Development, (2015-2020), disponibile online qui: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_en.pdf.

⁶¹ S. R. Arnstein, "A ladder of citizen participation" Journal of Policy analysis and management, 35, 2, 1969.

(partnership; delegated power; citizen control). Il grado massimo di partecipazione è dunque rappresentato, per Arnstein, dal controllo dei cittadini sulle decisioni pubbliche e sull'auto-organizzazione e auto-gestione di beni comuni. Il ragionamento di Arnstein sul *citizen control* si articola attorno agli esempi dell'auto-gestione a livello di quartiere di beni o servizi come scuole, servizi di sorveglianza, servizi legati alla salute. Arnstein identifica alcuni aspetti controversi potenzialmente insiti nel grado più alto della scala, quello del controllo di comunità, applicato a livello di quartiere: in primo luogo, può generare separatismo di alcuni quartieri (in particolare, Arnstein identifica i rischi legati alla possibilità che i quartieri con popolazioni più vulnerabili o con forte presenza di minoranze possono essere maggiormente colpite da queste problematiche); può determinare un fenomeno di balcanizzazione dei servizi pubblici; è più costoso e meno efficiente; permette a gruppi minoritari ed elitari di attuare comportamenti opportunistici e predatori nei confronti degli strati sociali più vulnerabili; non è compatibile con un sistema lavorativo professionale e meritocratico. Infine, può tradursi ironicamente in un effetto boomerang nei confronti degli strati sociali più vulnerabili. Dando loro la possibilità di controllare e governare i processi, ma non fornendogli il supporto anche economico necessario perché la produzione di servizi e manutenzione dei beni di quartiere possa funzionare. Il ragionamento realizzato da Arnstein, messo in connessione con le teorizzazioni sulla co-governance emerse nella letteratura politologica e giuridica sulle trasformazioni a livello di amministrazione pubblica da una parte e di governance urbana e pratiche collaborative di governo dei beni e servizi della città dall'altro. In particolare, sono state prese in considerazione le definizioni e operazionalizzazioni della co-governance che cercano di misurare, descrivere e da ultimo modellizzare esperimenti di co-governance basati sull'interazione tra Stato e società civile, anche applicate al governo delle risorse comuni. Un primo modello preso in considerazione è il lavoro di ricerca di Kooiman⁶² che ha elaborato una definizione di co-governance (successivamente testata empiricamente in un'ampia ricerca sui meccanismi di governance di risorse naturali complesse e che ricoprono ampie porzioni di territorio come le valli da pesca⁶³). Questo *framework* teorico ha costituito la base per la costruzione della variabile "urban co-governance a livello di distretto" nel modello presentato in questo rapporto.

La scala di *co-governance* urbana a livello di distretto prevede da una parte una scala che misura la *catchment area* e una scala/matrice di *co-governance* che misura gli attori urbani della quintupla elica, la loro presenza e le loro caratteristiche e il grado di maturità che una strategia di *co-governance* urbana può raggiungere potenzialmente in quel distretto, applicata a servizi per il "Co-District". Nel caso del modello di *co-governance* urbana a livello di distretto dunque, la scala applicata alla *catchment area* deve essere costruita a partire dall'unità di analisi minima, che rappresenta anche l'unità di sperimentazione. La *catchment area* definisce i confini (fisici/politici/istituzionali) della zona di sperimentazione urbana. L'elemento della definizione della zona urbana di sperimentazione è un elemento critico per ogni processo di ricerca e sperimentazione sul campo di co-governance, se teniamo conto del ruolo fondamentale che assume la dimensione di quartiere per la governance urbana. Diversi interventi legislativi hanno cercato di disciplinare la governance iper-locale istituendo e definendo la struttura e i ruoli, con diversi approcci. Il dibattito sulla normativa delle circoscrizioni e l'analisi della diversa implementazione adottata dalle città italiane riflette la pluralità di approcci e la diversità degli scopi perseguiti attraverso di essi. Pizzolato ha per esempio messo in luce come, dopo la riforma che ha eliminato le circoscrizioni di decentramento comunale (La l. n. 42 del 26 marzo 2010, di conversione con modifiche del d.l. n. 2 del 25 gennaio 2010) per le città al di sotto di 250.000 abitanti, le città abbiano reagito preservando la dimensione del raccordo politico con il quartiere, data la cruciale importanza che questa dimensione ricopre. Le basi normative per questo sono da ricondurre all'art. 8 del TUELL, in base al quale, ricorda Pizzolato, "tutti i Comuni sono chiamati a valorizzare nei propri statuti libere forme associative e a promuovere organismi di partecipazione popolare, che possono essere «anche su base di quartiere e di frazione». Il riferimento al quartiere e alla frazione consente anche ai Comuni che non si possono dotare di circoscrizioni di istituire organismi che favoriscano, a quel livello, la partecipazione dei cittadini⁶⁴".

⁶² J. Kooiman, "Modern governance" Sage, London, 1993.

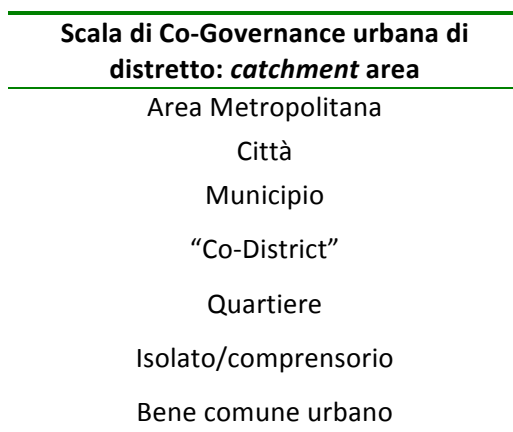
⁶³ J. Kooiman, M. Benvick, S. Jentoff, R. Pullin (a cura di), "Fish for life. Interactive governance of fisheries" Amsterdam University Press, Amsterdam, 2005.

⁶⁴ F. Pizzolato, "Dopo le circoscrizioni, i quartieri", in Amministrare, n. 2 2014, p. 289.

I Comuni italiani colpiti dalla riforma delle circoscrizioni comunali di decentramento hanno con approcci differenti, alcune ripetendo gli schemi del passato con l'effetto di riprodurre il meccanismo rappresentativo anche a livello iper-locale, riaffermando anche lì il ruolo dei partiti, mentre altre hanno tentato un approccio più innovativo, dando maggiore spazio all'attivismo civico e al volontariato urbano in queste sedi, prevedendo per esempio meccanismi di sorteggio di candidati tra i cittadini⁶⁵.

Come già accennato in sede di introduzione, si è scelto per identificare l'area urbana più idonea per sperimentare il "Co-District" attraverso l'applicazione di strumenti di ricerca sul campo basandosi di un approccio che non considerasse unicamente il criterio di suddivisione amministrativa dei quartieri, bensì adottando un "criterio toponomatico"⁶⁶.

La scala di *co-governance* a livello di distretto, come mostrato dalla figura seguente, parte dal livello minimo, che rappresenta dunque il primo "scalino", rappresentato da un bene comune urbano. Il bene comune urbano rappresenta l'unità minima di sperimentazione e analisi, in quanto rappresenta un elemento puntuale e possiede delle caratteristiche di aggregazione e coalescenza urbana (attorno ad esso si creano delle micro reti sociali); segue il livello di isolato (gruppo di strade) o comprensorio (questo è il caso di quartieri ad alta densità abitativa in cui spesso si possono trovare complessi abitativi così grandi da costituire una parte consistente di un quartiere o comparabili a un gruppo di strade); il quartiere; il distretto (raggruppamento di due o più quartieri sulla base di cluster socio-economici-culturali); Municipio; Città e infine l'area più ampia, l'Area Metropolitana.



⁶⁵ F. Pizzolato, "Dopo le circoscrizioni, i quartieri", in *Amministrare*, n. 2 2014.

⁶⁶ Gli approcci alla suddivisione delle aree urbane in unità di analisi del territorio sono diversi, se ne possono identificare principalmente 3: quello amministrativo, che considera le suddivisioni politico- amministrative delineate dai Municipi; quello urbanistico, che prende in considerazione nel caso di Roma Capitale le 155 zone urbanistiche (istituite con Delibera di Consiglio Comunale n. 2983 del 29-30 luglio 1977) create seguendo un criterio di sviluppo urbanistico. Il criterio urbanistico è particolarmente utile in studi urbani volti a tracciare statistiche del territorio. Recentemente, Ketil Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi e Daniela De Leo hanno utilizzato il criterio urbanistico per tracciare un quadro delle disuguaglianze sociali ed economiche nelle aree metropolitane. Vd. E. D'Albergo e D. De Leo, "Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole", Sapienza University Press (2018). È possibile anche individuare un criterio ispirato alla perimetrazione toponomastica, che tiene conto di fattori di sviluppo storico e culturale suddividendo il territorio romano in Rioni, Quartieri, Suburbi, Zone dell'Agro Romano). Il criterio di suddivisione toponomastica cerca di tenere presente identità dei luoghi, non solo il design fisico o giuridico (caratteristica del criterio urbanistico e amministrativo). In questa sede si è ritenuto di utilizzare la nozione di "quartiere" nel senso identificato dal sistema di regolazione della toponomastica (Deliberazione di Giunta Capitolina n. 392 dell'8 novembre 2013, Protocollo RC n. 18330/13 e Delibere di Assemblea Capitolina n. 8 del 7 marzo 2013 e n. 11 dell'11 marzo 2013, Protocollo RC n. 20071/12) in quanto ritenuta la più idonea a conciliare l'identità amministrativa con l'identità del quartiere.

3.3.1.2 *Institutional tools* per la scala di co-governance urbana a livello di distretto

I *tools* istituzionali sono quei prototipi istituzionali (il *design* deve essere formulato in co-progettazione tra gli attori della *co-governance* individuati all'interno del distretto selezionato) che possono facilitare la creazione e implementazione della *co-governance* nel distretto, da adattare di caso in caso in caso sulla base dell'analisi delle caratteristiche della zona prescelta. Il *toolkit* istituzionale che sarà presentato nel paragrafo dedicato alla scala di *co-governance* urbana a livello di distretto prevede un set di strumenti adattato in via scalare ai diversi gradi della scala di *co-governance* urbana a livello di distretto 1) a livello di area metropolitana e città si prevede l'istituzione di un *Policy Innovation Lab*.

A livello di quartiere, istituzioni per un quartiere collaborativo 2) A livello di municipio o distretto, l'Hub Collaborativo 3) A livello di isolato o comprensorio, un sistema di incentivi per le case o strade collaborative.

L'ecosistema istituzionale della *co-governance* urbana si dipana dunque per cerchi concentrici, dal *Policy Innovation Lab*, dal quale si diramano diverse strutture burocratiche, i quartieri collaborativi che a loro volta hanno dei *community hubs* a livello territoriale e infine, il livello istituzionale più prossimo agli abitanti delle case collaborative. L'agente coordinatore di questo ecosistema istituzionale volto a favorire la collaborazione è l'Agenzia per i beni comuni, Agenzia Roma ABC, che verrà introdotta nelle conclusioni di questo paragrafo. Successivamente, nella sezione del rapporto dedicata all'analisi giuridica, verrà definito un possibile modello di inquadramento giuridico per la sua implementazione nel contesto della città di Roma.

Policy Innovation Lab

Tra gli strumenti istituzionali necessari per lo sviluppo della *co-governance* urbana troviamo in primo luogo i *Policy Innovation Labs*, ossia strutture, entità o gruppi dedicati all'ideazione e al miglioramento di politiche pubbliche attraverso metodi innovativi e creativi in grado di coinvolgere nella progettazione tutti gli attori urbani portatori di interesse. I *Policy Innovation Lab*, così come gli altri spazi di *learning* e *co-working* prototipati nell'ambito del processo Co-Roma come il collaboratorio si configura essenzialmente come *urban living lab*⁶⁷ dal design istituzionale. Il primo esempio di *policy innovation lab* è riscontrabile nel caso bolognese. Nel 2017 la città di Bologna ha costituito un Ufficio per l'Immaginazione Civica, in corso di infrastrutturazione come ampliamento della missione dell'Urban Center Bologna. Tra le azioni implementate dall'Ufficio per l'immaginazione civica dalla sua costituzione, possiamo ricordare il processo di budget partecipativo, avviato dal Comune di Bologna nel 2017 dopo un percorso preparatorio svoltosi attraverso laboratori urbani di co-progettazione, in stretta collaborazione con i Quartieri. Un modello internazionale di riferimento per il *policy innovation lab* è il MindLab, installato a livello nazionale con ramificazioni municipali in Danimarca. Le radici istituzionali del MindLab sono su più livelli: il Ministero per l'industria, gli affari e la finanza, il Ministero per il lavoro, il Ministero dell'Educazione e la città di Odense hanno instaurato una collaborazione con il Ministero per gli Affari economici e gli interni. Il ruolo del Mindlab è quello di supportare le strutture istituzionali nel generare innovazione nel settore pubblico attraverso metodologie di co-creazione, attraverso le quali gli amministratori pubblici acquisiscono competenze per poter gestire processi di consultazione, partecipazione, collaborazione con i cittadini⁶⁸.

Il quartiere collaborativo

L'ipotesi di lavoro qui perseguita è che per giungere alla realizzazione di una città intelligente e nel contempo giusta, occorra ragionare sulla trasformazione del livello amministrativo del quartiere in un "quartiere/distretto collaborativo", oggetto specifico della prototipazione del percorso Co-Roma nell'ambito del progetto D6. Per costruire distretti collaborativi, occorre accompagnare le comunità urbane e locali in processi di trasformazione in comunità collaborative che lavorano insieme e cooperano

⁶⁷ D. Sharp & R. Salter, "Direct Impacts of an Urban Living Lab from the Participants' Perspective: Livewell Yarra" Sustainability 9(10), 2017, 1699 2017.

⁶⁸ H. V. Carstensen & C. Bason "Powering collaborative policy innovation: Can innovation labs help?" The Innovation Journal: The Public Sector Innovation Journal, Volume 17(1), 2012.

interpretando il proprio quartiere come un “bene comune”, i beni e i servizi necessari al benessere dei propri quartieri. È al livello di quartiere che dovrebbero essere installati i dispositivi di governance che vengono prototipati al termine dei percorsi di co-progettazione e deliberazione pubblica.

L’Hub collaborativo

L’Hub collaborativo rappresenta la struttura istituzionale intermedia nell’ecosistema istituzionale e svolge una funzione simile a quella degli hub di comunità, rappresentando un nodo territoriale che si interfaccia con le case collaborative e con il quartiere. I collaborative *hub* rappresentano degli spazi intermedi di *co-working* e relazione, attraverso il quale disintermediare il rapporto tra le istituzioni di quartiere e i singoli cittadini.

Come affermato nel paragrafo precedente, il *Policy Innovation Lab* (Ufficio Immaginazione Civica) dovrebbe interagire direttamente con i *collaborative hubs* per coordinare e monitorare il percorso delle politiche di collaborazione civica avviate.

Le case collaborative

Le cooperative di *co-housing* e abitative hanno una lunga storia in molte città americane ed europee, e non tutti sono esempi di *governance* basata sulla collaborazione o sui beni comuni. Non tutte queste esperienze sono accessibili o gestite in modo collaborativo verso l'obiettivo di fornire beni accessibili o collettivi. Tuttavia, alcune forme emergenti di alloggi cooperativi e co-gestiti riflettono innovazioni tecnologiche o architettoniche per affrontare le disuguaglianze sociali, una maggiore sensibilità ecologica e la carenza di alloggi pubblici e accessibili. La promozione della collaborazione o del *co-housing* costituisce già un'agenda politica di successo per lo sviluppo urbano inclusivo in Germania. Dopo un periodo di forte sostegno statale a forme di auto-organizzazione per gli alloggi (1984-2000), che ha portato alla fioritura di circa 350 esperienze, in parte per normalizzare le situazioni precedenti, il sostegno dello Stato è stato interrotto per circa un decennio⁶⁹.

Nel corso degli ultimi sei anni è stato possibile osservare una rinascita di fenomeni di *co-housing* auto-organizzati, in parte a causa dell'aumento esponenziale dei costi delle abitazioni. Nel 2008, la città di Berlino ha deciso di creare un'agenzia (fondata dal Dipartimento per lo sviluppo urbano del Senato di Berlino e un'agenzia di consulenza privata per la pianificazione urbana) che promuove il collegamento tra i progetti esistenti e facilita la nascita di nuovi progetti di *co-housing*⁷⁰. L'obiettivo di coloro che vivono in *co-housing* non è solo condividere spazi o risparmiare denaro, ma anche costruire relazioni, avere un impatto minore sull'ambiente e bisogni di socializzazione. Gli spazi comuni sono concettualizzati come luoghi di condivisione per usi diversi, purché siano aperti a tutti i residenti in *co-housing* per migliorare la qualità e i servizi delle loro case: strutture per l'infanzia, spazi comuni etc.

Una trasformazione simile sta avvenendo in Italia nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, che va oltre l'edilizia sociale basata su partenariati pubblico-privato (o senza scopo di lucro) per la fornitura di alloggi a canone ridotto (Federcasa-Nomisma 2016). La collaborazione tra vicini o *co-housing* può essere facilitata nel settore dell'edilizia pubblica e privata, attraverso la promozione di norme per regolamentare l'uso civico e la governance di spazi e beni comuni e la strutturazione di piattaforme di servizi collaborativi per le associazioni di condomini e proprietari di case e enti che gestiscono complessi di Edilizia Residenziale Pubblica. Un esempio è il progetto *Abit@giovani*, a Milano promosso da una partnership che comprende la Regione Lombardia, Fondazioni no profit (i.e. Fondazione Social Housing e Fondazione Cariplo) e il Fondo Immobiliare Lombardia. Si rivolge ai giovani residenti del Comune di Milano, offrendo loro l'accesso a un insieme di case diffuse nella città e recentemente rigenerate. I giovani potranno affittare le case ed entrare in un processo che conduce all'accesso all'acquisto nel lungo periodo (dopo il 5 ° anno e l'8 di locazione). Accanto a questo, la piscina di appartamenti è collegata con l'obiettivo di creare una rete collaborativa

⁶⁹ C. Droste “German co-housing: an opportunity for municipalities to foster socially inclusive urban development?” *Urban Research & Practice*, 8, 1, 2015 pp. 79-92.

⁷⁰ C. Droste “German co-housing: an opportunity for municipalities to foster socially inclusive urban development?” *Urban Research & Practice*, 8, 1, 2015, 79-92.

diffusa in tutta la città. Gli affittuari sono collegati attraverso laboratori di co-working in cui sono invitati a scambiare esperienze relative e creare una comunità di supporto e condivisione reciproci. Questa comunità è anche collegata tramite una piattaforma digitale⁷¹. Un caso esemplare di iniziativa simile, in Spagna, è la cooperativa immobiliare La Borda con sede a Barcellona, fondata nel 2012. Si tratta di una cooperativa edilizia senza fini di lucro che consente un alto grado di autogestione e fa affidamento sull'auto-costruzione degli edifici da parte dei suoi membri. Un'altra novità del modello La Borda è che utilizza una "concessione di utilizzo" come regime di locazione per l'assegnazione di unità abitative e facilita la socializzazione tra gli abitanti attraverso un uso comune degli spazi⁷². Il terreno appartiene alla città di Barcellona e la cooperativa paga un contratto di locazione per 75 anni. Il finanziamento del progetto è fornito da un regime ibrido di economia sociale, banche etiche, contributi volontari di individui e gruppi⁷³.

Il bene comune urbano rappresenta infine l'unità elementare di un micro sistema istituzionale urbano collaborativo costruito dalla scala di *co-governance* urbana. Per quanto riguarda i meccanismi di collaborazione civica per *la co-governance* di un bene comune urbano si può fare riferimento alle sperimentazioni realizzate nel corso del primo anno di lavoro e spiegate nel rapporto finale dell'anno precedente (2015/2016).

3.3.1.3 Entry points per la sperimentazione della co-governance urbana a livello di distretto: dai beni comuni urbani alle attività di socializzazione e collaborazione intorno a cultura, sport e cibo

Il *framework* analitico presentato in questo lavoro ipotizza l'esistenza di *entry points*, punti di ingresso per innescare un processo di sperimentazione di co-governance urbana a livello di distretto.

Il concetto di *entry points* è utilizzato in studi sulle politiche urbane per descrivere quei meccanismi e strategie impiegate da diverse tipologie di attore per innescare un processo di coinvolgimento e impegno su determinati *policy silo* o *policy challenges* e che possono assicurare o favorire l'implementazione di strategie di policy sui temi oggetto di analisi o sperimentazione.

Per esempio Sara Hughes⁷⁴, nello studio del modo in cui le città affrontano il tema del cambiamento climatico da un punto di vista di policy ha identificato cinque ipotesi di *entry points*, da verificare con la ricerca teorica ed empirica poiché essi possono rappresentare fattori di successo o debolezze: il ruolo della leadership del Sindaco come *champion* nella lotta al cambiamento climatico; la cooperazione intersettoriale all'interno dei governi locali e la capacità cooperativa del governo locale con attori esterni; la frammentazione giurisdizionale, che può rappresentare un fattore di insuccesso nell'implementazione di policy di lotta al cambiamento climatico, per esempio policy di transizione energetica che agiscono su un territorio con diverse competenze giurisdizionali che agiscono su di esso; la tensione tra *outcomes* di lungo periodo e preferenze di breve periodo; questo fa riferimento al fatto che la riduzione del consumo energetico può richiedere cambiamenti comportamentali che si ottengono solo nel breve periodo e che presumibilmente saranno le generazioni successive a raccoglierne i benefici; il costo economico delle policy. Il processo Co-Roma, nel corso del suo primo anno (2015/2016) aveva lo scopo di verificare l'ipotesi della sperimentazione sui beni comuni urbani come *entry points*. Per questo motivo il processo di mappatura, co-design e prototipazione si è concentrato sui beni comuni urbani in particolare su di un bene comune che potesse aggregare gli interessi di diversi attori urbani. Il processo di mapping digitale e online e le fasi practicing, co-design e prototipazione si sono dunque concentrate sui beni comuni urbani per arrivare a selezionarne uno in particolare, il Parco Archeologico di Centocelle, identificato dalla comunità urbana coinvolta nel processo e convergente nel percorso di co-design come il bene comune urbano che

⁷¹ Abit@giovani, disponibile online qui: <http://www.abitagiovani.net/> 2017.

⁷² E. Cabré & A. Andrés "La Borda: a case study on the implementation of cooperative housing in Catalonia", International Journal of Housing Policy 1-21, 2017.

⁷³ La Borda, disponibile online qui: <http://www.laborda.coop/en/> 2017.

⁷⁴ Sara Hughes, "The politics of urban climate change policy: toward a research agenda", Urban Affairs Review, vol. 53(2), 2017.

rappresentava l'aggregatore di coalescenze territoriali che permettono di disegnare i confini del "Co-District" come zona di sperimentalismo urbano e sul quale dunque si sono concentrate le attività di pratica e collaborazione civica anche in una parte del secondo anno di attività.

A valle del secondo, più intenso e concentrato processo di mappatura, il *governance mapping*, realizzato nel corso del secondo anno di attività (2016/2017) sono state ipotizzate e testate con delle micro-sperimentazioni delle altre ipotesi di *entry points*, connesse all'ambito della cultura, sport, cibo.

Un primo esempio è rappresentato dal Ciclo conferenze sull'archeologia del Parco Pubblico di Centocelle che è stato un momento fondamentale per quanto riguarda l'ipotesi riguardante la cultura. L'evento, come già accennato, è stato organizzato da realtà civiche attive sul territorio con la facilitazione di LabGov al fine di attivare meccanismi virtuosi di agglomerazione sul tema, che è fortemente sentito all'interno del "Co-District" come dimostra anche il grande successo e seguito di realtà come l'Ecomuseo Casilino sul tema del recupero del patrimonio culturale anche immateriale delle aree periferiche della città di Roma, in questo caso specifico naturalmente del territorio interno al V Municipio.

Un altro esempio è l'attività di gioco/sportiva rivolta principalmente ai bambini organizzata nell'ambito dell'evento di cooperative *placemaking* di quartiere organizzato da LabGov il 7 maggio 2017, per coinvolgere il più possibile le famiglie residenti nel quartiere con attività ludiche e sportive. Anche nel corso dell'evento di rigenerazione del tunnel all'interno del Parco di Centocelle, il carattere sportivo dell'evento che si stava preparando (la corsa in bicicletta del 18 dicembre 2017 organizzata dal gruppo Settimo Biciclettari) ha rappresentato un forte incentivo a concretizzare l'intervento e concluderlo entro i tempi stabiliti e ha permesso a un ampio numero di residenti del quartiere, i partecipanti alla corsa in bicicletta, di poter beneficiare dei risultati dell'intervento agendo così da forte collante e fattore motivazionale. Nel teorizzare il fenomeno della *comedy of the commons*, come fenomeno opposto alla *tragedy of the commons* la giurista Carol Rose ha spiegato come esso possa essere ben espresso dalla formula metaforica "*the more the merrier*"⁷⁵. La *ratio* è simile a quella che si trova alla base dei fenomeni di economia di scala; maggiore è il numero di persone che partecipano all'attività, maggiore è il valore dell'attività per ciascun partecipante. L'aumento del numero dei partecipanti genera dunque un fenomeno di crescita del valore dell'attività per chi vi partecipa; l'allargarsi della partecipazione all'attività determina per i partecipanti iniziali un incremento delle opportunità di godere dei benefici prodotti dall'attività e non un decremento e il valore stesso della partecipazione ad essa è potenziato. La maggiore partecipazione produce esternalità positive e non negative. Questo fenomeno è alla base, per Carol Rose, dell'affermazione della "*publicness*", della necessaria non-escludibilità e pubblicità di quel tipo di attività per le quali l'apposizione di barriere all'ingresso (per esempio, barriere basate sul prezzo) derivanti da diritti proprietari apporrebbe un freno alla produzione delle esternalità negative. La collaborazione intorno al tema del cibo rappresenta un tema di ricerca molto promettente in diversi ambiti disciplinari, che cercano di identificare le variabili fondamentali che permettono l'innescarsi di processi di socializzazione intorno allo sharing, la collaborazione, il coordinamento dei *network sull'urban food*. Hannah Davies (2017) attraverso una mappatura di circa 4.000 progetti di food sharing nelle città ha analizzato il loro legame con lo sviluppo di pratiche sociali e con la creazione di circuiti di economia collaborativa, valutando il loro grado di *diversity* e dunque il loro grado di inclusività. I primi risultati dell'analisi del *dataset* rivelano un quadro in cui le *app* di *food sharing* basate sulle transazioni di mercato sono una minoranza, mentre la grande maggioranza delle piattaforme è non-profit e volta a costruire mercati di economia alternativa e condivisione di altri beni oltre al semplice sharing del cibo o degli avanzi di cibo: spazi, socializzazione, *skills*⁷⁶.

L'ipotesi che viene introdotta nell'ambito del secondo anno di lavoro del processo a valle delle lezioni apprese dopo la sperimentazione condotta nel corso del primo anno del processo Co-Roma e lo svolgimento di attività di monitoraggio, cooperative *placemaking* e collaborazione civica per i beni comuni urbani nel corso del primo trimestre dell'ultimo trimestre del 2016 (adozione di un albero nel parco,

⁷⁵ Carol Rose, "The Comedy of the Commons: Commerce, Custom, and Inherently Public Property", *The University of Chicago Law Review*, vol. 53, n. 3, 1986, pp. 769-775.

⁷⁶ A. Davies et al., "Making visible: Interrogating the performance of food sharing across 100 urban areas", *Geoforum* 86, 2017, pp. 136-149.

ottobre 2016; evento di rigenerazione collaborativa e facilitazione del passaggio di biciclette nel corso di una corsa di quartiere, dicembre 2016) e poi con le attività più svolte nel secondo e terzo trimestre del 2017, nel corso delle quali si è iniziato a sperimentare l'ipotesi (emersa dalla riflessione teorica e sulla base delle osservazioni empiriche dei primi mesi di lavoro del secondo anno del processo Co-Roma) è dunque quella della realizzazione di attività legate alla cultura, lo sport, il cibo. Queste *issues* sono caratterizzate da un alto grado di relazionalità e possono essere utilizzate per attivare processi di agglomerazione e socializzazione all'interno del "co-distretto" selezionato per la sperimentazione.

Conclusioni sulle politiche pubbliche per la *co-governance* di distretto

La riflessione sul *framework* teorico della *co-governance* urbana a livello di quartiere e l'analisi del processo CO-Roma nel corso del suo secondo anno di attività fa emergere alcuni argomenti interpretativi principali e suggerimenti per future linee di ricerca. Considerato che nel corso del lavoro di ricerca del PAR2016 si è identificato il "Co-District" Centocelle, Don Bosco (in particolare la zona di Torre Spaccata) e Alessandrino, questo risultato potrebbe essere approfondito alla luce di dati econometrici e urbanistici per verificare che quel quadrante costituisca un'interruzione della città continua e l'inizio di un'altra città, che l'area identificata rappresenti un'interruzione rispetto ai quadranti corrispondenti dal punto di vista dello sviluppo urbanistico. Sulla base dell'analisi dei dati emersi dal *mapping* si potrebbero trarre spunti di riflessione sulla geografia socio-ecologica della città attraverso la lente degli *urban commons*, da integrare con dati provenienti da altri esercizi di *mapping* che restituiscono interessanti spunti di riflessione per un'analisi delle disegualianze nelle periferie romane e sullo stato dell'arte degli esperimenti innovativi di collaborazione e pratiche di cura, auto-gestione, *governance* e conflitti dei *commons*. L'interpretazione del caso, sulla scia di quanto affermato nella premessa teorica e metodologica, porta da una parte a confermare l'ipotesi di partenza che i contributi offerti dalla letteratura sui *commons* offrano un quadro teorico ed empirico valido anche nell'applicazione ai contesti urbani, tuttavia la sperimentazione conferma la necessità già emersa dalla riflessione teorica⁷⁷ di operare adattamenti ai principi di design per il governo dei *commons* urbani. Il processo di accompagnamento della collaborazione civica ha portato alla costituzione di una comunità collaborativa. Il calo della partecipazione nella fase di *co-design* dopo un iniziale interesse può essere dovuto a diversi fattori. Le fasi del processo metodologico per la sperimentazione della *co-governance* urbana a livello di distretto sperimentate nel corso del primo e secondo anno di attività prevedono una modalità di accesso aperta, elettiva che richiede un forte livello di impegno da parte dei residenti coinvolti. È dunque necessaria un'attivazione e motivazione molto intense perché il processo possa e naturalmente che esso sia disegnato come inclusivo e costantemente aperto in ogni sua fase per garantire un'ampia partecipazione sostanziale. Le fasi di sperimentazione e in particolare l'attivazione della comunità collaborativa attorno al tema dell'acquisto civico dei beni comuni ha verificato come il processo tenda nel lungo periodo a selezionare soprattutto gli attori molto attivi e con un approccio orientato all'auto-imprenditoria civica. L'estrazione empirica della categoria dell'imprenditore civico realizzata attraverso il *fieldwork* è stata al contempo rafforzata attraverso il processo di *governance mapping*. La partecipazione dei singoli e delle realtà associative esistenti e molto attive sul territorio deve dunque essere guidata da una forte motivazione e dalla condivisione della visione progettuale di medio e lungo periodo legata alla collaborazione civica come metodo distinto e complementare rispetto al ruolo di *advocacy* e protesta che la cittadinanza attiva e il terzo settore organizzato ricoprono nel paradigma tradizionale della cittadinanza democratica. È possibile dunque codificare queste manifestazioni empiriche di un approccio responsabile, *committed* come manifestazioni della categoria dell'imprenditore civico.

⁷⁷ S. Foster e C. Iaione, "The city as a commons" (under review, MIT Press, 2018).

3.3.1.4 Policy recommendations: un'agenzia per la co-governance urbana a livello di distretto e le zone di sperimentalismo urbano

Un elemento di riflessione che affiora dal lavoro di ricerca teorica e applicata condotta nel corso del secondo anno del processo Co-Roma nell'ambito del progetto ENEA Smart City e Smart Community è l'emersione della prospettiva di micro-coalescenze urbane come fenomeno di agglomerazione sociale e istituzionale attorno agli *entry points* della co-governance urbana a livello di distretto. Quest'operazione concettuale si realizzerebbe attraverso un adattamento del *framework* delle coalescenze territoriali avanzato da Calafati⁷⁸ nell'ambito dell'analisi del funzionamento della governance metropolitana e territoriale. Quest'ipotesi emerge già dall'osservazione empirica a valle della sperimentazione condotta nel corso del primo anno del processo Co-Roma e lo svolgimento di attività di monitoraggio, cooperative *placemaking* e collaborazione civica per i beni comuni urbani nel corso dell'ultimo trimestre del 2016 (adozione di un albero nel parco, ottobre 2016; evento di rigenerazione collaborativa e facilitazione del passaggio di biciclette nel corso di una corsa di quartiere, dicembre 2016) e poi con le attività più svolte nel secondo e terzo trimestre del 2017, nel corso delle quali si è iniziato a sperimentare l'ipotesi (emersa dalla riflessione teorica e sulla base delle osservazioni empiriche dei primi mesi di lavoro del secondo anno del processo Co-Roma) di *entry points* complementari ai beni comuni urbani, nello specifico la cultura, lo sport, il cibo (Evento di cooperative *placemaking* per il coinvolgimento dei residenti del quartiere maggio 2017; Ciclo di conferenze sull'architettura giugno – luglio 2017). A partire da queste osservazioni, la prospettiva delle micro coalescenze urbane spiega i meccanismi alla base della formazione di sistemi più grandi a partire dall'agglomerazione di unità elementari, in misura incrementale e che costruiscono quindi l'ecosistema istituzionale espresso nella scala di *co-governance* presentata nel paragrafo introduttivo. È dunque osservando i meccanismi di formazione e sviluppo delle micro coalescenze urbane che è possibile disegnare la geografia ecologica ed ecosistemica della città. È poi necessario modellizzare un sistema di strumenti istituzionali che possono facilitare e accompagnare questi processi. Una prima caratteristica che ci si aspetta di riscontrare è la non perfetta corrispondenza delle micro coalescenze urbane con i confini amministrativi della città disegnati internamente dai quartieri e dai Municipi. Questa ipotesi costruita al termine del lavoro svolto nel secondo anno del processo Co-Roma rappresenta uno sviluppo coerente con quanto emerso dal *mapping* condotto nel corso del primo anno, che disegnava un "Co-District" candidato alla sperimentazione, che presenta al suo interno una geografia ecologica estremamente complessa e stratificata, come emerso nel corso del *governance mapping* che ha portato a far emergere concentrazioni di attori diverse nelle diverse aree del "Co-District" e anche diverse modalità di aggregazione.

Dal punto di vista di strumenti istituzionali per facilitare la co-governance urbana di distretto, la raccomandazione di *policy* che emerge è la formazione di un'agenzia per i beni comuni di Roma (ABC Roma) che non sia basata esclusivamente sui confini amministrativi dei Municipi bensì ricalchi i fenomeni di aggregazione e agglomerazione creati attorno ai beni comuni e la creazione di una piattaforma fisica e digitali che possa svolgere il ruolo di spazio di learning e scambio, un Collaboratorio di distretto.

L'agenzia ABC Roma agirebbe come istituzione per la governance policentrica di distretto per promuovere sviluppo economico locale a partire dai *commons*. Ricalcando i profili di titolarità diffusa e interessi differenziati presentati dai beni e servizi comuni urbani ed espressi dalle coalescenze urbane che si formano intorno ad essi l'agenzia agisce come piattaforma per coordinare le azioni degli attori della quintupla elica della governance dell'innovazione urbana. Il modello dell'agenzia locale di sviluppo cooperativo fa riferimento a uno strumento di *governance* per lo sviluppo iper-locale, innestata a livello di quartiere.

Il *framework* del modello dell'agenzia di sviluppo iper-locale potrebbe ispirarsi all'esperienza istituzionalizzata delle *regies des quartier* francesi. Le *regies des quartier* francesi si configurano come agenzie *no profit* con un coordinamento a livello nazionale e devono aderire a principi stabiliti in una "*Carte nationale des regies de quartier*". Le regie di quartiere si occupano dello sviluppo locale e sviluppo di

⁷⁸ A. Calafati, "Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche", in Rivista di economia e statistica del territorio, 1 2006.

comunità, in particolare forniscono aiuto ai residenti nel trovare lavoro investendo nelle infrastrutture di quartiere⁷⁹. Come ha messo in luce anche Giovanni Laino⁸⁰ anche nel corso del suo intervento al convegno sulla città cooperativa organizzato nell'ambito di CO-Bologna, nel contesto italiano l'idea di un'agenzia di sviluppo locale ha radici antiche, dal pensiero di Guido Calogero, Danilo Dolci, Lorenzo Barbera e può trovare applicazione concreta nei modelli della Fondazione di Comunità di Messina o di San Gennaro a Napoli oppure il Consorzio Goel della Locride. Come rilevato dallo stesso Laino, l'efficacia delle politiche pubbliche per l'equità territoriale sembra essere associata all'intervento di un terzo attore nella relazione stato/amministrazione e destinatari delle politiche, che svolge un ruolo di intermediazione sociale. Questo soggetto è un soggetto intermedio dotato di competenze specifiche e di un forte radicamento sociale. Nel descrivere il modello di agenzia locale di sviluppo come strumento che un'amministrazione locale potrebbe adottare per promuovere processi di sviluppo localmente ancorati, anche sulla base dell'esperienza dell'Associazione Europea Regie di Quartiere, Giovanni Laino ha rilevato come essa debba essere in grado di gestire una batteria di opportunità con cui stimolare il territorio grazie al coinvolgimento di pochissimi tecnici esperti. I temi sui quali l'agenzia dovrebbe porre maggiore attenzione sono quelli dei servizi alla popolazione (mediazione sociale, educativa territoriale, sviluppo di comunità, fertilizzazione dell'economia locale e dei servizi di prossimità). Tra le azioni tipo potrebbero esserci per esempio un forte centro risorse per servizi sociali e per servizi per l'occupabilità che attivi un'ampia gamma di dispositivi che oltre a trattare il fabbisogno di servizi sperimentino forme di salario social. Sul modello dei cantieri sociali e/o delle regie sociali di quartiere, l'agenzia dovrebbe quindi sperimentare diversi dispositivi che associno servizi di prossimità, socializzazione al lavoro e forme di salario sociale⁸¹.

A livello nazionale, l'esempio dell'Agenzia Pilastro Nord Est, oggetto di un percorso di sperimentazione nell'ambito del processo CO-Bologna, è esemplare. L'agenzia, di cui sono soci fondatori il Comune, il Quartiere San Donato, il Centro Agroalimentare, il centro commerciale Meraville, l'Università di Bologna, l'associazione di comunità Mastro Pilastro, ACER, Fondazione Unipolis, EmilBanca.

Nella città di Roma il caso dell'Agenzia di Quartiere Tor Sapienza⁸², fondata nel 2006 e composta di 23 associazioni civiche della zona, soprattutto Onlus può presentare un terreno fertile per un'evoluzione in questo senso. L'analisi fa inoltre emergere riflessioni a livello di sistema istituzionale. L'Agenzia ABC Roma opererà nella logica degli Urban Loosely Coupled Systems diffondendo nella città delle zone di sperimentalismo urbano dalle quali scaturiscano partenariati pubblico-privato-comunità per favorire sviluppo economico dell'area. Quest'approccio comporta una seria riflessione sul diritto urbanistico e sul piano regolatore. Lo studioso di diritto urbanistico Paolo Urbani⁸³ ha avanzato riflessioni sul Piano Regolatore Generale anche alla luce delle necessità di ridurre il consumo di suolo e della rigenerazione urbana: "cos'è l'interesse locale? Fino a dove può estendersi la cura di quell'interesse attraverso il piano urbanistico? Il piano regolatore generale – nella sua logica prescrittiva – deve riguardare ancora l'intero territorio comunale o deve misurarsi con il principio di coesistenza e convivenza della *civitas* secondo l'interpretazione data da Feliciano Benvenuti (1956)?"⁸⁴. Lo studioso di processi di sviluppo socio economico dei sistemi regionali e urbani Antonio Calafati⁸⁵ ha invece posto l'attenzione sui sistemi urbani come unità di analisi spostando il focus sull'organizzazione territoriale effettiva, considerando anche la

⁷⁹ Maggiori informazioni sulle Regies des quartier francesi sono disponibili online qui: <http://www.regiedequartier.org/>.

⁸⁰ G. Laino, *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁸¹ G. Laino e D. De Leo, "Le politiche pubbliche per il quartiere Scampia a Napoli", *Nehom project*, 2003.

⁸² Il blog dell'Agenzia di Quartiere Tor Sapienza è disponibile online qui: <http://agenziadiquartieretorsapienza.blogspot.it/>.

⁸³ P. Urbani *L'urbanistica: oltre il culto dei piani*. relazione di Paolo Urbani al Convegno AIDU Udine 29.09.2017 (martedì 17 ottobre 2017), disponibile online qui: http://www.pausania.it/files/udine_oltre%20il%20urbanistica.pdf.

⁸⁴ P. Urbani *L'urbanistica: oltre il culto dei piani*. relazione di Paolo Urbani al Convegno AIDU Udine 29.09.2017 (martedì 17 ottobre 2017), disponibile online qui: http://www.pausania.it/files/udine_oltre%20il%20urbanistica.pdf.

⁸⁵ A. Calafati, *Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche*, in *Rivista di economia e statistica del territorio*, 1, (2006). vd. Anche Calafati A. "The unknown Italian cities in The Changing Italian Cities: Emerging Imbalances and Conflicts" *GSSI Urban Studies - Working Papers* 6 2014.

concentrazione dei processi socio-economici. Molte Regioni sono state colpite dal fenomeno della formazione, attraverso processi di “coalescenza territoriale”, di sistemi intercomunali con natura di città rappresentanti città *in nuce*, il cui processo di istituzionalizzazione passa attraverso un progetto di natura urbanistica e architettonica che conduca a una ri-organizzazione spaziale dei sistemi urbani formatesi nel tempo in modo da trasformare i sistemi urbani in città⁸⁶. Questo approccio, adattato al livello di distretto, si tradurrebbe in un Micro Sistema Istituzionale Urbano. Si possono avanzare poi spunti sull’ecosistema istituzionale esistente, per identificare l’istituzione più adatta a un lavoro di costruzione di governance di comunità, nucleo fondamentale per la strutturazione di un sistema di governance urbana ispirata a un principio di design di policentrismo. I Municipi di Roma sono dotati di scarsi poteri e sembrano non essere attrezzati ad affrontare i problemi della città e favorire una governance policentrica⁸⁷. L’osservazione dei processi di auto organizzazione e dell’impatto delle policy nelle periferie romane comporta un trigger verso un ripensamento della governance di Roma anche a livello macro. La presenza di un agente coordinatore che stimoli lo sviluppo economico e faciliti la governance può essere una necessità in una città fatta di tante città⁸⁸. Le *large metropolis* europee sono state oggetto di profonde riforme istituzionali, mentre la transizione romana sembra aver lasciato dei nodi da sciogliere. La comprensione dei legami causali legati alle difficoltà della governance di Roma come sistema policentrico⁸⁹ è un importante passo avanti. Negli anni molteplici riforme istituzionali hanno portato alla creazione di *greater authority* (Londra, Parigi) delineando un modello di governance per Roma più definito, un *tertium genus* tra la situazione ibrida di sovrapposizione Roma capitale/città metropolitana e il modello delle metropoli europee o le *global cities*.

⁸⁶ A. Calafati “Sviluppo sostenibile nelle città delle Marche”, Rapporto elaborato da Antonio G. Calafati per conto della Banca Europea degli Investimenti (2006) disponibile online a questo indirizzo: http://www.eib.org/attachments/documents/jessica_marche_calafati_it.pdf.

⁸⁷ Tomassi F., Lelo K. & Moni S. Roma tra centro e periferie: come incidono le dinamiche urbanistiche sulle disuguaglianze socio economiche, Conference paper. 2016.

⁸⁸ C. Cellamare Fuori Raccordo. Abitare l’altra Roma, Roma: Donzelli Editore 2016.

⁸⁹ E. D’Albergo, G. Moini & B. Rizzo, in C. Cellamare Fuori Raccordo. Abitare l’altra Roma, Roma: Donzelli Editore, 2016.

4 Conclusioni

Le attività svolte nel PAR 2016 hanno fatto emergere che per costruire un Co-District occorre accompagnare le comunità urbane e locali in processi di acquisizione di consapevolezza del capitale sociale di cui sono dotate e/o trasformazione in comunità imprenditive che condividono l'uso di risorse comuni essenziali (i.e. i beni e i servizi necessari al benessere dei propri quartieri), collaborano nella gestione delle medesime e in ultima istanza cooperano per mettere in piedi istituzioni e imprese di comunità che ne garantiscano sostenibilità nel lungo termine⁹⁰. Per poter sviluppare l'idea del Co-District, LabGov ha applicato e dunque ulteriormente perfezionato le proprie tecniche e metodologie volte ad accompagnare queste comunità nella reinterpretazione di risorse locali essenziali al benessere individuale e collettivo come "beni comuni"⁹¹ quindi come risorse da usare in condivisione e gestire con un modello di sostenibilità cooperativo e aperto⁹².

A tal fine è necessario concepire i *commons* come un processo, più che un insieme di risorse del quartiere, un processo di cooperazione all'interno di un *network* per rigenerare/generare una risorsa (bene o servizio) e costruire attorno ad essa un modello di gestione governato dalla comunità e sostenibile nel lungo termine. I *commons* sono infatti un approccio volto a sperimentare e al tempo stesso generare istituzioni e imprese di comunità. Trattandosi di attori comunitari, dunque di per sé pulviscolari, informali, non organizzati in forme stabili e/o consolidate, occorre forgiare una metodologia *ad hoc*. Nel corso del primo anno sono state realizzate una serie di iniziative sul campo per l'elaborazione e la successiva prima sperimentazione di una metodologia empirica e di ricerca applicata, il protocollo metodologico Co-Città, utile esattamente a questo scopo.

La prima parte del rapporto è dedicata sulla comunicazione e l'architettura dell'informazione come competenza supporto della co-governance di distretto. Si approfondisce dunque il processo di ideazione di strumenti multimediali e primo test con momenti laboratoriali di un piano di disseminazione e comunicazione, analogico e digitale da integrare poi nella infrastruttura tecnologica messa a disposizione della comunità nell'ambito del Social Urban Network realizzata nell'ambito del PAR2016. Per sperimentare tecniche di architettura dell'informazione come la user experience applicate a diversi temi per l'implementazione del "Co-District" (i.e., beni comuni, cultura) è stato formulato e sperimentato uno strumento digitale di storytelling multimediale collaborativo per la co-governance dello smart district urbano, chiamato "Storie di beni comuni". Sulla base delle osservazioni emerse dalla sperimentazione di questo digital tool, sono state elaborate delle linee guida per la progettazione di una piattaforma di storytelling multimediale collaborativo per la co-governance dello smart district urbano. La formulazione del piano di comunicazione/story telling è volta a connettere due obiettivi strategici: 1) allargare i confini della progettualità e allargarla al distretto che si sviluppa attorno al Parco di Centocelle; 2) connettere il progetto con esperienze simili e arrivare su media generalisti e di settore. La seconda parte si focalizza invece sulla formulazione e primo test, anche attraverso azioni pratiche prototipali, previo svolgimento di momenti laboratoriali, di un set di strumenti istituzionali, digitali (come la piattaforma www.co-roma.it) e di urban service design per implementare la quintupla elica come modello per la *co-governance* urbana.

⁹⁰ C. Iaione, E. De Nictolis, Urban Pooling, in Fordham Urban Law Journal, 2017, p. 665; C. Iaione, E. De Nictolis, C. De Angelis, La co-governance dei beni comuni nei quartieri delle grandi metropoli. Il caso di Roma, Planum Publisher, 2018 in corso di pubblicazione.

⁹¹ Nella concezione adottata da E. Ostrom, Governing the commons, Cambridge University Press, Cambridge (1990).

⁹² Questa definizione riposa sugli assunti teorici illustrati da Tine De Moor, che suggerisce di adottare un approccio tridimensionale ai commons, i cui tre aspetti fondamentali sono la presenza di una risorsa condivisa, una dimensione che fa riferimento agli utilizzatori della risorsa e infine un'istituzione per la governance della risorsa, una forma organizzativa che rende possibile la cooperazione. Tine De Moor, Avoiding tragedies: a Flemish common and its commoners under the pressure of social and economic change during the eighteenth century, 62, ECON. HIST. REV.1, 10 (2009). Vd anche Tine De Moor, What Do We Have in Common? A Comparative Framework for Old and New Literature on the Commons, in 57 IRSH 2012, at 269–290.

dell'innovazione a livello di distretto allargando la coalizione di comunità collaborative all'interno del medesimo. La quarta parte presenta invece un'elaborazione teorica che ha permesso di sviluppare e sperimentare strumenti e soluzioni per la misurazione e implementazione dal punto di vista dell'analisi istituzionale e giuridica di attori, meccanismi, strumenti anche digitali per la co-governance di distretto. Sono dunque state ricostruite le soluzioni giuridiche presenti nel quadro normativo italiano ed europeo, così come del quadro delle possibili piattaforme che possono abilitare la co-governance di quartiere per progetti di smart city e lo sperimentalismo urbano (di cui il protocollo Co-Roma rappresenta una applicazione).

Questa parte si conclude con l'elaborazione di raccomandazioni di policy per soluzioni di design istituzionale per il "Co-District", in cui rientra il Collaboratorio come spazio istituzionale e digitale di learning e un'agenzia per favorire la governance policentrica dei beni comuni di Roma. Durante le attività sul campo svolte durante questo secondo anno di ricerca (2016/2017), in particolare attraverso il *governance mapping* è emersa la presenza diffusa e capillare di forme di attivismo civico, riconducibili all'interno delle categorie del modello a quintupla elica di governance dell'innovazione urbana come *l'unorganized public* e la cittadinanza attiva/terzo settore organizzato. Questa macro-categoria misura un'ampia varietà di tipi di attore urbano civico. Il *governance mapping*, realizzato attraverso il fieldwork, ovvero l'analisi del contesto della quintupla elica e l'organizzazione di azioni di rigenerazione urbana e cooperative placemaking con attività sportive, attività di co-creazione e diffusione culturale volte ad attivare l'azione collettiva per i *commons* si è arrivati all'estrazione empirica della categoria "dell'imprenditore civico". A valle dell'osservazione del tipo di attori e del loro comportamento che hanno ricoperto, vi è un ruolo chiave e proattivo ed evolutivo nelle azioni organizzate sul campo che hanno seguito una logica scalare: da eventi di *cooperative placemaking* in linea con quanto realizzato nel corso del primo anno di lavoro (fase *practicing e co-designing*) fino all'avanzamento della progettualità e *challenging* dell'acquisto civico dei beni comuni. In quest'ultimo caso, è molto forte il grado di selettività dell'intervento e la comunità che porta avanti l'esperimento raggiunge un grado di pro attività e autonomia molto alto, risultando un attore estremamente orientato all'imprenditoria civica poiché potenzialmente di grado di realizzare progetti di impatto collettivo sul territorio, che portano opportunità economiche oltre che di socializzazione legale ai beni comuni nel "Co-District". Un altro elemento che emerge dal punto di vista dell'analisi istituzionale è l'opportunità rappresentata dalla creazione di agenzie/imprese di quartiere come nodi di un sistema di co-governance, da progettare utilizzando strumenti soprattutto di diritto privato. Pertanto, alla fine di questo secondo anno di lavoro è iniziata la fase di ricerca degli strumenti giuridico/economici utili alla implementazione dei servizi di comunità, dapprima attraverso la scrittura collaborativa dello statuto e dell'atto costitutivo della associazione "Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle -ODV" in chiave *smart community*, in seguito con la ricognizione di tutti i *tools* giuridici idonei a dare una forma imprenditoriale alla Comunità anzidetta, così da realizzare, durante il terzo anno un partenariato pubblico-privato-comunità.

CV del prof. Iaione

Christian Iaione è professore associato di diritto pubblico nell'Università degli studi Guglielmo Marconi di Roma, fellow dell'Urban Law Center della Fordham University, professore a contratto di governance dei beni comuni e urban law and policy presso la LUISS Guido Carli, co-direttore di LabGov – LABORatorio per la GOVERNance dei beni comuni istituito presso l'International Center on Democracy and Democratization della LUISS Guido Carli. E' stato esperto del Comitato delle Regioni della UE per la stesura del parere sulla dimensione locale della sharing economy. E' membro dell'International Advisory Board del Comune di Seoul sulla Sharing Economy, esperto del programma UE Urban Innovative Actions per il Comune di Torino, ad-hoc expert del programma UE Urbact, membro della Urban Partnership sull'Innovative and Responsible Procurement nell'ambito della Urban Agenda for the EU.

Laureato in Giurisprudenza alla Luiss, ha conseguito il master in Government Economic Regulation presso la New York University e ha ottenuto il titolo di dottore di ricerca in Amministrazione Pubblica Europea e Comparata presso la Facoltà di Economia della Sapienza. Nel 1999 è stato visiting presso la University of California, Berkeley e nel 2000-2001 ha svolto internships presso la Commissione Europea e l'International Law Institute di Washington D.C. Ha lavorato presso importanti studi legali internazionali a Roma e Milano dal 2002 al 2006. Dal 2002 al 2008 è stato assegnista di ricerca in diritto pubblico presso la Facoltà di Economia della Sapienza di Roma e poi docente di Federalism and Multilevel Governance. Nel 2005-2006 è stato professore a contratto di diritto urbanistico presso la LUMSA. Nell'a.a. 2006-2007 è stato Emile Noël Fellow presso la NYU School of Law. Nel 2007-2008 è stato visiting scholar presso il Rudin Center for Transportation Policy and Management della NYU Wagner School of Public Service. Dal 2008 al 2011 è stato capo-redattore centrale e dal 2012 al 2014 direttore di *Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà* (www.labsus.org). Nel 2010-2011 ha diretto il progetto "Rock Your School – Scuola di manutenzione civica dei beni comuni", nel 2012-2013 il progetto la "Città come bene comune" ed è stato membro del gruppo di lavoro che ha steso il Regolamento sulla collaborazione per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani. Nel 2014 ha diretto il progetto Co-Mantova. Nel 2015 ha condotto il progetto Battipaglia collabora, il primo piano urbanistico collaborativo basato sulla rigenerazione dei beni comuni urbani. Nel 2015-2016 il progetto CO-Bologna, seconda fase del progetto Città come bene comune. Parte di questo processo è la prima conferenza mondiale sui beni comuni urbani "The City as a Commons", di cui è stato co-chair, organizzata sotto l'egida della International Association for the Study of the Commons.

Ha pubblicato diversi articoli nel campo del diritto pubblico, urbano e amministrativo e, in particolare, in materia di urbanistica, beni, contratti e servizi pubblici, enti locali e processo amministrativo. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Le società in house. Contributo al principio di auto-organizzazione e auto-produzione degli enti locali*" (Jovene, 2007 – 2012, 2° ed.) e *"La regolazione del trasporto pubblico locale. Bus e taxi alla fermata delle liberalizzazioni"* (Jovene, 2008), *L'Italia dei beni comuni* (Carocci, 2012), *L'età della condivisione* (Carocci, 2015), *The City as a Commons*, in *Yale Law and Policy Review*, 2016. Le attività di ricerca di Iaione si focalizzano attualmente sulla governance dei beni comuni, in particolare quelli urbani e quelli cognitivi, l'economia collaborativa o sharing economy, l'innovazione sociale e i partenariati pubblico-privato-comunità (i.e. comunità locali, terzo settore, istituzioni cognitive), servizi e infrastrutture di comunità, l'innovazione e la co-governance urbana, il diritto e le politiche urbane.

1. Riferimenti bibliografici

1. Tine De Moor, *Avoiding tragedies: a Flemish common and its commoners under the pressure of social and economic change during the eighteenth century*, 62, *ECON. HIST. REV.*1, 10 (2009).
2. Tine De Moor, *What Do We Have in Common? A Comparative Framework for Old and New Literature on the Commons*, in 57 *IRSH* (2012), at 269–290.
3. S. A. Frisch, J. B. Pierrehumbert, M.B.Broe, *Similarity Avoidance and the OCP*, (2004).
4. H. Klæbe, M. Foth, *Capturing Community Memory with Oral History and New Media: The Sharing Stories Project*, (2004)
5. *Arecchi, La casa africana*, CLESAV, (1991).
6. E. Ostrom, *Governing the commons*, Cambridge University Press Cambridge (1990).
7. C. Iaione 2016, *The Co-city*, *American Journal of Economics and Sociology* 35 (2016) 426.
8. X. Wu, M. Ramesh & M. Howlett, *“The public policy theory primer: managing the policy process”* New York, Routledge (2017).
9. L. Leydesdorff & H. Etzkowitz L. *“The Triple Helix as a Model for Innovation”* *Science and Public Policy* 25(3) (1998).
10. L. Leydesdorff & H. Etzkowitz *Is There a Fourth Helix? in Science and Public Policy*, 30, 1 (2003) pp. 55-61.
11. E. G. Carayannis & D.F.J., *Campbell Mode “3’and’Quadruple Helix’: toward a 21st century fractal innovation ecosystem”* *International Journal of Technology Management*, 46(3), (2009) pp. 201–234.
12. E. G Carayannis., T.D., Barth, D., Campbell, *“The Quintuple Helix innovation model: global warming as a challenge and driver for innovation”*, *Journal of Innovation and Entrepreneurship*, 1:2 (2012).
13. Lane, J. *“Big Data for public policy: The Quadruple Helix”* *Journal of Policy Analysis and Management*, 35,3, (2016).
14. C. Sabel & M. Dorf, *“A constitution of democratic experimentalism”* *Columbia Law Review*, 98, 2 (1998).
15. S. R. Arnstein, *“A ladder of citizen participation”* *Journal of Policy analysis and management*, 35, 2 (1969).
16. D. Sharp & R. Salter, *“Direct Impacts of an Urban Living Lab from the Participants’ Perspective: Livewell Yarra”* *Sustainability* 9(10), 2017, 1699 (2017).
17. H. V. Carstensen & C. Bason *“Powering collaborative policy innovation: Can innovation labs help?”* *The Innovation Journal: The Public Sector Innovation Journal*, Volume 17(1), (2012).
18. C. Droste *“German co-housing: an opportunity for municipalities to foster socially inclusive urban development?”* *Urban Research & Practice*, 8, 1, (2015) pp. 79-92.
19. C. Droste *“German co-housing: an opportunity for municipalities to foster socially inclusive urban development?”* *Urban Research & Practice*, 8, 1, (2015) 79-92.
20. E. Cabré & A. Andrés *“La Borda: a case study on the implementation of cooperative housing in Catalonia”*, *International Journal of Housing Policy* 1-21, (2017).
21. L. Morlino, *“Changes for democracy”* Oxford University Press, Oxford (2011), 113.
22. J. Henderson, *“The UK community anchor model and its challenges for community sector theory and practice*, *Urban Studies* (2017), 54(16), 3826–3842.
23. A. Cochrane, *“Understanding Urban Policy: A Critical Approach”* Blackwell Publishing, Oxford (2007).
24. Sara Hughes, *“The politics of urban climate change policy: toward a research agenda”*, *Urban Affairs Review*, vol. 53(2), (2017).
25. C. Rose, *“The Comedy of the Commons: Commerce, Custom, and Inherently Public Property”*, *The University of Chicago Law Review*, vol. 53, n. 3, (1986), pp. 769-775.

26. Davies et al., "Making visible: Interrogating the performance of food sharing across 100 urban areas", *Geoforum* 86, (2017) pp. 136–149.
27. S. Foster e C. Iaione, "The city as a commons"- under review-, MIT Press, (2018).
28. A.G. Calafati, Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche, in *Rivista di economia e statistica del territorio*,1 (2006).
29. G. Laino, *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo*, Franco Angeli, Milano, (2012).
30. G. Laino e D. De Leo, "Le politiche pubbliche per il quartiere Scampia a Napoli", *Nehom project*, (2003).
31. P. Urbani *L'urbanistica: oltre il culto dei piani*. relazione di Paolo Urbani al Convegno AIDU Udine 29.09.2017 (martedì 17 ottobre 2017), disponibile online qui: http://www.pausania.it/files/udine_oltre%20l'urbanistica.pdf.
32. A.G. Calafati, Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche, in *Rivista di economia e statistica del territorio*,1, (2006).
33. Anche A. Calafati "The unknown Italian cities in The Changing Italian Cities: Emerging Imbalances and Conflicts" *GSSI Urban Studies - Working Papers* 6 (2014).
34. Tomassi F., Lelo K. & Moni S. Roma tra centro e periferie: come incidono le dinamiche urbanistiche sulle disuguaglianze socio economiche, *Conference paper*. (2016).
35. Cellamare Fuori Raccordo. *Abitare l'altra Roma*, Roma: Donzelli Editore (2016).
36. E. D'Albergo, G. Moini & B. Rizzo, in C. Cellamare Fuori Raccordo. *Abitare l'altra Roma*, Roma: Donzelli Editore (2016).
37. S. Foster, C. Iaione, *The city as a commons*, in *Yale Law & Policy Review*, vol. 34, n. 2, (2016).
38. R. Randazzo, G. Taffari, *Le Community Interest Company: l'esperienza britannica dell'impresa sociale*, *Rivista degli Enti non Profit* n. 4/2010, pp. 29-35; ¹ F. Spinicci, *La cooperazione di utenza in Italia: casi di studio*, in *Research report* 0004-11, in www.euricse.eu.
39. L. Bartocci, F. Picciaia, "Le "non profit utilities" tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano", in *Azienda pubblica*, fasc. 3, (2013) pp. 381-402.